

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 281<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 9 APRILE 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 14833  
Presentazione . . . . . 14872

##### Discussione e approvazione:

«Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964» (1059)  
(Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . . 14879  
GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 14885  
RODA . . . . . 14878  
SALERNI, *relatore* . . . . . 14882  
STEFANELLI . . . . . 14873

##### Seguito della discussione:

«Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo» (519); «Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura» (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri

senatori; «Istituzione degli Enti regionali di sviluppo» (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; «Istituzione degli Enti regionali di sviluppo» (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori. **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:** «Delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alle loro attività» (519-643-769-771) (*Risultante dalla unificazione dei disegni di legge n. 519, n. 643, n. 769 e n. 771*):

PRESIDENTE . . . . . Pag. 14846, 14853, 14857  
\* ASARO . . . . . 14858  
BERGAMASCO . . . . . 14860  
\* BOLETTIERI, *relatore* . . . . . 14837 e *passim*  
CIPOLLA . . . . . 14851  
COLOMBI . . . . . 14862  
\* CONTE . . . . . 14842, 14844, 14845  
DI PRISCO . . . . . 14857  
DI ROCCO . . . . . 14867  
\* FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 14838 e *passim*

281ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 APRILE 1965

GAVA . . . . .	Pag. 14852, 14853
GRAMEGNA . . . . .	14845
LUSSU . . . . .	14853
MONNI . . . . .	14849
PINNA . . . . .	14850, 14864
SCARPINO . . . . .	14839
SPEZZANO . . . . .	14834, 14838
TERRACINI . . . . .	14847
VERONESI . . . . .	14843, 14844

**INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . .	14906
--------------------	-------

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	14907
Annunzio di risposte scritte . . . . .	14833

**PER LE FESTIVITA' PASQUALI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 14906
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	14906
SANTERO . . . . .	14906

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte**

scritte ad interrogazioni . . . . .	14911
-------------------------------------	-------

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**P I R A S T U ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Fabiani, Bitossi e Cerreti:*

« Modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 6 novembre 1960, n. 1616, concernente il termine di decadenza per la presentazione di proposte di conferimento di ricompense al valor civile a favore di Città, Comuni, Province ed Enti pubblici » (1120);

*Salari:*

« Norme in materia di concorsi interni del personale statale » (1121);

*Morino, Montini, Cenini, Pezzini, Zonca, Schietroma, Maier, Zagami, Rovella, Granzotto Basso, Zannier, Tedeschi, Cassini, Magliano Terenzio, Mongelli, Viglianesi, Coppo, Baldini, De Luca Angelo, Conti, Pafundi, Zaccari, Crespellani, Bartolomei, Monni, Perrino, Angelilli, Spigaroli, Salari, Restagno, Carelli, Torelli, Carboni, Bolettieri, Militeri, Chabod, Bermani, Canziani, Asa-*

*ro, Bernardi, Poët, Salerni, Tortora, Picchiotti, Giorgi, Stirati, Alberti, Romagnoli Carettoni Tullia e Darè:*

« Costruzione dell'autostrada europea dello Stelvio » (1122);

*Bertone, Giraudo, Zaccari, Cassini, Boccassi, Cagnasso, Rovere, Audisio, Roasio, Secchia, Passoni, Poët, Vacchetta, Magliano Terenzio, Coppo, Rovella, Massobrio, Baracco, Sibille, Macaggi e Chabod:*

« Autorizzazione di spesa per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil sur Roya-Ventimiglia » (1123).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli Senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori. Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

**« Delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alla loro attività » (519-643-769-771) (Risultante dalla unificazione dei disegni di legge n. 519, n. 643, n. 769 e n. 771)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori.

Dobbiamo ancora esaminare alcuni articoli aggiuntivi che sono stati proposti dopo l'articolo 12. Si dia lettura del primo di tali emendamenti, presentato dai senatori Spezzano, Cipolla e Conte.

**P I R A S T U , Segretario:**

*« Dopo l'articolo 12 aggiungere il seguente:*

**Art. ...**

*"Alla stregua delle leggi regolatrici dei Consorzi di bonifica e dei loro statuti, delle leggi di riforma fondiaria e dei contratti di assegnazione delle terre, deve intendersi che gli assegnatari, i quali paghino i contributi consortili e abbiano avuto la intestazione catastale delle terre assegnate, hanno nei Consorzi, il diritto all'elettorato attivo e passivo" ».*

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Spezzano ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

**S P E Z Z A N O .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'emendamento che mi accingo a svolgere costituisce una via di mezzo. Con esso infatti si mira a risolvere un solo aspetto delle molte questioni connesse ai martoriati

articoli 17 e 18 della legge istitutiva dell'Opera Sila, e cioè quello relativo al patto di riservato dominio.

È una questione giuridica, e per illustrarla sarò pertanto costretto ad usare un linguaggio giuridico raramente usato qui in questa Aula.

Per meglio inquadrare il problema di cui mi interesso, dovrò allargare il campo della discussione e richiamare spesso alcune sentenze della Corte di cassazione, perchè la questione che prospetto è scaturita proprio da tre giudicati del supremo Collegio.

Le sentenze sono: una del 19 giugno 1957, un'altra del 10 luglio 1963 ed una terza, a Sezioni unite, del 10 dicembre 1959.

Con la sentenza del 19 giugno 1957 (senatore Bolettieri, la prego di ascoltarmi perchè poi la sua risposta non potrà essere elusiva) e con l'altra del 10 luglio 1963 la Cassazione ha affermato questo principio: « l'assegnatario, fino a quando non avrà completato il pagamento del prezzo della terra, ha soltanto un titolo personale di godimento di un bene altrui, ha cioè una mera detenzione qualificata, analoga a quella dell'affittuario, quanto alla natura, alla conseguenza ed alla tutelabilità ».

**F E R R A R I - A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Vuole indicarmi queste sentenze?

**S P E Z Z A N O .** Ecco, ho il fascicolo della « Giurisprudenza agraria italiana » che pubblica l'ultima di queste sentenze, con una nota che richiama le precedenti.

Nell'ultima di queste sentenze si legge tra l'altro: « Gli assegnatari non possono considerarsi proprietari dei beni fino al pagamento integrale delle rate di ammortamento delle terre assegnate, ma il loro diritto è un titolo di godimento di un bene altrui, analogamente a quanto avviene per l'affitto ».

Gli stessi concetti, sia pure con espressioni diverse e con argomentazioni apparentemente più stringenti, si leggono nella sentenza delle Sezioni unite del 10 dicembre 1959, nella quale si afferma: « L'assegnazione della terra viene considerata un



negozio speciale, *sui generis*, il quale, per l'inerenza di particolari finalità di interesse pubblico, ha una propria ben caratteristica natura giuridica, in cui sono identificabili gli elementi della vendita per quanto riguarda la situazione finale e quelli dell'affitto per quanto riguarda la situazione preparatoria o transitoria ».

Non trattasi, onorevoli colleghi, purtroppo, di affermazioni platoniche o di puro interesse teorico. Sono delle affermazioni che sono state gravide di gravi conseguenze. Di queste gravi conseguenze ne voglio indicare qualcuna. Prima di tutto, l'assegnatario non può accedere al credito agrario di miglioramento e di esercizio perchè, a norma dell'articolo 18 della legge istitutiva dell'Opera Sila, articolo che è stato poi recepito anche nella legge stralcio, è vietato sottoporre i diritti dell'assegnatario a provvedimenti cautelari e ad esecuzione forzata. Perciò gli istituti non concedono il credito, dato che esso non sarebbe garantito.

Per di più, nel caso di esproprio per pubblica utilità (ed i casi si sono verificati a decine, sia per la costruzione di autostrade sia per la realizzazione di altre opere pubbliche) il maggior valore tra il prezzo offerto per l'espropriazione e il prezzo di assegnazione viene incamerato dall'ente e quindi è sottratto all'assegnatario. Io devo dare atto al Ministro dell'agricoltura che la Direzione generale del Ministero ha interpretato in modo diverso dall'ente questa norma e ha inviato a tale riguardo una circolare. Però non posso fare a meno di rilevare che queste buone intenzioni iniziali si sono andate mano a mano affievolendo. Infatti a questa prima circolare, a questa prima interpretazione ampia e chiara, ne sono seguite delle altre e si è arrivati a una via di mezzo per cui si afferma che al contadino assegnatario spetterebbero tre decimi del maggior prezzo e sette decimi all'ente. Ultima conseguenza di questi principi affermati dalla Cassazione — ultima per ordine di esposizione ma prima per importanza — è che l'assegnatario non partecipa in proprio alla vita del consorzio di bonifica: non esercita nè il diritto di eletto-

rato attivo nè quello di elettorato passivo. Secondo i ricordati principi questo diritto spetterebbe all'ente il quale lo esercita e non lo esercita; certo, comunque, non lo esercita nell'interesse dei contadini.

Eppure ecco l'assurdo: i contributi per il consorzio di bonifica li pagano gli assegnatari. Ed abbiamo assistito a questo altro fatto: che molte volte gli assegnatari hanno dovuto pagare i contributi arretrati che non erano stati pagati dai proprietari espropriati perchè — e giustamente, aggiungo — i contributi sono oneri reali. Siamo, pertanto, in questa situazione che è per lo meno assurda: gli assegnatari hanno tutti i doveri dei consorziati ma a questi doveri non corrisponde nemmeno uno dei diritti, nemmeno quello di partecipare alla vita degli enti.

Secondo me, tutto questo è errato. E questa mia convinzione è condivisa dal Favara che ha annotato la sentenza del 1963, dal Pica che ha fatto uno studio molto dettagliato e preciso sull'assegnazione delle terre, i diritti e i doveri degli assegnatari, dal Rubino e dal De Majo. Secondo me, la Cassazione è caduta in errore per avere considerato il contratto di assegnazione più che la legge dalla quale il contratto in un certo senso scaturiva. E per quanto riguarda il contratto avrei molto da dire, dovrei ripetere il discorso che ho fatto qui in polemica con il ministro Medici quando ricordai che il contratto è l'incontro di due volontà mentre, nella realtà, il contratto per gli enti di riforma era stato un *diktat* imposto dall'alto; ma questa discussione non voglio ripetere. Ritorno al problema che mi interessa, e dico che la Cassazione non si è resa conto dell'origine dell'articolo 17 della legge 12 maggio 1950 sull'Opera valorizzazione Sila. Il collega Carelli e il collega Di Rocco, che insieme con me parteciparono alla discussione di quella legge, conoscono benissimo questa origine: nel disegno di legge governativo che recava la firma del ministro Segni l'articolo 17 non c'era. Fu introdotto dalla Commissione perchè l'onorevole Medici con alcuni intendimenti ed io con altri intendimenti mettemmo in evidenza tutto ciò che era avvenuto per

le vecchie quotizzazioni delle terre demaniali e dell'Opera nazionale combattenti. Mettemmo cioè in evidenza il fatto che nel corso di dieci o quindici anni molte di queste terre erano state vendute e molti assegnatari erano finiti nelle mani degli strozzini. Fu così che, per evitare lo strozzinaggio, per evitare la vendita delle terre, venne deliberato il divieto di disponibilità, venne disposto il divieto delle azioni cautelari e delle esecuzioni forzate. Queste norme si dovevano però giuridicamente giustificare: venne fuori così l'articolo 17 relativo alla vendita con patto di riservato dominio.

Dunque l'articolo 17 è stato voluto dal legislatore per questi fini, e non per quelli che gli attribuisce il supremo Collegio.

E ancora: nell'articolo 17 si volle inserire il principio del periodo di prova di tre anni, durante i quali l'Ente avrebbe avuto la facoltà di risolvere il contratto *ad nutum*, senza possibilità di un qualsiasi controllo. Il Manzocchi Alemanni definì questo periodo « un esame di maturità ». A me sembra in questo momento di risentire la sferzante ironia con cui il compagno Grieco qui, in quest'Aula, disse che l'esame di maturità non dovevano farlo i contadini, ma questi pretesi scienziati e studiosi. Anche per questo, dunque, noi accettammo il principio della vendita con riservato dominio. In quella circostanza il collega Milillo ebbe ad osservare che il patto di riservato dominio « era un istituto nuovo che per la prima volta veniva accettato nel trasferimento immobiliare ». E chi ha l'onore di parlare ebbe ad esprimere su per giù lo stesso concetto, dicendo che era « una concezione tanto audace da rasentare l'assurdo ».

Sta di fatto — e credo che tutti me ne possano essere testimoni — che durante la discussione della legge Sila, in Commissione e in Aula, ci preoccupammo degli assegnatari, di difendere la loro personalità, di potenziare la loro dignità, e non di diminuirla. Volevamo aprire loro tutte le vie e non chiuderle. Di tutto questo la Corte non ha tenuto conto, e ha travisato in pieno lo spirito delle leggi.

Stando così le cose, io avrei dovuto presentare un emendamento diverso, più lato e comprensivo, avrei dovuto cioè presentare un emendamento innovativo, di modifica dell'articolo 17; ma non l'ho fatto per spiarle la via, onorevole Ministro. Sarebbe stato infatti facile, per chi non avesse volontà di risolvere questo problema, dire che un emendamento innovativo non potrebbe rientrare nell'economia di questo disegno di legge, che non si potrebbe sovvertire tutta l'impostazione delle leggi di riforma con un emendamento introdotto in una legge che per giunta tratta altra materia.

Non l'ho presentato anche perchè il senatore Bellisario, sotto certi aspetti, ha affrontato in una proposta di legge questo problema e, a quel che mi consta, anche l'Associazione dei contadini ha già presentato un memoriale con una richiesta esplicita nello stesso senso.

Ma non si poteva rinviare il problema del voto nei consorzi di bonifica: e per evitare le varie scappatoie alle quali si sarebbe potuto ricorrere, ho presentato un emendamento interpretativo al riguardo. E qui aspetto l'abilità dialettica dell'onorevole Ministro e quella non meno sottile del relatore di maggioranza. Che cosa potrete obiettare a questo emendamento? Potrete forse dire che è superfluo? Se così diceste, risponderai che la tesi è giusta in diritto ma è errata in fatto, tanto errata che in molti consorzi gli assegnatari non hanno potuto votare. Il collega Conte vi potrebbe dire come in un consorzio di Cerignola, se ben ricordo, gli assegnatari si presentarono per votare ma furono cacciati addirittura a pedate, poi venne nominato un Commissario e le elezioni per l'ordinaria amministrazione non si sono più tenute. Io stesso potrei dirvi quello che è avvenuto nei consorzi di bonifica della Calabria dove gli assegnatari non hanno potuto votare e il diritto di voto è stato esercitato dall'ente di riforma.

Ma che non sia superfluo il nostro emendamento lo dimostra il fatto che la più alta autorità giudiziaria, la Corte di cassazione, e per giunta a Sezioni unite, ha interpretato la legge nel senso che gli assegnatari non

hanno diritto a voto perchè la loro qualifica sarebbe quella di fittuari e non di proprietari.

Mi si potrebbe d'altro canto domandare: perchè si condiziona il diritto di voto ai due requisiti dell'iscrizione al catasto e del pagamento dei contributi? Onorevole Ministro anche questo ho fatto per venirle incontro, per facilitarle il compito. Mi si sarebbe potuto obiettare, infatti, che per l'articolo 18 vi è un periodo di tre anni di assegnazione provvisoria e che in detto periodo l'assegnatario non può votare. Come dice la Cassazione, questa norma ha un carattere *sui generis* che le deriva dalla natura pubblicistica della concessione.

Altra obiezione che potrebbe venire è questa: approvando l'emendamento aggraviamo la legislazione vigente. Ma a questo punto andrebbe posto il quesito se si è amici del leopardo o dell'uomo. Si dice che aggravando la legislazione vigente si potrebbero ingenerare degli equivoci, dando così libero campo agli avvocati. Ma un'obiezione di questo genere non ha pregio, proprio per il fatto che l'emendamento che propongo è interpretativo e non innovativo, e l'abbondare in materia legislativa non ha mai nociuto e non nuocerà nemmeno questa volta.

Il Ministro potrebbe forse dire: perchè volete un emendamento? Non vi basta una mia dichiarazione nella quale io dica esplicitamente che il Governo interpreta in modo conforme all'emendamento che voi presentate sia le leggi di riforma fondiaria sia le leggi per i consorzi di bonifica? Anche qui debbo dire che in linea di diritto non avrei nulla in contrario; ma l'accoglimento di questa tesi sarebbe pericolosissimo in linea di fatto. Purtroppo in questi anni di vita parlamentare ne ho viste di tutti i colori. Nel 1956, ad esempio, in seno alla Commissione dei lavori pubblici si discusse una norma interpretativa della legge n. 959 del 1953. Proposi un emendamento, ma il Ministro dei lavori pubblici del tempo mi disse; perchè proporre un emendamento? Dichiaro che esso è superfluo perchè l'interpretazione che noi diamo alla legge è quella che voi volete appunto chia-

rare con l'emendamento. S'interrogarono tutti i colleghi della Commissione se fossero d'accordo su questa interpretazione e si stabilì chiaramente che l'interpretazione autentica era proprio quella che si voleva precisare con l'emendamento. Ebbene, onorevole Ministro, in questi giorni il collega Milillo difende alcuni Comuni perchè l'Enel, un ente dello Stato, dice che non basta quella interpretazione autentica!

Ed allora, comunque si esamini la questione, diventa sempre più urgente e più necessaria l'approvazione dell'emendamento che propongo. Soltanto con questo emendamento si può risolvere, una volta per sempre, la difficile situazione esistente. Ho motivo di ritenere che non vi sia nessun collega il quale, alla stregua delle leggi vigenti, voglia opporsi al nostro emendamento. Voglio però far rilevare i pericoli cui andremmo incontro se l'emendamento venisse rigettato: in questo caso, onorevole Ministro, anche quei pochi consorzi nei quali è stato riconosciuto il diritto di voto agli assegnatari si farebbero forti di un eventuale rigetto dell'emendamento, e quindi noi priveremmo del tutto del voto gli assegnatari dei consorzi di bonifica. Ciò facendo, non solo danneggeremmo gli assegnatari, ma rinnegheremmo tutto quanto in sede di Commissione e in Assemblea è stato detto, è stato fatto ed è stato voluto con la legge Sila e con la legge sulla riforma fondiaria.

Ho motivo pertanto di ritenere che i colleghi vogliano approvare l'emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

\* **B O L E T T I E R I**, *relatore*. La Commissione si rimette sostanzialmente al Governo. Però, senatore Spezzano, proprio alla fine dell'esame di questa legge, che ci ha impegnati per lungo tempo, una disquisizione guiridica sull'esigenza di un emendamento che dà l'interpretazione autentica di un'altra legge e di un contratto, così come ella ha detto, mi sembra qualcosa di superfluo nell'economia di questa legge. Il senatore Spezza-

no sa che noi tutti stiamo trattando la materia, la stiamo regolando in Commissione, ed egli stesso poc'anzi ha accennato a quel disegno di legge Bellisario ed altri che disciplina tutta la materia riguardante l'assegnazione delle terre, di cui si prevede, attraverso il diritto di riscatto anticipato, la piena disponibilità in ogni senso.

Senza dubbio siamo di fronte ad un contratto *sui generis*, senza dubbio la Cassazione ha tenuto più presente il contratto vero e proprio che non lo spirito della legge; ma se prendiamo in esame questo argomento e vogliamo riparare a qualche residua deficienza che vi è in ordine all'assegnazione delle terre, come facciamo a ritenere utile e produttore l'inserimento ora di una norma che guarda al passato, mentre con questa legge siamo protesi verso l'avvenire? Se vi sono rimanenze passate saldiamole tutte, dice Spezzano, e mi sembra che le sue argomentazioni non siano infondate e ingiuste; però le riteniamo superflue in sede di discussione di questo disegno di legge, dal momento che il problema trova consenzienti tutti e verrà trattato in altra sede.

Quindi anzichè guardare ad un solo aspetto, che poi non è tanto grave (forse lo è da un punto di vista giuridico), io credo che si dovrà riguardare la situazione degli assegnatari nel suo insieme, nella prospettiva di questi assegnatari protesi verso il pieno possesso della terra.

Invece di approfondire tutti gli aspetti della tesi acutamente sostenuta dal senatore Spezzano, io credo che sia opportuno rinviare la disciplina di questo argomento, pur ritenendo che egli abbia ragione in tutte le affermazioni fatte a proposito della situazione degli assegnatari, che non sono sempre padroni dal primo momento ma che qualche volta hanno dovuto aspettare 3, 4 anni ed anche più. (*Interruzione del senatore Spezzano*).

L'argomento in questione mi pare irrilevante ai fini dell'economia di questo disegno di legge, non trova, a mio avviso, posto in questa sede: noi in questo disegno di legge ci interessiamo degli enti di sviluppo che, anzichè nel campo degli assegnatari, opereranno nel campo dell'agricoltura. Senza dubbio

l'emendamento presentato solleva un problema giusto, ma a mio avviso, come ripeto, esso non trova posto nell'economia di questo disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

**\* F E R R A R I - A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il senatore Spezzano aveva già sollevato questo problema nel suo intervento durante la discussione generale in modo ampio ed appassionato. A seguito del suo intervento ho voluto esaminare la situazione effettiva e sono in grado di dire in modo certo, avendo esaminato personalmente la questione, che gli assegnatari ricoprono anche cariche elettive. Mi è stato precisato inoltre che là dove gli assegnatari non hanno esercitato il diritto in questione, ciò è avvenuto solo per il motivo che ancora non sono state messe a punto le iscrizioni catastali delle terre loro assegnate.

Tranne in questo caso, che speriamo di risolvere al più presto possibile, gli assegnatari, ripeto, esercitano questo diritto. Assicuro che, se sarà il caso, non mancherò di emanare in modo tempestivo una circolare a tale riguardo e non mancherò di controllare perchè il diritto stesso venga rispettato.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Spezzano, mantiene l'emendamento?

**S P E Z Z A N O .** Rinuncio all'emendamento. Vorrei pregare però l'onorevole Ministro di emanare la circolare in questo senso: che, cioè, dove si trovano degli amministratori dei consorzi i quali vietino che gli assegnatari esercitino il loro diritto di voto, si mandi un commissario perchè si facciano libere elezioni.

**F E R R A R I - A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Emanerò la circolare, e rivolgo al senatore Spezzano

la preghiera che, qualora si verificano casi del genere, me li segnali.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo allora all'esame del successivo articolo aggiuntivo proposto dai senatori Scarpino, Moretti, Compagnoni, Cipolla, Gomez D'Ayala e Conte. Se ne dia lettura.

**P I R A S T U , Segretario:**

«Dopo l'articolo 12 aggiungere il seguente:

Art. ...

"Oltre ai casi previsti dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, gli Enti di sviluppo sono autorizzati a sostituirsi ai consorzi di bonifica nell'adempimento dei compiti a questi assegnati nei seguenti casi:

1) siano state eseguite nella zona importanti opere di bonifica specialmente irrigue, con finanziamenti pubblici superiori all'80 per cento del costo e non siano state eseguite le conseguenti opere di trasformazione agraria e fondiaria;

2) la sostituzione sia richiesta da oltre la metà numerica dei proprietari consorziati;

3) la sostituzione sia richiesta dai consigli Comunali interessati" ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Scarpino ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

**S C A R P I N O .** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, nel mio intervento sugli enti di sviluppo mi sono occupato dell'attività e del funzionamento dei consorzi di bonifica, le cui funzioni pubbliche, divenute nel tempo sempre più estese ed importanti, sono state strumentalmente usate dagli stessi organi dirigenti a sostegno di interessi privatistici, esclusivi della proprietà fondiaria. Non so a questo punto quanto sia credibile quello che afferma l'onorevole Ministro, che cioè gli assegnatari già hanno diritto di voto nei

consorzi di bonifica. Di fatto, nei settori in cui operano i consorzi — viabilità rurale, elettrodotti, approvvigionamento idrico, sistemazione dei terreni, rimboschimento eccetera — in tutti i territori che ricadono nell'ambito dei loro comprensori, a decidere dell'orientamento della politica dei consorzi è sempre un pugno di proprietari fondiari che subordinano ai propri interessi quelli della totalità delle forze impegnate nella produzione agricola e delle popolazioni che vivono nei comuni ricadenti nell'ambito dei comprensori. Mi riferisco ai contadini, agli enti locali, che nulla contano in questi organismi, i quali tra l'altro non esercitano il controllo sull'esecuzione delle opere di competenza privata, complementari alle opere pubbliche di bonifica.

A tale proposito mi sono occupato della attività dei consorzi agrari raggruppati nella provincia di Catanzaro, di cui primo presidente è il senatore Spasari, mi sono occupato degli scandali, degli illeciti, delle malefatte, delle malversazioni di questi consorzi, ove hanno prosperato e prosperano la speculazione, l'affarismo, il favoritismo, l'arricchimento personale (*rumori dal centro*) da parte sia dei dirigenti dei singoli consorzi sia dei proprietari fondiari che con i dirigenti hanno stretti rapporti di natura speculativa e affaristica, in perfetto contrasto con quanto lo Stato dispone per andare incontro alle necessità della Calabria.

Del resto la denuncia da me fatta e documentata era tale che avrebbe meritato da parte del Ministro una certa attenzione, quanto meno per dimostrare la volontà politica che i consorzi di bonifica non debbano essere più strumentalmente usati per il consolidamento delle vecchie strutture agrarie, come sbarramento all'avanzata dell'impresa contadina — di cui i cattolici dicono da tempo di voler fare il punto fondamentale di partenza per il progresso economico e sociale nelle campagne — come sbarramento al progresso delle popolazioni che vivono nei comuni il cui territorio ricade nei comprensori di bonifica. Ma così non è stato e ho ritenuto mio dovere di richiamare, sia pure brevemente, su argo-

menti già trattati l'attenzione degli onorevoli senatori allo scopo di convincerli, se vi riuscirò, di quanto necessario sia che gli enti di sviluppo siano autorizzati a sostituirsi ai consorzi di bonifica, se non in tutti i compiti almeno nell'adempimento di quelli che sono specificati ai punti 1), 2) e 3) dell'articolo aggiuntivo da me proposto.

Entrando nel merito dell'emendamento, debbo rilevare che già il decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, numero 948, prevede all'articolo 3 la possibilità di sostituire ai consorzi di bonifica gli enti di sviluppo. Tale disposizione è però inoperante, come inoperante è stato tutto il decreto delegato, poichè il Governo non ha ritenuto di emanare i decreti relativi alla delimitazione delle zone d'intervento degli enti. Ma il concetto della sostituzione esiste in quanto anche da parte di cospicue forze democratiche si ammette la possibilità di sostituire in alcuni compiti di competenza dei consorzi di bonifica questi ultimi con gli enti di sviluppo. Si ammette, cioè, anche da parte governativa, che i consorzi di bonifica non sono dei tabù, e a tale ammissione probabilmente hanno contribuito, ritengo, non poco gli scandali che da parte comunista sono stati denunciati, senza che ancora sia stata fornita al Parlamento e al Paese una spiegazione, una smentita. Infatti non mi risulta che l'onorevole Ministro dell'agricoltura abbia proceduto ad una rigorosa inchiesta sui consorzi raggruppati di bonifica della provincia di Catanzaro per comminare le sanzioni interne e fare le necessarie denunce all'Autorità giudiziaria dei responsabili di illecite malversazioni e, in primo luogo, dei massimi dirigenti dei consorzi stessi, sulla base di quanto è stato denunciato dall'Ordine provinciale degli ingegneri di Catanzaro, dalla stampa locale e nazionale, ed alla Camera dei deputati.

Non mi pare, d'altra parte, che l'indugio del Ministro nel prendere tale iniziativa possa essere giustificato con il pretesto che la genericità dell'interrogazione presentata da un gruppo di deputati comunisti calabresi, nell'ottobre 1964, non ha consentito all'onorevole Ministro dell'agricoltura

di dare una risposta precisa ed esauriente, dato che i fatti e le circostanze degli illeciti dei consorzi di bonifica raggruppati di Catanzaro sono stati precisati da parte nostra e ormai sono di dominio pubblico. Io mi permetto, perciò, di sollecitare l'onorevole Ministro a voler procedere al più presto a un'inchiesta rigorosa, tanto più che i poteri di vigilanza e di intervento sui consorzi di bonifica sono attribuiti all'onorevole Ministro dall'articolo 66 del decreto del 13 febbraio 1933, n. 215, al fine di assicurare il buon funzionamento di questi enti.

Per quanto riguarda il contenuto specifico dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 948, pur dichiarandomi d'accordo con questo contenuto, devo aggiungere che il vero problema oggi è costituito dalla necessità che i compiti dell'ente di sviluppo siano estesi in quei campi dove è necessario agire per la valorizzazione dell'agricoltura nelle zone di intervento.

Per questa valorizzazione è necessario non solo vedere se l'attrezzatura dei consorzi di bonifica sia più o meno valida, più o meno adeguata, ma è necessario vedere come questi consorzi abbiano agito e come siano riusciti da una parte a far sì che le opere pubbliche eseguite con i finanziamenti dello Stato abbiano ottenuto i risultati che si prevedeva, dall'altra a soddisfare le attese delle popolazioni e dei consorziati interessati.

Per noi, e lo abbiamo dimostrato con documenti, i consorzi di bonifica non hanno agito nè agiscono nell'interesse dei contadini e degli assegnatari consorziati, nei cui confronti le amministrazioni dei consorzi medesimi, non rinnovate da anni perchè in mano agli agrari ed a docili dirigenti, applicano perfino — e questo dovrebbe essere noto all'onorevole Ministro — contributi straordinari che, nel caso dei consorzi raggruppati di bonifica della provincia di Catanzaro, ascendono a 20 lire ad ettaro: evidentemente per foraggiare, come è stato documentato, con tre milioni all'anno la Coltivatori diretti bonomiana provinciale di Catanzaro e con altri milioni l'Unione provinciale degli agricoltori di Ca-

tanzaro. È per questi motivi, onorevoli colleghi, e per dare la possibilità ai proprietari coltivatori consorziati ed ai Consigli comunali interessati di ottenere la sostituzione degli enti di sviluppo ai consorzi di bonifica, con l'affidamento ai primi dei più estesi compiti che abbiamo previsto nei nn. 2) e 3) dell'articolo aggiuntivo, che tale sostituzione deve avvenire se la richiesta è avanzata « da oltre la metà numerica dei proprietari consorziati » oppure dai Consigli comunali interessati.

Il n. 1) dell'articolo aggiuntivo prevede che, se nella zona sono state eseguite importanti opere di bonifica, specialmente irrigue, con finanziamenti pubblici superiori all'80 per cento del costo e non siano state eseguite le conseguenti opere di trasformazione agraria e fondiaria, l'ente di sviluppo deve sostituirsi ai consorzi di bonifica.

Preciso che l'indicazione del finanziamento pubblico nella misura superiore all'80 per cento ha lo scopo di rendere accettabile il n. 1) dell'articolo aggiuntivo da noi proposto, accettabile anche da parte dei più accaniti sostenitori della funzione dei consorzi, di coloro cioè che, nella voluta ignoranza dei fatti scandalosi da noi denunziati, amano accompagnare ancora il termine funzione con l'aggettivo « insostituibile ». Per costoro evidentemente è insostituibile la funzione dei consorzi di bonifica perchè si possano spendere, ad esempio, 400 milioni per irrigare 600 ettari della Piana di Davoli, sempre in provincia di Catanzaro, anche se il risultato ha deluso poi le speranze dei proprietari coltivatori, in quanto i canali costruiti sono inefficienti, essendo essi di portata inferiore alla metà di quella occorrente per la irrigazione dei terreni ad essendosi così rese difficili le conseguenti opere di trasformazione agraria e fondiaria. Per costoro insostituibile è la funzione dei consorzi quando si tratta di coprire le inadempienze degli agrari, ad esempio della bassa valle del Neto, ove con decreto ministeriale del 19 luglio 1957, furono imposti obblighi di miglioramento su 31 mila ettari di terreno e, a otto anni di distanza, epoca ultima per l'esecuzione dei lavori, sono stati presentati progetti di mi-

glioramento per soli 40 ettari, mentre nessuna sistemazione è stata ultimata e nessun esproprio è stato proposto in base alla legge del 1933, n. 215, che prevede all'articolo 42 gli espropri nei confronti dei proprietari inadempienti agli obblighi di bonifica. Questa legge non ha operato, gli espropri non sono stati fatti; ma ben si comprendono i motivi per cui viene lasciata inapplicata una legge, se si pensa che a dirigere i consorzi sono gli stessi agrari inadempienti.

Per tutte queste considerazioni, io invito gli onorevoli senatori ad approvare l'articolo aggiuntivo da me proposto allo scopo di dare maggiore capacità di intervento agli enti di sviluppo, di dare più libertà, riconoscendo i loro diritti legittimi, sia ai lavoratori della terra — che nei consorzi hanno sempre trovato dei nemici irriducibili — sia ai Consigli comunali: i quali, nella loro veste di legittimi rappresentanti delle popolazioni amministrate, devono vedersi riconosciuto il diritto di chiedere che gli enti di sviluppo si sostituiscano nell'adempimento dei compiti ai consorzi di bonifica, per l'esecuzione soprattutto di quelle opere che riguardano l'economia delle popolazioni stesse.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**\* B O L E T T I E R I , relatore.** La Commissione è contraria all'accoglimento di questo emendamento.

*Voce dall'estrema sinistra.* Quanto meno ce ne dica i motivi.

**B O L E T T I E R I , relatore.** Se dovessi cedere alla tentazione di partecipare anch'io alla polemica contro i consorzi usei, se non gli stessi argomenti, perlomeno argomenti analoghi ai tanti usati dall'oratore che mi ha preceduto. Per la polemica contro i consorzi di bonifica di Matera si può dire che mi sono giuocata la carriera: quindi potrei anche avere delle esperienze negative al riguardo. Ma tutto sta nel come

si dirigono questi consorzi. Ho anche esperienza di ottimi consorzi; attualmente mi risulta, ad esempio, che il consorzio di bonifica abbia imboccato, sotto la nuova direzione, la strada giusta. Ma non è su questo terreno che ci possiamo mettere. Qui si tratta di vedere se è utile in questo momento dare agli enti di sviluppo tutte le attribuzioni dei consorzi di bonifica, sia pure nei casi indicati nell'emendamento proposto. La nostra conclusione è negativa. Dobbiamo chiarire semplicemente le rispettive competenze, chiarire che i consorzi di bonifica si devono occupare delle opere, della loro manutenzione, e gli enti di sviluppo dell'aspetto economico di queste stesse opere, fatte e tenute bene dai consorzi di bonifica. Certo si dovranno chiarire le rispettive competenze: ma a noi sembra inopportuno turbare la vita difficile dei consorzi di bonifica, che pure hanno bene operato con tutti i loro difetti, proprio quando agli enti di sviluppo sono affidati compiti importanti per cui devono farsi ancora le ossa. Perciò esprimiamo parere contrario all'accoglimento dell'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

\* **F E R R A R I - A G G R A D I**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo al parere del relatore: il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E .** Metto allora ai voti l'emendamento presentato dai senatori Scarpino, Moretti ed altri, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Dobbiamo ora esaminare due emendamenti analoghi, uno a firma dei senatori Bertoli, Cipolla ed altri, il secondo a firma dei senatori Cataldo, Battaglia ad altri. Se ne dia lettura.

**P I R A S T U**, *Segretario*:

«Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

**Art. ...**

" In allegato alla tabella recante lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste saranno presentati annualmente i bilanci consuntivi e preventivi dei singoli Enti di sviluppo ".

**BERTOLI, CIPOLLA, GOMEZ D'AYALA, CONTE, COMPAGNONI, MORETTI »;**

«Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

**Art. ...**

" I bilanci dei singoli Enti di cui alla presente legge dovranno annualmente essere presentati in allegato alla tabella del bilancio dello Stato contenente lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ".

**CATALDO, BATTAGLIA, PALUMBO, BERGAMASCO, MASSOBRIO, GRASSI, VERONESI, CHIARIELLO ».**

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Conte ha facoltà di illustrare il primo emendamento.

\* **C O N T E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente perchè mi sembra che sia lo spirito sia la volontà politica che animano i presentatori dell'emendamento, per lo meno della mia parte, siano così chiari da aver bisogno di ben poche illustrazioni.

A noi sembra che sia doveroso che il Parlamento, dal momento che autorizza una spesa annua di 36 miliardi sul bilancio del Ministero dell'agricoltura, abbia la possibilità, anno per anno, di controllare questa spesa e di sapere come essa sia erogata. Perciò io non mi dilungo su questo: è no-



stra precisa responsabilità fare in maniera che i bilanci degli Enti non sfuggano al nostro controllo.

Voglio però qui cogliere l'occasione per fare un'osservazione. Alcuni colleghi hanno ritenuto, nel corso di questo dibattito, di innalzare un peana acritica all'opera degli enti di riforma. Io non ho niente in contrario ad ammettere che gli enti di riforma abbiano fatto molte cose positive ed utili; però sarebbe contrario alla verità affermare che questi enti non hanno sbagliato, che questi enti in molti casi non hanno sperperato il denaro pubblico, che questi enti di riforma molto spesso non hanno soggiaciuto a volontà politiche precise della maggioranza, e in particolare del Partito della Democrazia cristiana, per spendere denaro pubblico a fini di parte. Queste cose è bene che si dicano, perchè solo in questa maniera noi possiamo avere la netta sensazione di quello che effettivamente gli enti hanno fatto, di quali sono stati i loro limiti, i loro difetti e le loro colpe. A questo punto, e con questa visione giusta, netta, completa, possiamo affidare agli enti di sviluppo 36 miliardi di pubblico denaro, oltre agli altri che saranno necessari per portare avanti gli altri compiti di istituto, ma solo lasciando salva la possibilità di controllo da parte del Parlamento circa la spesa di queste somme.

Ecco perchè mi permetto di insistere in maniera particolare affinchè il Parlamento voglia prendere la sua responsabilità assumendo il controllo della spesa di questo denaro e voglia mantenere questo controllo anche per il futuro.

**PRESIDENTE.** Il senatore Veronesi ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

**VERONESI.** Onorevole Presidente, vorrei prima sentire il parere del Ministro.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli emendamenti in esame.

\* **BOLETTIERI**, *relatore*. Il relatore si rimette al Governo.

\* **FERRARI-AGGRADI**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, in coerenza con il metodo che noi seguiamo, siamo sostanzialmente non favorevoli, ma ultrafavorevoli a questo emendamento, perchè siamo desiderosi di informare e consideriamo buon metodo di democrazia informare il Parlamento nel modo più ampio, e in particolare riteniamo doveroso informarlo circa i bilanci degli enti. A questo riguardo devo ricordare che attualmente, a norma dell'articolo 1 della legge n. 62 del marzo 1964, debbono essere annessi al bilancio dello Stato solo i conti consuntivi. Cioè, per quanto riguarda i conti consuntivi, noi abbiamo già l'obbligo della loro presentazione e ad a questo obbligo noi adempiamo. In allegato al bilancio consuntivo dello Stato figurano tutti i bilanci consuntivi degli enti. Noi siamo favorevoli a fare la stessa cosa, pur se per adesso non è richiesto, anche per i bilanci preventivi: però per far questo dobbiamo prima risolvere un problema di ordine tecnico.

L'esercizio degli enti inizia il primo aprile, mentre l'esercizio dello Stato inizia il primo gennaio, per cui, già quando si presenta il bilancio statale noi dovremmo avere pronto il bilancio degli enti che ha inizio il 1° aprile dell'anno successivo. Io credo che ciò non sia possibile, sicchè, per poter allegare al bilancio dello Stato anche i bilanci preventivi degli enti, bisognerebbe spostare l'inizio dell'esercizio di tali enti al 1° gennaio per farlo coincidere con quello dello Stato. Ma per far questo non basta una norma di questo tipo, occorre una norma più complessa: e noi prendiamo formale impegno di fronte al Parlamento di presentare quanto prima un disegno di legge che modifichi il periodo dell'esercizio degli enti riferendolo all'anno solare; e in quella sede la legge potrà anche disporre che i bilanci preventivi degli enti stessi vengano allegati ai bilanci dello Stato.

Se oggi approvassimo la norma proposta, il problema non verrebbe risolto ma anzi

si creerebbero dei grossi imbarazzi dal punto di vista tecnico.

Pertanto, senatore Veronesi, torno a ripetere che, in coerenza con il metodo che seguiamo, siamo pienamente favorevoli a questa richiesta che proviene da varie parti, e che anzi credo corrisponda ad un desiderio unanime del Parlamento, ma per motivi di ordine tecnico siamo obbligati a risolvere il complesso problema nel quadro di una formulazione legislativa più ampia. A tale scopo presenteremo un disegno di legge governativo il più presto possibile.

**P R E S I D E N T E** . Senatore Veronesi, è soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro?

**V E R O N E S I** . Per parte nostra siamo soddisfatti e quindi non insistiamo per la votazione dell'emendamento. Raccomandiamo però all'onorevole Ministro che, in sede di formulazione del disegno di legge preannunciato ed assicurato, si faccia in modo che i bilanci preventivi degli enti vengano presentati tempestivamente e non con anni di ritardo. Non so quale possa essere ora la formulazione più adatta a tale scopo, ma l'importante è che i bilanci degli enti siano preventivi nella realtà, senza essere postdatati nel tempo.

\* **F E R R A R I - A G G R A D I** , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. D'accordo.

**P R E S I D E N T E** . Senatore Conte, mantiene l'emendamento?

\* **C O N T E** . Signor Presidente, noi nel corso dell'intera discussione degli articoli di questo disegno di legge ci siamo sentiti ripetere più volte delle affermazioni di buona volontà circa la presentazione di leggi future. A noi sembra però che tali affermazioni di buona volontà lascino il tempo che trovano, in quanto impegnano un Ministro oggi in carica che probabilmente, però, tra un mese, tra sei mesi o un anno non sarà più a quel posto.

Noi pertanto riteniamo, per correttezza e per coerenza con quelle che sono le regole

che presiedono alla nostra vita democratica, di non poter rinunciare all'emendamento da noi proposto, e pertanto chiediamo che venga messo in votazione.

**P R E S I D E N T E** . La Commissione ha qualcosa da dire a questo riguardo?

\* **B O L E T T I E R I** , *relatore*. La Commissione concorda perfettamente con il Governo.

**P R E S I D E N T E** . Avverto che sull'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Bertoli, Cipolla ed altri è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

**F E R R A R I - A G G R A D I** , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

\* **F E R R A R I - A G G R A D I** , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, di fronte alla dichiarazione del Gruppo comunista desidero fare un'ulteriore precisazione.

Io ho affermato che il Governo presenterà un proprio disegno di legge accettando per intero la sostanza delle proposte qui avanzate. Il motivo fondamentale, come ho già detto, per cui non possiamo accettare questi emendamenti è un motivo di ordine tecnico, perchè se vogliamo introdurre il principio proposto dobbiamo contemporaneamente modificare il periodo cui si riferiscono i bilanci degli enti facendolo coincidere con l'anno solare, così come è stato fatto per il bilancio dello Stato.

Quindi non possiamo accettare che, di fronte ad un impegno del Governo, si prenda spunto per fare una dichiarazione di valore politico, anche perchè penso che il Parlamento debba fare delle leggi che poi risultino applicabili. Quando noi abbiamo preso degli impegni aventi valore politico li abbiamo responsabilmente mantenuti, così come responsabilmente manterremo que-

sto. Quindi, onorevoli senatori comunisti, noi siamo veramente costretti a respingere le vostre affermazioni e a ricordare al Parlamento che qui non si tratta di valutare un fatto politico, caratterizzante della nostra volontà politica e della nostra azione: qui si tratta purtroppo di votare su un fatto tecnico e, qualora il Parlamento accettasse questo testo, commetterebbe un grosso errore perchè emanerebbe un articolo che in pratica sarebbe inapplicabile e creerebbe inutili difficoltà.

Questo non è un modo costruttivo per risolvere i problemi, questo è soltanto un modo per complicarli.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, tengano presente che non si tratta di una manifestazione di buona volontà, bensì di un impegno preciso che ha preso il Governo.

**C O N T E .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **C O N T E .** Signor Presidente, di fronte all'impegno preciso ribadito dal Ministro e reso più esplicito di quanto non fosse nella sua prima dichiarazione, possiamo anche rinunciare alla votazione dell'emendamento. Però vorrei sottolineare che un emendamento di questo tipo non sarebbe nè sbagliato nè inutile perchè metterebbe nella condizione di prendere gli opportuni provvedimenti per applicare, dal punto di vista tecnico, questa legge.

Ad ogni modo io prendo atto dell'impegno preciso del Ministro circa il fatto che vi è la volontà del Governo di presentare un disegno di legge che contenga la disciplina da noi proposta e dichiaro che rinunciamo alla votazione dell'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Un altro articolo aggiuntivo è stato presentato dai senatori Conte, Compagnoni, Gramegna, Cassese, Gomez D'Ayala e Cipolla. Se ne dia lettura.

**P I R A S T U , Segretario:**

«Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:

Art. ...

"Al fine di promuovere o agevolare la formazione e lo sviluppo di imprese agricole a carattere familiare efficienti e razionalmente organizzate, e l'insediamento nelle campagne, previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948, gli Enti di sviluppo curano, per conto degli interessati che ne facciano richiesta, le formulazioni contrattuali da adottare in sostituzione dei contratti atipici di cui all'articolo 13 della legge 15 settembre 1964, n. 756, nonchè la stipula di contratti sostitutivi di quelli mezzadrili in corso e la procedura necessaria per la liberazione dei terreni gravati da usi civici, da censi e da prestazioni fondiarie ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Gramegna ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**G R A M E G N A .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, lo scopo dell'emendamento che noi proponiamo all'approvazione del Senato è quello di dare agli enti di sviluppo la possibilità di indicare, nel piano di valorizzazione dei terreni agricoli che essi dovranno compilare, le formule contrattuali da usarsi nella stipula dei nuovi contratti di locazione che, ai sensi della legge n. 756 del 1964, sostituiranno i contratti atipici o abnormi che vigono tuttora numerosi, specie nel sud d'Italia: formule contrattuali tipiche da adottarsi per chi dovesse farne specifica richiesta.

Questa nostra istanza scaturisce dalla pratica constatazione che, se si lascerà all'iniziativa dei singoli l'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 13 della legge n. 756 già menzionata, verranno stipulati contratti sostitutivi di quelli atipici che, certo, non aiuteranno a raggiungere la finalità

di cui all'articolo 1 del decreto presidenziale del 1962 e al numero 2) dell'articolo 1 della legge che noi ora discutiamo; finalità che è quella di intervenire al fine di realizzare l'aumento del reddito e il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, condizione indispensabile se si vuole legare il contadino alla terra che egli conduce e coltiva e se si vuole anche diminuire quel divario profondo oggi esistente tra il reddito degli addetti all'agricoltura e quello degli addetti alle altre attività produttivistiche nel nostro Paese. Nè questa esigenza si presenta solo per i contratti sostitutivi di quelli atipici. Vi sono, specie nel Sud, oltre ai contratti di mezzadria spuria ed a quelli di compartecipazione e di colonia, molti terreni che sono gravati da pesi, come usi civici, censi, prestazioni fondiari *et similia* dai quali essi terreni vanno liberati se si vuole che tanto la presente legge, come anche le precedenti, cui si fa riferimento, raggiungano la validità che esse si propongono.

Di qui la necessità che gli enti di sviluppo vengano facoltizzati ad intervenire, se richiesti, per portare avanti la procedura di liberazione dei terreni da pesi e gravami su di essi esistenti. Certo si potrà obiettare che, per quanto riguarda i contratti atipici, l'articolo 13 della legge n. 756 stabilisce a quale tipo di contratti essi debbono essere riportati; ma, a parte il fatto che quei contratti atipici in cui prevalgono le caratteristiche del contratto di mezzadria dovranno avere nuova e diversa formulazione, non essendo possibile stipulare nuovi contratti di mezzadria, occorre considerare che molti contratti atipici non hanno la caratteristica prevalente nè del contratto di fitto, nè del contratto di partecipazione, nè tanto meno del contratto di mezzadria. Se in tali casi l'ente di sviluppo non fosse autorizzato a formulare un contratto sostitutivo tipico cui le parti dovrebbero riportarsi, certamente si istituirebbero altri contratti che, anzichè facilitare, ostacolerebbero il raggiungimento delle finalità della legge che noi stiamo per votare.

In una agricoltura programmata, come sarà quella che si prefigge di raggiungere

il nostro Paese, se la terra non verrà condotta a vantaggiose condizioni per chi la lavora, non vi potrà essere nè miglioramento della nostra agricoltura, nè miglioramento delle condizioni di vita dei nostri agricoltori, nè tanto meno vi potrà essere l'attaccamento al lavoro dei campi e l'arresto dell'esodo dalle nostre campagne.

Di qui la giustificazione della presentazione del nostro emendamento, che noi ci auguriamo che il Senato vorrà accogliere.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

**\* B O L E T T I E R I , relatore.** Signor Presidente, la Commissione è contraria semplicemente perchè è contraria ad estendere la competenza degli enti di sviluppo alla materia contrattuale.

**\* F E R R A R I - A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi associo al relatore.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo aggiuntivo presentato dai senatori Conte, Gramegna ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Terracini, Cipolla, Marullo, Perna, Conte, Gomez D'Ayala, Granata, Fiore, Carubia, Traina, Pirastu, Polano, Salati e Caruso è stato proposto un altro articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**P I R A S T U , Segretario:**

*«Dopo l'articolo 12, aggiungere il seguente:*

**Art. ...**

*"Restano ferme le attribuzioni delle Regioni a statuto speciale nelle materie di cui alla presente legge" ».*

**P R E S I D E N T E .** Come ho già avuto occasione di accennare ieri, questo articolo

è da ritenersi precluso, a meno che, onde evitare l'incompatibilità con le decisioni adottate in sede di articoli 1 e 2, i presentatori non modifichino l'emendamento precisando: « salvo quanto stabilito dall'articolo 1 ». In tal caso l'articolo potrebbe essere messo in discussione.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, comprendo il motivo della sua osservazione e del suo suggerimento, ma penso che lei stesso, a sua volta, comprenderà che il suo suggerimento, in definitiva, se accolto, porterebbe allo svuotamento della mia proposta.

PRESIDENTE. D'altra parte non possiamo modificare le decisioni già prese sia in sede di articolo 1 che in sede di articolo 2.

TERRACINI. Mi rendo conto dei suoi motivi, ma la prego di permettermi di spiegare ugualmente e brevissimamente perchè ritengo che una disposizione del genere di quella formulata nel mio emendamento debba comunque essere inserita nella legge.

È vero, può apparire superfluo, pleonastico un articolo aggiuntivo il quale disponga che « restano ferme le attribuzioni delle Regioni a statuto speciale nelle materie di cui alla presente legge ». Ognuno sa infatti che agli statuti speciali approvati dalla stessa Assemblea costituente come leggi costituzionali non può derogarsi a mezzo di leggi ordinarie. E questa che discutiamo è per l'appunto una legge ordinaria. Ma la cautela non è mai troppa, visti i tempi e l'atmosfera in cui noi viviamo ed operiamo! Occorre perciò il richiamo espresso contro l'andazzo imperversante per ricordare a tutti, e non soltanto a noi, che la Costituzione può essere rivista soltanto con la procedura speciale prevista, che non è quella che abbiamo seguito nella discussione della legge attualmente sottoposta all'esame del Senato.

Il testo è ormai completo, con tutti i suoi difetti, i suoi errori ed i suoi vizi. Noi desideriamo evitare che si commetta un errore maggiore e gravissimo, il che avverrebbe con il silenzio, se non dicessimo quanto — l'ho già detto — a rigore di termini è pleonastico dinanzi ad una salda coscienza costituzionale. Dopo quanto l'onorevole Ministro ha avuto occasione di dire discutendosi degli emendamenti presentati agli articoli 1 e 2, credo che il Senato abbia il dovere di rivolgere, attraverso il nostro emendamento, un particolare discorso al Ministro, in quanto rappresentante qui del Governo.

Siamo forse di fronte al proposito di commettere una sopraffazione di almeno due Regioni a statuto speciale, la Sardegna e la Sicilia, in particolare la Sicilia. Basta, per convincersene, ricordare ciò che sta scritto nell'articolo 14 del suo statuto speciale, laddove si indicano le materie nelle quali a quella Regione spetta la competenza legislativa esclusiva. Fra di esse troviamo: l'agricoltura, la bonifica, l'incremento della produzione agricola, la valorizzazione, distribuzione e difesa dei prodotti agricoli, le acque pubbliche, e così via, cioè gran parte delle materie di cui o immediatamente o programmaticamente si sostanziano i compiti che vengono con questa legge assegnati agli enti di sviluppo.

Ciò crea una grave minaccia di straripamento, di invasione del campo tassativamente riservato alla Regione siciliana da parte dello Stato.

Ieri, in sede di esame dell'emendamento Attaguile, vi è stata una significativa discussione che ha dato l'allarme, non solo fra quanti sentono qui il dovere di osservare integralmente lo statuto speciale siciliano, ma nella stessa Sicilia. Onorevole Ministro, con i mezzi larghi d'informazione dei quali lei dispone, avrà saputo come ieri tutti i giornali siciliani abbiano dato con molta evidenza notizia dei voti qui espressi commentandoli e denunciando come essi colpiscano lo statuto speciale siciliano. E l'Assemblea regionale, ieri pomeriggio, ne ha largamente discusso, avvistando i mezzi per provvedere alla tutela dei propri diritti, intan-

gibili da parte dello Stato, che in questo momento è rappresentato dal Senato.

Io mi chiedo, onorevole Ministro, a chi mai lei potesse riferirsi con gli accenni a certi parlamentari siciliani i quali avrebbero, se non sollecitato, almeno espresso simpatia per le disposizioni del disegno di legge che noi giudichiamo lesive di quello statuto, quando risulta che ieri all'Assemblea regionale tutti i Gruppi furono unanimi nella loro condanna: il che significa che tutti i ceti sociali della Sicilia stessa, salvo naturalmente gli agrari, condividono le proteste che sono risuonate in seno all'Assemblea.

L'allarme è dato. Noi, con il nostro emendamento, miriamo a tacitarlo, in maniera chiara, onesta, senza sfumature: ma per questo fine occorre un voto del Senato che rappresenti un rinnovato atto di fede nella Costituzione repubblicana.

D'altronde, l'emendamento riprende pari pari la dizione inserita nella legge sul « piano verde » per iniziativa dello stesso Governo, anzi, se non sbaglio, dello stesso Ministro onorevole Ferrari-Aggradi. Per rifiutarne la ricezione in questa legge, che attiene alla stessa materia, deve pure esserci un motivo o una mira. E la mira, se c'è, non può essere che quella di smantellare in un punto decisivo lo statuto speciale della Regione siciliana.

Noi sappiamo che i Governi hanno volutamente fino ad oggi lasciato la Costituzione largamente inapplicata. Ma questo è il primo caso nel quale si tenta di diroccare quanto in base alla Costituzione nel passato era stato realizzato. Si apre quindi un capitolo nuovo nella lotta per la difesa della Costituzione, di cui lo statuto siciliano fa parte integrante.

Non per nulla l'Assemblea costituente, previdente e sospettosa, volle essa stessa approvare gli statuti delle Regioni a statuto speciale! Se non l'avesse fatto, probabilmente oggi non esisterebbero le cinque Regioni cui essi sono intestati, come non esiste neanche una Regione a statuto ordinario.

Si vuole aprire un capitolo nuovo nella lotta contro la Costituzione repubblicana: quello intitolato alla sua revisione nei fatti.

Era una vecchia aspirazione di alcuni ceti e gruppi politici, non ultimo il ceto agrario siciliano e di tutte le altre regioni. Ora è veramente maturato il momento perchè il Senato accolga questa aspirazione, dando loro soddisfazione? L'ipotesi che delinea è grave, ma anche la situazione è grave.

Il passo che si vuol compiere apre una strada estremamente pericolosa. Ecco perchè il voto che noi chiediamo è un voto molto importante, anche nel quadro di una legge già di per se stessa importantissima. Se il Senato non approvasse la nostra proposta, ogni sospetto sarebbe lecito. Allora la denuncia dovrebbe levarsi non soltanto di fronte alla Corte costituzionale la quale, dopo avere tante volte dovuto giudicare in merito ad impugnazioni dello Stato per l'asserita invasione del suo campo legislativo da parte delle Regioni, dovrebbe ora decidere sull'invasione da parte dello Stato del campo legislativo riservato alle Regioni, ma anche di fronte alle Regioni, che si vedono spogliate di alcuni dei loro diritti fondamentali, e a tutto il Paese, che vedrebbero qui tradursi in atto la lunga insidia ordita contro la Costituzione.

Ecco perchè, signor Presidente, abbiamo presentato l'articolo aggiuntivo ed ecco perchè sono molto esitante dinanzi alla sua proposta di fare salvo quanto approvato in sede di articolo 1. Infatti è in questo articolo 1 che si riassume la sostanza fondamentale di tutta la legge. Noi non miriamo a mutare in questo momento quanto già acquisito nella legge, ma ad esprimere, a destinazione del Governo, un monito particolarmente solenne perchè di quell'articolo 1 venga data dall'Esecutivo una interpretazione estremamente restrittiva, tale da impedire che costituisca un colpo decisivo all'autonomia speciale della Regione siciliana. Signor Presidente, forse può trovarsi un accorgimento per mettere in votazione l'emendamento. Ricordo di avere una volta sentito, non da lei, osservare che i regolamenti sono fatti apposta per saper navigare fra i loro articoli. Io non le chiedo di compiere adesso una piccola navigazione di cabotaggio a nostro favore, ma di per-

istanze e le proprie attività, contemperando-le appunto con le esigenze comunitarie.

Per queste ragioni ci pare che l'emendamento sia anzitutto superfluo; poi, che esso non possa e non debba esser messo in votazione perchè precluso dall'approvazione o dalla discussione di articoli ed emendamenti precedenti. Pertanto ci permettiamo di suggerire al senatore Terracini di ritirarlo, perchè la materia che esso coinvolge non può essere rimessa in discussione.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P O L L A . Signor Presidente, io non ho nulla da aggiungere alle cose che sono state dette così bene dal capo del nostro Gruppo, ma ciò che è stato qui affermato dal senatore Monni ha bisogno di una chiara e ferma precisazione, perchè il senatore Monni non ha letto bene (*proteste dal centro*). Lei, senatore Monni ha parlato dell'articolo 115 della Costituzione, ma non ha letto l'articolo 116 che dice che alle Regioni a statuto speciale « sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali ».

Ora, le Regioni a statuto speciale hanno statuti diversi perchè diverse sono state le condizioni storiche che ne hanno determinato l'approvazione. Lo statuto della Regione siciliana è il più ampio ed è stato approvato con decreto legislativo 15 maggio 1946, n. 455; esso era già in funzione quando operava la Costituente, ed è stato recepito con legge costituzionale che porta il numero 2: è la prima legge costituzionale che è stata approvata dalla Costituente.

Lo statuto della Regione siciliana stabilisce, all'articolo 14, che l'Assemblea nell'ambito della Regione ha legislazione esclusiva con la sola limitazione — che è stata introdotta a richiesta delle forze di sinistra — che non rechi pregiudizio alle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente. Questa legislazione esclusiva ed assoluta, che fino a questo momento in questa materia non era mai stata toccata... (*Interruzio-*

*ne del senatore Monni*), voi la state toccando e state costringendo l'Assemblea regionale siciliana a iniziare una lunga procedura per la sua difesa in sede di Corte costituzionale contro questa legge. Non era mai accaduto che nella materia dell'agricoltura, dell'organizzazione degli enti che riguardano l'agricoltura, una legge nazionale desse delega al Governo di ordinare gli enti siciliani e di organizzare l'agricoltura siciliana. I finanziamenti l'ente di riforma agraria in Sicilia e gli altri enti li hanno sempre avuti con tutte le leggi che sono state approvate, fino a quella del « piano verde », fino a quella recente che stanziava i 15 miliardi, fino al progetto del Governo.

La questione è, come diceva il Ministro ieri, che ci sono stati determinati amici siciliani — e la parola amico ha un significato tutto particolare — che sono venuti a sollecitare modifiche di questo genere. Si sono voluti pregiudicare i diritti costituzionali della Sicilia e voi, approvando questa legge così come è, senza volere accettare le modifiche che proponiamo, aprite un lungo periodo di lotte, di conflitti costituzionali tra la Regione siciliana e lo Stato; lotte e conflitti che non gioveranno nè all'applicazione di questa legge in generale, nè all'applicazione della legge in Sicilia, ma faranno defatigare la Sicilia, perchè porranno, come fa il padrone esoso rispetto al contadino che rivendica il suo diritto, la Regione davanti a questa situazione: o aspettare la fine di una lunga vertenza giudiziaria in sede costituzionale che potrà prolungarsi per alcuni anni o rinunciare al diritto stabilito dalla Costituzione, dallo Statuto e prendersi qualche miliardo per poter andare incontro alle esigenze dei contadini e dell'agricoltura siciliana.

Questo è il ricatto che si sta facendo con questa legge, e voi lo sapete bene che si tratta di questo. Ma c'è un fatto ancora più grave, e il fatto ancora più grave, che non fa onore a questa Assemblea, è che quanto noi abbiamo chiesto, cioè il mantenimento per lo meno della formulazione che era prevista nella legge delegata del « piano verde », voi non lo avete voluto accettare.

Voi avete voluto insistere; e, malgrado l'autorevole intervento dell'altra sera del senatore Gava, senatore Attaguile, lei ha voluto insistere perchè si votasse senza aspettare ripensamenti, senza avere una visione globale e complessiva del problema.

Era una manifestazione non decisiva dal punto di vista del diritto costituzionale quella che si chiedeva, ma era una manifestazione di volontà indubbia; invece l'unico diritto della Regione che avete difeso è il diritto riguardante il consiglio di amministrazione, l'ordinamento o il sottogoverno dell'ente di riforma agraria. Voi non concepite l'autonomia come difesa delle prerogative di un popolo che vuole avanzare nell'autogoverno sulla via del progresso. *(Interruzione del senatore Monni).*

Lei non sa neanche quante lotte ci sono state da parte nostra, non sa che se lo Statuto è stato fatto ciò è avvenuto perchè, a un determinato momento, alla Costituzione bastavano i voti dei socialisti e dei comunisti più quelli dei costituenti siciliani per farlo passare. *(Interruzione dal centro).*

Quindi limitare all'ipotesi dell'articolo 2 la salvezza delle attribuzioni regionali significa concepire l'autonomia soltanto come strumento di sottogoverno, di questo sottogoverno che tanto male ha fatto alla Sicilia e all'istituto regionale. Voi dovete avere qui il coraggio di affrontare chiaramente le vostre responsabilità. Io credo che si sia ancora in tempo, di fronte a problemi così importanti di difesa della Costituzione, a mantenere almeno le posizioni precedenti. Altrimenti qui non si compiono passi in avanti verso l'attuazione delle Regioni, ma passi indietro, uno dopo l'altro, mettendosi sotto i piedi la Costituzione e lo Statuto della regione siciliana. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

G A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero in primo luogo richiamare l'attenzione su una frase, che ritengo sol-

tanto infelice, pronunciata dal senatore Cipolla. È la frase secondo cui il Senato non si comporterebbe con onore se non accettasse l'emendamento proposto dal senatore Terracini. *(Vivaci commenti dall'estrema sinistra).*

M A R I S . Qui non si fa la morale!

G A V A . Qui si difende il Parlamento! *(Vivi applausi dal centro. Vivaci proteste e interruzioni dall'estrema sinistra).*

Vi possono essere posizioni diverse, tesi diverse nell'esame delle varie leggi, ma bisogna partire dal presupposto che qui tutti si agisce con onore e con la coscienza di difendere gli interessi collettivi.

V A L E N Z I . Cominci lei!

G A V A . Io l'ho sempre fatto e lei lo sa!

V A L E N Z I . Non ha da dar lezioni a nessuno. Non deve salire in cattedra.

G A V A . Rispettate l'Assemblea e nessuno vi darà lezioni. *(Vivaci commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro. Richiami del Presidente).*

Desidero precisare che non ci troviamo qui in sede di interpretazione degli articoli 115 e 116 della Costituzione. Sono pienamente d'accordo con il senatore Cipolla sul fatto che lo Statuto siciliano dia alla Regione prerogative speciali, rispetto alle prerogative normali previste per le altre Regioni. Ma tutto questo non entra nella materia in discussione, perchè, essendo certo che le norme statutarie della Sicilia sono norme costituzionali, la legge ordinaria non può in via assoluta attentare ad esse.

Un secondo punto. Il senatore Cipolla ha affermato che la presente legge conterrebbe norme di carattere incostituzionale. In verità, se questo fosse esatto, io mi meraviglierei che un'eccezione, una pregiudiziale di incostituzionalità non fosse stata tempestivamente sollevata in questa Assemblea da una così attenta ed accanita opposizione. Il



vero è che nessuna disposizione ferisce le norme costituzionali.

E allora ritorniamo al punto essenziale della questione. Il punto essenziale è stato esposto con la solita precisione, con la solita lucidità, e vorrei dire anche con la solita sincerità, dal senatore Terracini. Egli ha detto che dal punto di vista della tecnica legislativa, dal punto di vista della sostanza legislativa, non ci sarebbe bisogno del suo emendamento, perchè la Costituzione non può essere modificata da una legge ordinaria. Noi lo proponiamo — egli ha soggiunto — perchè con i tempi che corrono e con i Governi che ci sono ogni precauzione non è mai superflua.

Ha fatto quindi una questione di fiducia politica che nulla ha a che vedere con la sostanza del testo legislativo. Noi confermiamo la nostra fiducia nel Governo, nella sua onestà e nella sua lealtà; ma osserviamo che questioni del genere non debbono essere introdotte in una legge, che deve contenere norme astratte, superiori e generali, valevoli per questo e per tutti i Governi.

Per queste ragioni voteremo contro lo emendamento Terracini. (*Vivissimi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, constato che sull'emendamento in esame si sta svolgendo un ampio dibattito di merito, mentre io ho già detto che considero l'emendamento precluso e ne ho precisato i motivi. Avrei quindi preferito che la discussione si fosse svolta sulla questione procedurale, anche perchè da una tale discussione sarebbero potuti scaturire ulteriori motivi in appoggio alla mia decisione, le cui ragioni chiarirò ulteriormente.

**G A V A .** Mi scusi, signor Presidente, ma non avevo sentito questa sua impostazione perchè ero momentaneamente assente.

**P R E S I D E N T E .** Comunque la questione è talmente importante che è bene che tutti prendano posizione; credo che questo sarà un conforto anche per il senatore Terracini.

**L U S S U .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**L U S S U .** Chiedo scusa, ma sono obbligato a prendere la parola, non solo per una questione di principio, ma per il fatto che, avendo preso parte all'Assemblea costituente, ai lavori della Commissione speciale per le autonomie regionali, e in modo particolare per le autonomie a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Trentino Alto-Adige e Val d'Aosta), se non prendessi la parola potrei apparire come complice, o meglio come responsabile della stessa posizione che hanno assunto testè i rappresentanti del Gruppo della Democrazia cristiana.

Intanto, senatore Gava, tutte le volte che parla lei, e da qualche tempo in qua anche il rappresentante della maggioranza del Partito socialista italiano, attendo con ansia un qualcosa che ci dimostri che differenza esista tra il centro-sinistra — il vostro — e il centro di non lontana memoria.

**P R E S I D E N T E .** Questo non riguarda l'emendamento, senatore Lussu.

**L U S S U .** Ringrazio il Presidente della somma attenzione che mi presta.

**P R E S I D E N T E .** Doverosa attenzione.

**L U S S U .** Onorevole Gava, lei ha fatto un discorso di cui la prima parte si regge magnificamente; ma è l'insieme che non regge. Sicchè il suo intervento lo potrei paragonare a quelle magnifiche costruzioni architettoniche urbanistiche moderne dalle basi floride ed esteticamente superiori che dopo sei mesi o un anno crollano con qualche morto o ferito.

Per lo Statuto siciliano vi fu una lunga battaglia, ed io stesso mi son battuto affinché disposizioni analoghe a quelle da esso previste venissero applicate alla Sardegna. E in questa battaglia De Gasperi — lo debbo dire: è una delle cose che fanno onore a De Gasperi, la cui memoria ci è cara anche se egli è stato un avversario politico di primo

piano — era al mio fianco. Senonchè i rappresentanti sardi di quell'epoca dettero torto a me, e poi hanno avuto uno statuto che non è quello che noi rivendicavamo. Lo statuto siciliano è uno statuto particolare ottenuto in un momento storico eccezionalmente critico, per cui rassomiglia molto allo statuto di uno stato membro di Stato federale.

In materia agricola, e non solo in materia agricola, non si può distinguere la potestà legislativa conferita dallo Statuto siciliano alla Regione da quella conferita allo Stato dalla Costituzione della Repubblica: non c'è nessuna differenza. Lo Statuto siciliano consente alla Regione di attuare una riforma agraria radicale identica a quella che ci può in ipotesi dare il Parlamento nazionale. Come potete dire allora, senatore Gava e colleghi della Democrazia cristiana, che questo articolo aggiuntivo che porta per prima la firma dell'onorevole Terracini — al quale chiedo scusa se posso apparire eventualmente così arrogante da prendere la parola in suo sostegno senza che egli ne abbia bisogno — non è pertinente? In base a quali criteri? Doveva dircelo l'onorevole Gava, e non ce lo ha detto.

Perciò io credo che se l'onorevole Presidente potesse trovare la forma opportuna, eventualmente sospendendo la seduta o con un altro accorgimento, per far evitare un errore, sarebbe cosa sommamente utile. Altrimenti, a parte le reazioni delle masse rurali siciliane, noi ci troveremo di fronte a un conflitto tra la Regione siciliana e lo Stato, e quindi della questione non potrà non essere investita la Corte costituzionale: la quale, senatore Gava (lo ricordo per evitare incidenti spiacevoli) è presieduta in questo momento dal professor Ambrosini, che è precisamente colui che, nella Commissione delle autonomie e poi in Aula nell'Assemblea costituente, si è battuto per dare a questo riguardo l'identica interpretazione che io dò in questo momento. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, io ho già avuto occasione di esporre il pensiero e l'atteggiamento del Governo al riguardo. Desidero adesso prendere la parola per chiarire alcune questioni che qui sono state sollevate e per rispondere, in modo particolare, alle domande che il senatore Terracini, con molta cortesia, mi ha rivolto. Lei, senatore Terracini, le ha rivolte a me, quasi alla mia persona. Io le rispondo per quanto riguarda la mia persona, ma evidentemente le rispondo anche per quanto riguarda la posizione del Governo di cui ho l'onore di far parte.

Le debbo dire che, come sempre, ho molto apprezzato la sua chiarezza e l'efficacia del suo intervento; però una parte di questo intervento mi ha stupito. Lei mi ha attribuito dei pensieri che sono esattamente l'opposto dei pensieri che ho. Io ho preso nota di alcune sue affermazioni: « sopraffazione delle prerogative regionali », « si vuole colpire lo statuto delle Regioni ». Lei può avere una posizione politica diversa, può criticarci in riferimento a singoli problemi, a singole questioni, ma, mi permetta, quello che lei afferma è esattamente l'opposto del nostro pensiero e della nostra volontà politica. Noi vogliamo soltanto rispettare in modo costruttivo, in modo pieno, proprio nella sua pienezza, le prerogative della Regione siciliana, e questo con una lealtà che non deriva soltanto dal fatto che quello Statuto fu da noi voluto, fu voluto dai miei maestri e dalle forze politiche che oggi costituiscono la maggioranza di Governo, ma anche da quella coerenza che veramente noi dobbiamo dimostrare nell'esaltazione della democrazia del nostro Paese, nel convincimento della esaltazione dello stato di diritto nel quale profondamente crediamo.

Questo ho voluto dire, perchè non vorrei che la polemica si aprisse su delle supposizioni, e non su fatti reali e su cose vere.

Ancora: per quanto riguarda certe sue affermazioni credo proprio, senatore Cipolla, che quando la passione la prende le sue pa-

role vadano al di là del suo pensiero. Lei dice: il Ministro con i suoi amici.

C I P O L L A . Io ho citato le parole testuali del suo intervento di ieri sera.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io cerco di essere chiaro. So di essere ben lontano dalla perfezione, e qualche volta posso essermi espresso malamente; ma qui, al di là delle mie parole, stanno i fatti. Qui non ci sono amici. Qui siamo nel Parlamento, dove si attua il confronto di poteri diversi secondo le regole della democrazia. Io, che rappresento il Potere esecutivo, quando sono venuto in Parlamento ho dimostrato grande deferenza una volta che il disegno di legge che avevamo presentato è stato profondamente modificato. Nel mio discorso ho dichiarato che questo ha costituito un fatto positivo, e ho desiderato pubblicamente e nel modo più solenne rendere grazie al contributo che tutte le parti politiche hanno dato al miglioramento del testo governativo, in Commissione e poi in Aula. Non sono stati amici siciliani, è stata la Commissione agricoltura del Senato che mi ha fatto notare, da parte di tutti i Gruppi, che il disegno di legge governativo era veramente manchevole. Noi disponevamo per tutto il territorio nazionale, eccezion fatta per la Sicilia. (*Interruzione del senatore Cipolla*).

Mi scusi, senatore Cipolla, io dico delle cose che ho scritto; e che, essendo scritte, risultano agli atti; ed avendole scritte, dico con quale spirito e con quali intenzioni le ho scritte.

Nel testo governativo si escludeva l'ERAS, ed è stato osservato che questo avrebbe costituito un grave nocumento per la Sicilia. Io me ne sono convinto, perchè escludere la Sicilia dagli stanziamenti che il Parlamento sta per approvare avrebbe costituito un danno per la Regione siciliana.

È stato per questo motivo che, ad un certo momento, si è stabilito di mettere questi mezzi finanziari e questi strumenti anche al servizio della Regione siciliana.

Debbo dire francamente di essermi reso conto che, aderendo all'invito della Commis-

sione di agricoltura, il Ministero si addossava un'altra responsabilità. Ma noi non abbiamo scelto la via più facile, abbiamo scelto la via che abbiamo ritenuto la più utile per il nostro Paese nella sua totalità; perchè quando facciamo cosa utile alla Sicilia crediamo di fare cosa profondamente utile a tutto il Paese, di cui la Sicilia costituisce parte così importante e determinante.

Quindi la mia attesa era che il popolo siciliano e coloro che lo rappresentano politicamente apprezzassero questa importante decisione, senza appigliarsi a questioni che io non ho percepito e che, come sono state rappresentate, non è nella nostra volontà mettere in gioco per svalutare un provvedimento che io credo utile alla Sicilia.

Il testo governativo è stato emendato nel modo che voi avete esaminato ed io in quest'Aula, quando il problema mi è stato posto, ho dichiarato che ritenevo assolutamente superfluo inserire qualsiasi precisazione. Lei, senatore Terracini, ha detto che tale precisazione può essere pleonastica; io, forse con termine giuridico improprio, vorrei dire qualcosa di più: che è assolutamente ovvia e non opportuna.

Io ho imparato sui banchi di scuola ed ho constatato nella vita che quando una cosa è importante non bisogna mai discuterla. E a me pare che stare a discutere qui di queste cose significhi sminuirle, significhi svuotare un grande principio che costituisce un punto essenziale della nostra azione politica.

Peraltro, di fronte all'insistenza, da parte dei presentatori degli emendamenti, perchè si inserisse un qualcosa in questo senso, io ho dato la mia adesione. Oggi è evidente che mi rimetto all'Assemblea, la quale deve prendere posizione in merito ad una questione che non è di ordine sostanziale, ma di mera formulazione giuridica. Se peraltro dovessi esprimere un mio pensiero, vorrei dire che la posizione del Governo è chiarissima...

P E R N A . Ma il Governo come eserciterà la delega nei confronti dell'ERAS? Questa è la questione fondamentale!

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se lei è così cortese da lasciarmi continuare, arriverò anche a questo.

Se io avessi l'altissimo onore di essere senatore, mi inchinerei a quello che il Presidente deciderà; ma se per ipotesi si dovesse formulare un testo in cui praticamente si escludesse l'articolo 1, vi scongiurerei di non farlo perchè veramente allora si rischierebbe di creare dei grossi equivoci.

Il senatore Gava ha giustamente sottolineato la parte che mi pare fondamentale dell'intervento del senatore Terracini, il quale non ha impostato un problema giuridico, bensì un problema politico.

MACCARRONE. È un problema squisitamente giuridico, quello del modo in cui applicare l'articolo 1. Come intende riordinare l'ERAS in Sicilia, per esempio, se deve essere riordinato?

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io sto parlando con alto senso di responsabilità, anche perchè mi trovo qui in una situazione del tutto particolare. Venendo in quest'Aula pensavo di discutere di tante cose in ordine a questo disegno di legge, ma non pensavo certo di dover essere impegnato a trattare un problema di questa natura che, ripetuto, mi ha sorpreso. D'altra parte, sia per questo motivo che per la deferenza che ho verso il Senato e per l'importanza politica del problema, parlo anche con una certa emozione.

Io dichiaro, e lo faccio con profondo convincimento, che in sede di applicazione di questa legge vi sarebbe stato comunque — ma vi sarà specialmente adesso che dei dubbi sono sorti — lo scrupolo fondamentale di rispettare, e di esaltare anzi, quelle che sono le prerogative della Regione, di facilitare ogni sforzo del Governo siciliano. Questo era ed è il nostro pensiero e non debbono sorgere dubbi a tale riguardo.

Non c'è dubbio riguardo a questo, credetelo, non c'è nessun dubbio. Io sono stupito che un dubbio sia sorto e, consentitemi, se non fosse perchè il problema è stato sollevato in questo modo, me ne sentirei addirittura

ra turbato. Io sento di meritare molte delle vostre critiche, ma di non meritare questo dubbio e, addirittura, questa insinuazione.

MILILLO. Non è rivolto alla persona ma al Ministro.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E allora è per questo che io, non a nome mio personale, ma a nome del Governo, avendo interpellato in proposito il Presidente del Consiglio, a nome di tutte le forze che fanno parte del Governo, vi ripeto nel modo più solenne e più formale che c'è un'unica volontà politica di rispetto deferente, leale, convinto di quelle che sono le prerogative regionali. (*Applausi dal centro*).

GRANATA. Questo è un discorso moralistico, ma sul piano giuridico l'articolo 1 smentisce queste affermazioni.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è un discorso moralistico. Il senatore Terracini ha chiesto che qui si facesse un atto di fede, e allora io mi permetto con estrema umiltà, ma con profondo convincimento, di ricordare una cosa. Prima di venire su questi banchi noi abbiamo prestato giuramento sulla Costituzione della Repubblica, e credete, io l'ho prestato con profonda consapevolezza. E non vi è soltanto questo: vi è un passato, vi è il sacrificio di chi ci ha preceduto, vi è il nostro convincimento, vi sono i nostri ideali. Voi potete fare delle altre valutazioni, ma non potete mettere in dubbio la nostra lealtà e la nostra volontà.

Senatore Cipolla, io l'ho ascoltata tante volte e l'ho apprezzata, perchè lei è senza dubbio una persona di grande vivacità d'ingegno. Io le ho già detto ieri che, in un momento così importante, in una legge così importante per l'agricoltura italiana, mentre discutiamo di questioni fondamentali per la Repubblica italiana, non si può svilire il nostro dibattito col pensiero che nella nostra mente abbiamo voluto risolvere problemi di poltrone, abbandonando e avvilendo cose molto più importanti. No, senatore Cipolla, io glielo dico con modestia:

con tutte le energie, ovunque si tratti di esaltare la Costituzione repubblicana, noi non saremo, o almeno cercheremo di non essere mai, secondi a nessuno. È con questo spirito che ho voluto esprimere il pensiero del Governo e confido che il Senato italiano vorrà apprezzarlo. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, come loro hanno constatato ho lasciato discutere ampiamente un argomento che avrebbe dovuto già essere superato. D'altra parte non posso seguire il consiglio del senatore Terracini di una navigazione pericolosa, quando egli da un posto altissimo, per lo meno equivalente al mio, si è sempre guardato da certe navigazioni pericolose. E mi sorprende che lei, senatore Terracini, possa suggerirle a me, sapendo qual è il rischio di questa navigazione.

**TERRACINI.** Le carte di navigazione allora erano molto più chiare e precise!

**PRESIDENTE.** Il senatore Lussu ha avanzato una proposta di sospensione che, come dimostrerò, non raggiungerebbe alcun effetto.

Infatti l'articolo 1 è stato votato; non sta a me giudicare se è stato votato bene o male, ma è stato votato. L'emendamento soppressivo delle parole: « ivi compreso l'ente per la riforma agraria in Sicilia » è stato respinto; il successivo emendamento proposto dai senatori Gomez D'Ayala ed altri all'emendamento presentato dai senatori Attagui ed altri all'articolo 2 è pure stato respinto. In questa situazione quel senso di responsabilità cui la Presidenza deve sempre attenersi mi impedisce di mettere in votazione l'articolo aggiuntivo proposto, che è precluso totalmente, a meno che non si aggiungano le parole « salvo quanto stabilito all'articolo 1 », che peraltro svuoterebbero del tutto l'emendamento. Pertanto non metterò ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Terracini, Cipolla ed altri e si passerà senz'altro alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

**DI PRISCO.** Una breve dichiarazione di voto, signor Presidente, a nome del Grup-

po del Partito socialista di unità proletaria.

Come ha ricordato ieri mattina il nostro Presidente, la discussione di questo disegno di legge ha visto impegnato il Senato per ben tre settimane, a dimostrazione che il problema di per sé ha interessato tutti i settori e tutti i colleghi di ogni regione d'Italia.

Noi abbiamo, per conto nostro, dato un contributo alla discussione generale, impostando una linea lungo la quale abbiamo articolato successivamente gli emendamenti che ritenevamo i più opportuni in corrispondenza delle tesi da noi sostenute.

Arriviamo alla conclusione di questo *iter* con il classico topolino, che viene a manifestarsi nel disegno di legge che verrà sottoposto ora alla nostra approvazione.

Questo risultato non è dipeso da noi ed il nostro voto contrario quindi viene motivato essenzialmente con il fatto che, sui quattro punti fondamentali nei quali si articolava il disegno di legge, non è stato raggiunto nessun risultato positivo.

Per quanto riguarda il primo punto, relativo alla richiesta che gli enti di sviluppo fossero istituiti in ogni regione d'Italia, esso è stato in maniera sistematica respinto da parte della maggioranza.

Il secondo punto, riguardante i poteri di esproprio per ragioni di pubblica utilità, è stato anche respinto, malgrado alcune forze politiche che partecipano alla maggioranza governativa si siano, anche nelle ore precedenti a questo voto, pronunciate in maniera diversa.

La terza questione, la questione cioè della composizione dei Consigli di amministrazione, che ha sempre rappresentato per i socialisti un punto di scontro con le maggioranze degli anni passati (io ricordo che nella scorsa legislatura su tale questione molte volte ci siamo scontrati con la maggioranza per precisare quale era e quale doveva essere la rappresentanza nei Consigli di amministrazione, cioè una rappresentanza diretta delle categorie che fosse preponderante rispetto ai tecnici e ai funzionari) non è stata risolta secondo le nostre legittime vedute; mentre abbiamo visto che altri, che con noi hanno sostenuto in passato questa battaglia, in questa circostanza hanno cambiato idea.

C'è infine il problema della cooperazione agricola che più volte abbiamo tentato di inserire come elemento necessario per andare incontro alle aspettative dei contadini. Anche in questa materia i nostri emendamenti sono stati respinti.

Quindi nessuno dei quesiti sui quali si sarebbe dovuto articolare, secondo noi, il disegno di legge — enti di sviluppo in ogni regione, poteri di esproprio per ragioni di pubblica utilità, composizione democratica dei Consigli di amministrazione, potenziamento della cooperazione agricola — nessuno di questi punti è stato accolto.

Eppure noi abbiamo sentito dire più volte, da parte del Ministro e degli stessi relatori, che essi accettavano lo spirito dei nostri emendamenti. Ma, signor Ministro ed egregi colleghi della maggioranza, compito dei legislatori è di tradurre questo spirito in norme; tanto è vero che noi, nel presentare molti dei nostri emendamenti, ci siamo riferiti alle proposte avanzate dai rappresentanti dell'organizzazione del sindacato CISL.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi permetto di ricordarle che, specialmente in Commissione, molte proposte del senatore Milillo non solo sono state apprezzate, ma anche parzialmente accolte.

DIPRISCO. Forse qualche aggettivo.

Quando abbiamo presentato qui i nostri emendamenti, tratti dalle stesse proposte

della CISL, lo abbiamo fatto perchè l'esperienza ci insegna che una organizzazione sindacale quando elabora un suo testo di disegno di legge lo elabora attraverso dibattiti, esperienze, suggerimenti, lotte condotte dalle categorie, in maniera che trovi la sua conclusione nella legge la completa espressione delle forze organizzate di un dato settore. Abbiamo visto che anche sotto questo aspetto, purtroppo, non abbiamo ottenuto nessun risultato positivo. Questo ci spiace e ci fa venire in mente la dichiarazione fatta da un eminente studioso e uomo politico fiorentino, che era con noi e che è rimasto nel PSI, Angioletti, il quale affermava che stiamo vivendo momenti di democrazia amara. È vero, le attese dei contadini, di quelle categorie cioè che speravano di trovare nello strumento degli enti di sviluppo un elemento fondamentale di progresso democratico e civile, sono state deluse da questo provvedimento che ci accingiamo a votare. Si è creato ancora una volta un solco tra le istanze democratiche espresse dal Paese, dalle categorie interessate, dai lavoratori delle campagne e la posizione della maggioranza governativa. È un solco, non un vuoto: il vuoto noi vogliamo colmarlo riprendendo le lotte unitarie e democratiche di tutti i contadini, alla testa dei quali i socialisti unitari procederanno sempre per sviluppare la lotta per l'avanzata democratica e per il progresso civile nelle campagne.

Non è quindi un capitolo chiuso. Si apre una nuova fase di lotta unitaria per lo sviluppo democratico e civile della comunità nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Asaro. Ne ha facoltà.

\* ASARO. Il disegno di legge oggi al nostro voto è quello che fu presentato origina-

riamente dal Governo sotto la veste di semplice « autorizzazione di spesa per l'attività degli enti di sviluppo ».

Esso era aderente all'« accordo politico programmatico per il Governo di centro-sinistra » raggiunto nel novembre del 1963 tra

Democrazia cristiana, Partito Socialista Italiano, Partito Socialista Democratico Italiano e Partito Repubblicano Italiano.

Nell'accordo infatti è testualmente detto: « Per gli enti di sviluppo si stabilisce che la definizione della loro natura e delle loro funzioni avvenga in sede di elaborazione della legge-quadro per l'agricoltura dell'ordinamento regionale, la quale stabilirà anche i rapporti fra enti, Regioni e Stato. Intanto gli Enti inizieranno ad operare secondo le disposizioni del disegno di legge sul riordinamento delle strutture fondiarie e sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, predisposto dal Governo Fanfani, integrato dalle conclusioni emerse dal dibattito avvenuto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (si dovrà provvedere in forma autonoma per le Marche e l'Umbria), con i compiti ad essi demandati dalla legge-delega del « piano verde » e dal nuovo disegno di legge, intervenendo anche nelle procedure dei mutui quarantennali e di trasformazione concessi nelle zone loro affidate ».

In Commissione il disegno di legge governativo è stato, per volontà autonoma della maggioranza, completamente modificato.

Quella che era una semplice autorizzazione di spesa è divenuta un provvedimento contenente una « delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alla loro attività ».

I relatori di minoranza di parte liberale affermano nella loro relazione: « Dell'originario disegno di legge — che constava di tre articoli — non restano oggi in piedi neppure le ultime tre righe: il Ministro del tesoro è autorizzato a disporre con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

Le profonde ed incisive modificazioni apportate al disegno di legge in Commissione, non stanno assolutamente a significare che il capitolo sugli enti di sviluppo in agricoltura sia chiuso, giacchè la sua soluzione definitiva avverrà allorchè sarà approvata la legge quadro regionale.

Due aspetti fondamentali della legge che stiamo per votare sono quelli che si riferiscono alla composizione dei Consigli di amministrazione ed ai compiti di riordino fondiario degli enti di sviluppo.

Su questi due aspetti fondamentali si è ampiamente soffermato nel suo intervento durante la discussione generale il compagno Tortora.

Noi socialisti riaffermiamo che la programmazione democratica, di cui gli enti di sviluppo sono espressione in agricoltura, esige quali protagonisti principali i rappresentanti delle forze del lavoro; nel disegno di legge che è sottoposto oggi alla nostra approvazione è esplicitamente detto che « ai Consigli di amministrazione dovrà essere assicurata la partecipazione di elementi delle categorie agricole interessate — agricoltori, coltivatori diretti, lavoratori — e della cooperazione agricola ».

Le dichiarazioni dell'onorevole Ferrari-Agradi, a nome del Governo, a tale proposito, ci tranquillizzano.

Siamo certi di avere, nell'esclusivo interesse dei lavoratori italiani, imboccato la strada giusta; con la politica del centro-sinistra che stiamo decisamente portando avanti, i lavoratori dei campi, rimasti purtroppo sinora ai margini dei poteri decisionali, acquistano finalmente dignità.

Sui compiti di riordino è fondamentale, ne conveniamo, l'approvazione di tutti i disegni di legge presentati dal Governo e, nella fattispecie, di quello che si riferisce a tale materia.

In tal modo, avremo un quadro organico di una politica, in campo agricolo, che tende, per il suo successo, all'affermazione della proprietà coltivatrice familiare e allo sviluppo della cooperazione.

Ci rendiamo pienamente conto che questo non è tutto; ci rendiamo pienamente conto che, una volta approvato definitivamente il complesso delle quattro leggi presentate dal Governo, avremo percorso solo la prima tappa di riforma agraria. Però ci arroghiamo il vanto, unitamente alle altre forze del centro-sinistra, di avere finalmente spezzato un antico e secolare immobilismo nel campo dell'agricoltura e, soprattutto, di aver rovesciato tendenze che mai erano riuscite nel passato a porre la nostra agricoltura al di fuori di una preoccupante crisi economica e soprattutto al di fuori di una inumana crisi sociale.

Da tutto quanto sopra detto appare logica la tenace e pervicace opposizione della destra italiana al complesso dei disegni di legge che il Governo di centro-sinistra ha presentato al Parlamento; appare però illogica l'opposizione dell'estrema sinistra.

Evidentemente le forze della destra italiana sono contrarie agli enti di sviluppo, perchè sono contrarie a tutto un disegno politico che porta al centro della vita dei campi le forze contadine.

L'accusa di immobilismo che ci viene dall'estrema sinistra è soltanto di natura prettamente propagandistica; valido è invece lo atteggiamento della destra italiana che si agita, giacchè si accorge e constata che stiamo per modificare profondamente tutta una vecchia e anacronistica struttura.

Al di sopra di ogni polemica, onorevoli colleghi, sta di fronte a noi una realtà che pone alla nostra attenzione e alla nostra responsabilità i problemi della integrazione comunitaria dei Paesi del Mercato comune europeo e la politica di piano per la nostra economia.

Sono questi due fattori fra di loro interdipendenti che debbono necessariamente consentirci di eliminare gli squilibri che ci pongono in contraddizione non soltanto con le improcrastinabili esigenze di sviluppo della nostra società, ma con una situazione europea che può segnare la nostra ripresa o può sancire irrimediabilmente la nostra condanna ad arrestarci su posizioni arretrate, condanna che faccia ripetere il fenomeno, che oggi pesa maledettamente sulle nostre spalle, dello squilibrio fra Nord e Sud.

Da questa precisa concezione che noi abbiamo dello sviluppo della situazione e dei modi e dei metodi per affrontare la realtà, discende la nostra convinzione che queste leggi rappresentano un primo passo, al quale ne debbono seguire altri, per essere sempre aderenti a questa realtà incombente ed impedire che essa ci scavalchi mantenendo o accentuando gli squilibri ora esistenti.

È questo un compito che non ammette nè atteggiamenti strumentali nè posizioni conservatrici, ma una visione chiara della realtà, una visione della collettività con tutti

i suoi problemi, al di sopra di qualsiasi visione egoistica e ristretta.

In questo senso, noi socialisti ci muoviamo, non con la presunzione di coloro che ritengono di compiere dei miracoli, ma con la fede di avere intrapreso la strada giusta, e nel percorrere questa strada impieghiamo, senza riserve, tutte le nostre energie affinché il cammino non venga interrotto; convinti che se venisse interrotto il mondo contadino non avrebbe prospettive di progresso. E con questa intima convinzione che il Gruppo socialista voterà a favore di questo disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O .** Signor Presidente, quando il Governo presentò al Senato il disegno di legge n. 518, lo scopo che si proponeva era visibilmente soltanto quello di sovvenire alle necessità finanziarie, ormai impellenti, degli enti di riforma, e di assicurare la sopravvivenza dei medesimi, di prorogarne la durata, come si esprime la relazione. Ma all'8ª Commissione questo proposito dovette sembrare troppo modesto e, infatti, la Commissione provvede da parte sua a dare alla legge un nuovo e più ambizioso contenuto, a riempire con vari ingredienti, piuttosto pesanti ed ingombranti, quella che appariva essere una scatola vuota o semivuota. Una volta ancora l'esistenza dell'organo creava la funzione.

Nacque così il nuovo testo, discusso al Senato nei giorni scorsi, che, per le sue asserite capacità risanatrici, viene ora illustrato quasi come la *Magna charta* della agricoltura italiana, il trampolino di lancio per una agricoltura nuova, libera dalle tradizioni e dalle deficienze del passato, così come dice con giovanile entusiasmo il valoroso collega relatore.

Sembra troppo, in verità, e troppo bello. Noi siamo spiacenti di non poter condividere queste previsioni e queste speranze, come pure vorremmo, perchè ci rendiamo perfettamente conto dei mali che, ormai da



troppi anni affliggono la nostra agricoltura, non agevolata, ma anzi chiamata a più gravosi impegni dalla graduale attuazione del Mercato comune, e comprendiamo pure perfettamente l'urgenza e la necessità di rimedi per rendere l'agricoltura stessa più razionale, più dinamica, più adeguata ai nuovi tempi. Abbiamo anche l'impressione che il mondo agricolo italiano non la pensi molto diversamente. Ma la via da seguire non ci sembra quella delineata da questa legge, che, tuttavia, ci siamo sforzati, per lo più invano, di emendare.

Non crediamo alle virtù di questa legge, perchè, nel momento stesso in cui si riconosce giustamente l'esigenza di sburocratizzare l'agricoltura e di rendere il processo di sviluppo agricolo più agile e più spedito — e lo dice ripetutamente la relazione — si crea precisamente una nuova bardatura burocratica, che prima non esisteva, o, almeno, esisteva in forma limitata e per un determinato fine in via di esaurimento; non va dimenticato, infatti, che la legge per la riforma agraria risale a ben quindici anni fa.

Si crea così un nuovo apparato amministrativo che si pone di fronte, per non dire contro, i normali organi amministrativi del Ministero dell'agricoltura, alcuni dei quali, come gli Ispettorati agrari compartimentali e provinciali, hanno sempre disimpegnato le loro funzioni nel modo più egregio e avrebbero potuto benissimo vedersene estendere, se la necessità si fosse presentata. E, difatti, il personale del Ministero non ha mancato di accusare il colpo.

In secondo luogo, il disegno di legge, all'articolo 3, assegna agli enti di sviluppo compiti che eccedono largamente quelli di natura tecnico-economica, che avevano caratterizzato i passati enti di colonizzazione, ed eccedono anche quelli di natura finanziaria ed assistenziale, che avrebbero potuto essere utilmente affidati agli Ispettorati, compiti tutti che si sarebbero potuti configurare come norme di attuazione del decreto presidenziale n. 948 del 1962. I nuovi compiti riguardano invece anche la possibilità per gli enti di gestire, in via discrezionale, imprese agricole per lo sviluppo degli allevamenti ed imprese industriali per la

lavorazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti.

Il che non solo è contrario, come tendenza, e fatte salve le dovute eccezioni, ad una nostra visione fondamentale e al nostro stesso indirizzo politico in ogni campo e specialmente in quello agricolo, ma appare anche contraddittorio con la dichiarazione che si legge all'inizio della relazione, per cui l'attività agricola dovrà pur sempre fondarsi sull'iniziativa privata, che deve essere aiutata, incoraggiata e orientata, senza pesanti costrizioni.

Certo, l'allevamento del bestiame, come entità quantitativa e come selezione qualitativa, rappresenta, oggi specialmente, un'esigenza fondamentale della nostra economia agricola e, del pari, un'altra esigenza fondamentale è rappresentata dal riavvicinamento della produzione al consumo e, cioè, dalla creazione degli strumenti adatti, così come avviene in molti Paesi stranieri, per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti. Ma a queste cose dovrebbero provvedere direttamente gli agricoltori, ed a meglio porli in condizioni di farlo dovrebbero essere diretti gli incoraggiamenti e gli aiuti di cui parla la relazione.

Evidentemente, però, altra cosa sono gli aiuti e gli incoraggiamenti e altra cosa è la presenza dello Stato, senza altri limiti se non quello degli stanziamenti e, per ora, quelli territoriali, in un settore e in una funzione che dovrebbero essere propri degli agricoltori; nè si vede quale giovamento essi possano trarre da tale presenza.

Ciò tanto più in quanto l'esperienza degli enti di riforma, come risulta anche dalla relazione della Corte dei conti, non è confortante e non si vede perchè gli stessi organi ora preposti a compiti più vasti e impegnativi dovrebbero dare diversi e migliori risultati. Forse se, prima dell'approvazione della presente legge, fosse stata compiuta quell'inchiesta sull'opera degli enti di riforma che noi avevamo domandato, si sarebbero potuti ricavare notizie interessanti e insegnamenti utili anche agli effetti di questa legge. E dobbiamo deplorare che non lo si sia voluto fare.

Questi motivi, ampiamente esposti dai colleghi durante la discussione generale, ci rendono scettici sull'utilità della nuova legge, anche rapportata a fini più modesti di quelli che ora si vogliono attribuire ad essa, e ci rendono preoccupati delle conseguenze e degli ulteriori sviluppi, abbastanza facilmente individuabili, che essa potrà avere, non solo sotto l'aspetto finanziario, già di per sé non indifferente, ma anche e soprattutto nei riguardi dell'avvenire della nostra agricoltura, della sua efficienza e della sua libertà. Gli emendamenti sistematici di parte comunista al disegno di legge sono illuminanti al riguardo.

Pertanto noi liberali daremo voto contrario al disegno di legge in esame.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Colombi. Ne ha facoltà.

**C O L O M B I** Signor Presidente, il Gruppo comunista voterà contro questo disegno di legge che non innova nulla, non spezza l'immobilismo, ma che ribadisce la linea del « piano verde », cioè la politica di sostegno dell'impresa agraria capitalistica e di concentramento degli investimenti nelle zone di sviluppo: politica che comporta l'abbandono e l'ulteriore impoverimento di vaste regioni e la rovina di centinaia e centinaia di migliaia di contadini.

Questa politica non solo non ha risolto i problemi dell'aumento della produzione e della riduzione dei costi, ma ha accentuato gli squilibri settoriali e quelli territoriali, ed ha aggravato gli squilibri interni della stessa agricoltura.

Una testimonianza di questa realtà ci è stata fornita dai dati riportati dal senatore Tiberi nella relazione al bilancio dell'agricoltura. Da questi dati risulta che nelle zone di espansione, che occupano il 38 per cento della superficie agraria, si è passati, tra il 1950 e il 1962, da una produzione del 62 per cento a una produzione del 67 per cento rispetto a quella totale; mentre nelle zone arretrate, che rappresentano il 62 per cento della superficie agraria, la produzione nello stesso periodo è scesa dal 38 al 33 per cento.

Questi dati danno una parziale visione della realtà, poichè non mettono in evidenza il contrasto che si manifesta, nelle stesse zone di sviluppo, tra i vari tipi di impresa e l'aggravarsi dello squilibrio tra impresa capitalista e azienda contadina.

Sulla politica agraria del centro-sinistra, erede e continuatrice di quella centrista, ricade la responsabilità del processo di degradazione economica e di disgregazione sociale che investe vaste zone del Paese. È il prezzo pagato dai contadini delle zone più povere del Paese, delle zone della montagna, dell'alta collina, del Meridione, alla politica di espansione monopolistica.

Il contenuto del disegno di legge, e ciò che è stato detto a sua difesa e giustificazione, provano che non solo si vuole continuare la vecchia politica, ma che si intende forzare i tempi: vale a dire la politica alla quale si ispira questo disegno di legge, tende a rafforzare le leggi economiche di sviluppo del capitalismo a danno della massa dei contadini.

Il fatto che per il Mezzogiorno sia stato previsto il concentramento degli investimenti pubblici su 300.000 ettari di terreno da irrigare prova quanto sia vero quello che noi affermiamo. La politica del Governo punta tutte le sue carte sulla creazione di piccole oasi di sviluppo che risultano necessariamente circondate dal deserto e dalla desolazione di quelle popolazioni che non riusciranno a fuggire. La decisione di concentrare gli investimenti in un'area ristretta è per se stessa la confessione delle gravi responsabilità che incombono sul Governo per gli indirizzi di politica agraria seguiti finora nelle vecchie zone di latifondo tipico nelle quali hanno operato le leggi di riforma e verso le quali hanno operato, a sostegno della proprietà e dei suoi organismi, i consorzi di bonifica. In queste zone, sono stati investiti centinaia di miliardi in grandi opere pubbliche di bonifica alle quali non hanno fatto seguito le trasformazioni private.

Dinanzi a questa situazione, che lascia inutilizzati colossali investimenti pubblici, ci si propone non di puntare sui contadini, ma di sostenere gli agrari impegnando lo

Stato nello stesso processo produttivo in funzione di sostegno e di stimolo alla proprietà.

I problemi dell'agricoltura meridionale, soprattutto dopo l'avvio della politica agraria comunitaria, investono le colture arboree specializzate, cioè gli arretrati ordinamenti produttivi dell'olivicoltura, della viticoltura e dell'agrumicoltura. Sono problemi che condizionano l'avvenire non solo dell'agricoltura ma dell'intera economia meridionale. Ebbene, il Governo affida la soluzione di questi problemi alle capacità « imprenditive » degli agrari meridionali (dopo di che il compagno socialista Asaro ci accusa di non comprendere il senso innovatore di questa legge e della politica del Governo!); ciò significa che saranno sperperati ancora centinaia di miliardi senza risolvere i problemi drammatici che si pongono.

L'onorevole Ferrari-Aggradi, nelle sue conclusioni, ha disdegnato le nostre argomentazioni mentre si è preoccupato di assicurare i rappresentanti della proprietà e delle imprese agrarie capitalistiche. Crediamo che quelle assicurazioni siano superflue. I colleghi di parte liberale sanno molto bene che nessuna minaccia incombe sugli interessi e sui privilegi della classe proprietaria e imprenditoriale che essi rappresentano, sanno molto bene che la politica agraria del Governo di centro sinistra è impostata sul sostegno dell'impresa capitalistica e sulla espansione dell'area sulla quale opera.

È vero che il piano parla di « misure incisive » per attuare i trasferimenti, per unire « la proprietà all'impresa », ed è vero che l'onorevole Ferrari-Aggradi ha avuto un fugace e vago accenno di condanna della proprietà assenteista; ma il quotidiano dei padroni del vapore, « 24 Ore », ha ragione di irridere a queste velleità. Il Governo attuale non ha né la forza né la volontà politica per indurre i proprietari, con « misure incisive », a vendere la terra.

Le terre in affitto, con quelle a conduzione mezzadrile e colonica, occupano una superficie di sei-sette milioni di ettari; gli stanziamenti previsti per i mutui quinquennali si aggirano sui 30-40 miliardi all'an-

no: a questo ritmo, ammesso che i proprietari terrieri vogliano disfarsi delle aziende che assicurano loro rendite elevate, l'operazione sarà portata a termine dopo l'anno duemila.

Vi sono colleghi della maggioranza che nei loro interventi hanno dimostrato di comprendere che gli enti di sviluppo previsti dalla presente legge, svuotati di ogni contenuto rinnovatore e di poteri di intervento, non potranno essere che uno strumento burocratico del Ministero dell'agricoltura sottoposto all'ipoteca federconsortile; ma ci dicono, e hanno detto alle delegazioni contadine: « Che cosa volete? Nell'attuale situazione, e con gli attuali rapporti di forze, è tutto quello che si può ottenere, ci vuole pazienza e occorre procedere con gradualità ».

Vorremmo fare osservare a questi colleghi che a determinare gli attuali rapporti di forze concorrono anche il loro atteggiamento e il loro voto. La gradualità l'accettiamo anche noi, l'accettano i contadini; ma il fatto è che il presente disegno di legge non fa fare un passo avanti sulla via dell'istituzione di validi strumenti per la difesa e lo sviluppo della proprietà contadina, ma va in senso contrario. La pretesa gradualità nella politica del Governo si esprime da una parte con un'azione volta a mantenere l'unità tra i vari gruppi delle classi dominanti, dei ceti proprietari e imprenditoriali, attraverso un'intensa opera di mediazione, dall'altra con una manovra per dividere il movimento contadino democratico.

I colleghi della sinistra democristiana che dirigono organizzazioni sindacali e contadine si sono risentiti perchè abbiamo presentato, in linea subordinata, degli emendamenti che riprendono posizioni da loro assunte di fronte ai contadini e che essi qui hanno abbandonato sotto la pressione dei dorotei e dei bonomiani. I colleghi hanno torto di risentirsi. Comprendiamo che sia imbarazzante per loro che venga messa in evidenza la contraddizione esistente tra le posizioni avanzate prese davanti alle assemblee contadine e quelle prese qui in sede di decisione legislativa, ma il contrasto esiste ed è bene che i contadini lo sappiano. Voi

parlate spesso e volentieri di autonomia sindacale, ma il vostro atteggiamento e il vostro voto su questa legge dimostrano che non avete nessuna posizione autonoma e che le vostre declamazioni a proposito dell'autonomia sindacale sono un frusto espediente polemico contro i sindacati unitari.

La maggioranza e il Governo si sono rifiutati di prendere in considerazione le nostre argomentazioni, hanno respinto i nostri emendamenti, hanno opposto una assoluta intransigenza ad ogni nostro suggerimento. Non possiamo che prenderne atto e comportarci in conseguenza. Il Gruppo comunista voterà contro la legge; la legge sarà approvata dalla maggioranza ma non consideriamo la partita chiusa. Fedeli alla politica di difesa e di sviluppo della proprietà contadina, i comunisti daranno tutto il loro appoggio al movimento antimonopolistico e per la riforma agraria, che lotta per mutare radicalmente la politica degli investimenti pubblici sulla base di una programmazione democratica, antimonopolistica e di sviluppo dell'agricoltura, per una radicale riforma delle strutture fondiarie e per il passaggio della terra a chi la lavora.

Per attuare una nuova politica agraria che sia veramente rinnovatrice, occorre una articolazione democratica dell'intervento pubblico, con l'attribuzione di ampie competenze decisionali e operative alle regioni e agli enti locali e con l'istituzione di enti di sviluppo diretti dai Consigli regionali e operanti in tutte le regioni, dotati di poteri di intervento sulle strutture fondiarie, agrarie e di mercato. Gli enti di sviluppo che noi proponiamo, e per i quali lottiamo, devono essere strumenti di attuazione di una nuova politica agraria e di una programmazione democratica dello sviluppo dell'agricoltura nazionale.

Malgrado l'impegno che abbiamo messo nel tentare di modificare questo disegno di legge e malgrado il nostro voto contrario, la legge sarà approvata così com'è. Non crediamo però che lo sforzo compiuto sia stato vano. Il compagno socialista Asaro ha detto poc'anzi che la nostra posizione è puramente propagandistica, ma sa bene che non è vero, e noi ci siamo sforzati di mutare la legge;

sia certo che nella misura in cui i contadini si renderanno conto del significato reale di questa e delle altre leggi agrarie che sono state approvate dalla maggioranza, la nostra « propaganda » e la nostra azione avranno presa sulla massa contadina, facilitando l'unità di lotta per una nuova politica. Il nostro voto contrario farà riflettere anche quei contadini che hanno votato per i partiti del centro sinistra e li aiuterà a meglio comprendere da che parte stanno i loro veri amici e chi sono coloro che si professano loro amici mentre li sacrificano agli interessi dei monopoli e del capitalismo agrario. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinna. Ne ha facoltà.

**P I N N A .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la lunga ed approfondita discussione ha messo in rilievo il tema fondamentale dell'iniziativa legislativa del Governo, e, secondo il nostro avviso, ha tolto dall'ombra in cui il Governo si era preoccupato di avvolgerlo (presentando un disegno di legge quanto mai vago, quanto mai scarno nel suo formalismo, tanto vago e tanto scarno da rischiare con quel suo altrettanto vago articolo 2 la violazione dell'articolo 76 della Costituzione in materia di delega) ha tolto dall'ombra, dicevo, il fine sostanziale dell'iniziativa legislativa che è apparso quello di non rinunciare a centri di potere politico creati nel settore dell'agricoltura, bensì di potenziarli, assicurando contemporaneamente al Partito di maggioranza quel controllo politico, attraverso il controllo amministrativo e finanziario, che tutte le elezioni di qualunque genere, di qualunque grado hanno dimostrato essergli invece sfuggito, essergli stato sottratto dai partiti di sinistra e soprattutto dai partiti di estrema sinistra.

L'onorevole senatore Carelli nel suo intervento è riuscito anche a dire, in uno slancio di lodevole sincerità, che gli enti di riforma avevano esaurito la loro funzione. Lo abbiamo sostenuto anche noi, ono-

revole Carelli; lo hanno detto, più o meno, tutti, e noi abbiamo aggiunto che questa funzione gli enti di riforma avevano svolto male ed avevano esaurito altrettanto male. Ma perchè allora prorogarne l'esistenza, perchè addirittura ampliarne le competenze?

La logica soluzione sarebbe stata questa: lasciamoli morire, chiudiamo i battenti, spegniamo la luce e pensiamo più seriamente ai problemi dell'agricoltura! Abbiamo invece voluto addirittura premiare gli enti di riforma per non dichiarati e non riconosciuti meriti, dimenticando tutti quei gravi demeriti che sono stati denunciati in questa Assemblea. Non si possono, secondo noi, premiare degli enti come quelli che ho citato, come quello di cui ho sinteticamente svolto la storia, che hanno provocato giudizi severissimi da parte dell'opinione pubblica. Con una aggiunta eloquentissima la sigla ETFAS, in Sardegna, è diventata: *et fas et nefas*, perchè esordì compiendo appunto il lecito e l'illecito.

Come potete voi pretendere di perpetuare l'esistenza di questi enti reincarnandoli, facendoli rivivere in quegli enti di sviluppo da voi progettati e da voi previsti con questo disegno di legge? Il senatore Bolettieri, relatore su questa legge, ha fatto un gran parlare di spirito, di animo del legislatore. Noi dobbiamo dire che siamo assolutamente contrari, per quanto riguarda lo spirito, alla teoria della metempsicosi applicata all'agricoltura.

Noi diciamo che la soluzione logica sarebbe stata quella, se non di abolire questi enti, se non di farli morire, almeno di ridimensionarne le competenze, di adeguare le loro competenze ai residui compiti che ancora non avessero svolto.

La vostra posizione, signori del Governo e onorevoli colleghi della maggioranza, la posizione del Partito democristiano ora è molto vicina a quella delle sinistre, le quali hanno detto peste e corna degli enti di riforma ma vogliono anch'esse eternarli, potenziandoli e trasformandone le strutture amministrative per un certo e scoperto fine. Voi li volete conservare e potenziare legittimandoli perchè ne riconoscete la paternità, loro li vogliono conservare e po-

tenziare legittimandoli per adozione. Ma le due posizioni ormai coincidono nel fine, nelle intenzioni: voi della Democrazia cristiana cercate di riacciuffare quel che vi è sfuggito in sede politica, e cioè il controllo di questi centri di potere nelle campagne, voi del Partito comunista cercate di tener stretto e di incrementare quel che avete conquistato. Ma ambedue volete far reincarnare gli enti di riforma negli enti di sviluppo, perchè ritenete di potervene servire, di poterli asservire alle vostre tesi politiche, ai vostri scopi politici. Non è dunque la necessità di sviluppare l'agricoltura che muove i vostri propositi.

Noi diamo atto della buona volontà manifestata personalmente dal Ministro dell'agricoltura, e non leviamo neppure il minimo sospetto sull'onestà dei suoi intenti. Ma la forza delle cose è spesso, anzi sempre, più efficace della volontà e dei più onesti propositi.

Noi pensiamo che altri organismi avrebbero potuto assolvere ai compiti di sviluppo dell'agricoltura, o gli stessi enti ridimensionati nelle loro competenze e nelle strutture amministrative, che facessero salva e promuovessero la libera iniziativa, la libera iniziativa non soltanto di dire, bensì anche di agire.

Io mi dolgo che la Commissione agricoltura, recatasi recentemente in Sardegna, sia ritornata con un *carnet* pieno di censure nei confronti dei consorzi di bonifica e non abbia fatto appunti o critiche di un certo rilievo all'attività dell'ente di trasformazione, di quell'Ente che io ritengo di avervi fatto conoscere portandovi qui, in sede di illustrazione di un unico emendamento, esempi ed episodi che sono rimasti inconfutati e che tali rimarranno, perchè sono consacrati in documenti di provenienza non sospetta. Certo è che, almeno da parte dei membri della Commissione agricoltura, non si potrà più ironizzare su quanto capitava a capi di Governi trascorsi, quando, in occasioni di visite ufficiali, si moltiplicavano alla vista gli aeroplani o anche le vacche, come è avvenuto in Calabria. Ma io non mi stupisco di quanto è avvenuto. Il senatore Bolettieri mi perdonerà la battuta scher-

zosa: la tradizionale ospitalità della gente sarda, complici magari la squisitezza delle aragoste del mar di Sardegna e la generosità dei vini sardi, deve essere riuscita ad ammorbidente gli spiriti critici ed aggressivi che pure, io so, erano presenti in quella Commissione.

Voi siete ritornati con molte critiche ai consorzi di bonifica, ma senza neppure un appunto agli enti di riforma. Ebbene io vi dirò che l'azione di quel consorzio di bonifica che agisce in quelle zone da voi visitate a fianco, anzi in posizione sovrapposta all'Ente di trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, è stata ed è più efficiente più valida e più redditizia di quella dell'ETFAS. L'azione dell'ETFAS impegna appena 33 mila ettari, di cui 15 mila investiti da riforma, mentre i restanti sono indisponibili per la formazione della proprietà contadina, come detto ieri.

Il Consorzio di bonifica (Consorzio di bonifica della Nurra) svolge la sua attività in quella stessa zona, su un comprensorio di ben 64 mila ettari, col programma di rendere irrigabili 11.000 ettari di terra e di dominare un comprensorio irriguo di ben 20.000 ettari. Di fronte a questo programma, i 3.500 ettari di terre che l'ETFAS prevede di poter irrigare costituiscono ben poca cosa. E l'amministrazione del Consorzio non ha provocato censure. Sono state sviluppate opere per ben 10 miliardi, dighe, bacini d'invaso, strade, condotte, e sono in corso di esecuzione e di progettazione altre imponenti opere per oltre 10 miliardi e più. A programma ultimato si avrà una disponibilità di acqua per ben 70 milioni di metri cubi, e servirà anche all'ETFAS che è uno degli Enti consorziati. Perché si abbia una migliore idea della attività e delle realizzazioni del Consorzio di bonifica della Nurra, è bene ricordare che l'impianto d'irrigazione sarà completamente intubato, e che l'utilizzazione dell'acqua potrà farsi con continuità, senza necessità di turni fra i diversi utenti: esempio primo ed unico in Europa. E con tutto ciò, dai colleghi dell'altra parte io sento qui addirittura sostenere l'assurdo che l'ETFAS dovrebbe assorbire il Consorzio di bonifica e non do-

vrebbe essere il Consorzio di bonifica ad assorbire l'ETFAS!

Onorevole Ministro, noi le diamo atto che lei — soprattutto lei — e anche il Governo... (*Interruzione del senatore Pace*).

È una coincidenza per me molto lieta e molto piacevole che l'onorevole Ferrari-Agradi sia nato a La Maddalena, in Sardegna; speriamo che non lo abbia dimenticato!

Ci sfiora il sospetto, quando si vogliono a tutti i costi mantenere sovrastrutture burocratiche che ormai si riconoscono inadeguate, sovrabbondanti ai compiti istituzionali degli Enti, che esse si vogliano mantenere perchè questo è l'interesse personale di chi ci sta dentro e l'interesse politico di chi controlla coloro che stanno dentro questi enti. Non è un sospetto arbitrario e tanto meno offensivo, onorevole Ferrari-Agradi, la cui origine sarda il collega Pace è stato tanto cortese da ricordare!

Ella, che è sardo, onorevole Ministro, conosce la storiella della zanzara e dell'ente che combatte la malaria in Sardegna? Dicono i maligni, che in Sardegna (ed è un'innocente storiella, anche se maliziosa) avviene una cosa stranissima.

L'ente che combatte la malaria ha compiuto la sua missione: mercè l'aiuto degli americani ed anche mercè l'opera del Governo italiano, la malaria in Sardegna è stata debellata; ma la guerra contro le zanzare non è terminata come quella contro le mosche. No! La guerra contro le zanzare in Sardegna è finita con la sconfitta delle zanzare.

E la conseguenza è che l'Ente, pur benemerito, deve essere ridimensionato. Ebbene, non appena si accenna a ridimensionare le strutture burocratiche di questo ente, dicono quei maligni, in uno stagno qualunque, e con sospetta puntualità, viene trovata non l'innocua *culex*, ma l'anofele malarigena: e quindi le sovrastrutture burocratiche vengono mantenute integre nei loro effettivi.

Concludo, onorevole Ministro, dicendo che effettivamente noi riconosciamo la bontà e l'onestà dei suoi intenti e dei suoi propositi; noi non siamo tanto faziosi da non

riconoscere che il Governo si è posto e si pone il problema dello sviluppo economico e sociale delle nostre genti, delle nostre terre e, soprattutto, lo sviluppo dell'agricoltura. Noi però vi vediamo schiavi dello stesso dramma politico nel quale siete, in linea generale, immersi; voi cercate di sfuggire, per quanto attiene alla soluzione del problema dello sviluppo dell'agricoltura, a schemi ideologici ormai sorpassati, agli schemi ideologici capitalistici e liberistici che hanno fatto il loro tempo; ma nell'ansia, nell'intento di sfuggire a schemi ideologici sorpassati, andate a cadere nella stretta delle spire degli opposti schemi ideologici, cioè degli schemi ideologici marxisti.

Quando voi, onorevole Ministro, ritenete che per risollevare, guarire, sanare, l'economia di mercato ormai tanto malata, profondamente malata (e non può non esserlo dopo i disastri che il centro-sinistra ha apportato), quando voi pensate di voler risanare l'economia di mercato soltanto con l'intervento dello Stato senza chiamare a collaborare l'iniziativa privata, voi appunto errate; errate perchè non è assolutamente possibile raggiungere così lo scopo, ed errate perchè non riconoscete un diritto dei cittadini e perchè non richiamate i cittadini al dovere e alla responsabilità di concorrere con le proprie forze, unite a quelle dello Stato, a risanare l'economia e quindi ad attuare quello sviluppo economico e sociale, attraverso lo sviluppo dell'agricoltura, che sarebbe nei vostri propositi. Non ci spaventano teorie, concetti e norme che portino all'esproprio delle proprietà assenteiste. Noi possiamo validamente qui vantare dei precedenti da pionieri in questa linea politica e in questa attività legislativa: pionierismo non soltanto teorico o velleitario, perchè è stato tradotto in realtà, è stato tradotto in strumenti legislativi e nella politica concreta. Ma noi non ci spaventiamo neppure di fronte alla necessità che il concetto di una convivenza pacifica tra capitale e lavoro venga superato da concetti più moderni, da concetti più evoluti e più attuali, secondo cui nella figura e nella persona del produttore si riu-

niscono la qualità di proprietario e quella di lavoratore, la figura cioè del detentore della forza-capitale e quella del detentore della forza-lavoro.

Tutto questo dovevamo dirle, onorevole Ministro, come omaggio a quella buona volontà, a quell'onestà di propositi che è sempre affiorata dai suoi pertinenti interventi; ma dobbiamo anche dirle, onorevole Ministro, che per i motivi da noi esposti non possiamo votare questo disegno di legge. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Rocco. Ne ha facoltà.

D I R O C C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il disegno di legge che ci accingiamo a votare viene ad aggiungersi al gruppo delle leggi agrarie promesse al Paese dal Governo di centro-sinistra nonchè a tutta la serie dei coraggiosi interventi attuati dai Governi democratici che si sono succeduti dalla Liberazione ad oggi e nei quali Governi la Democrazia cristiana ha avuto sempre responsabilità preminenti e determinanti.

L'annuncio del voto favorevole del Gruppo democratico cristiano potrebbe perciò sembrare superfluo. Ma la dichiarazione di voto non è un annuncio puro e semplice della posizione del votante o del Gruppo in nome del quale egli ha l'onore di parlare, bensì un intervento che, esponendo le ragioni dell'atteggiamento, è sorretto dalla speranza che, riassumendo la tematica che ha impegnato l'Assemblea e — ove occorra — integrandola con nuovi argomenti, si possano guadagnare alla causa propria altri voti favorevoli. È quella la speranza che mi muove a prendere la parola nell'imminenza del voto finale del disegno di legge e mi auguro di poter raccogliere buona messe.

Quasi in coincidenza con la ultimazione delle attività di riforma fondiaria, l'agricoltura italiana si è trovata di fronte a problemi nuovi e sotto certi aspetti opposti a quelli che ha affrontato finora. Problemi noti che è superfluo richiamare, ma

che impongono all'attività agricola scelte sempre più complesse ed impegnative e all'agricoltore l'assunzione di una mentalità sempre più imprenditoriale.

La realtà agricola determinatasi in questi ultimi anni e che è comunemente nota come crisi dell'agricoltura, richiede particolari terapie d'intervento per affrontare ed eliminare le situazioni strutturali economiche e sociali che rallentano lo sviluppo dell'agricoltura medesima. Ad un adeguamento spontaneo, praticamente impossibile o per debole volontà o perchè le cose da farsi sono tra le più difficili per i privati, occorre sostituire mezzi di sicura efficacia in senso giuridico e finanziario.

Questa esigenza fu avvertita dal legislatore che, prevenendo le indicazioni della Conferenza agricola nazionale, sancì l'adozione di una politica di sviluppo in agricoltura, sia di settore che di zona, nell'intento di eliminare o ridurre particolari situazioni di squilibrio. E tale politica di sviluppo volle affidare agli enti di riforma, attraverso il disposto dell'articolo 32 della legge sul « piano verde », individuando in tali enti quegli strumenti operativi capaci di tradurre in atto e con efficace tempestività, come vuole il rapporto finale della Conferenza agraria, le disposizioni di legge.

E venne il decreto del Presidente della Repubblica che ha affidato agli enti di riforma e di colonizzazione e valorizzazione una serie di nuovi compiti e di nuovi interventi che coincidono largamente con quelli suggeriti dalla suddetta Conferenza. La legge sul « piano verde », che sostanzialmente trasforma gli enti di riforma in enti di sviluppo, è del giugno 1961, per cui veramente stupisce la levata di scudi dei colleghi liberali e della estrema destra, che sono scesi in campo per dire il maggior male possibile degli enti di riforma, reincarnatisi non oggi negli enti di sviluppo, che oggi, con questo provvedimento, si vuole soltanto meglio definire e meglio disciplinare per la nuova attività che dovranno svolgere.

Possiamo comprendere che l'origine di enti espropriatori abbia reso gli enti di riforma particolarmente invisibili alla proprietà privata; possiamo riconoscere che essi

non siano stati immuni da qualche inevitabile errore nel loro difficile e contrastatissimo operare: ma dobbiamo contestare una critica che, generalizzando gratuitamente errori sporadici, conclude con un giudizio generale negativo sull'operato di enti ai quali noi riconosciamo l'indiscutibile merito di aver dato un grande impulso alla agricoltura italiana.

In questo inatteso rinnovellarsi di polemiche e di rancori sugli enti e sui risultati della riforma fondiaria, si inserisce un avvenimento degno di grande rilievo: la visita che l'8ª Commissione del Senato ha effettuato nelle zone di riforma fondiaria nel periodo tra il licenziamento per l'Assemblea del disegno di legge e l'inizio della sua discussione in Aula.

L'iniziativa ha avuto lo scopo di rendersi conto *de visu* dei risultati della riforma e quindi dell'opera svolta dagli enti ad essa preposti; rendersi conto *de visu* non già perchè la Commissione avesse dubbi o nutrisse sospetti sulla veridicità delle notizie periodicamente diffuse dal Ministero e dagli stessi enti o sulla dimensione e utilità dei risultati ottenuti, ma per averne valida e istruttiva conferma attraverso la visione diretta delle cose realizzate e per vagliare, attraverso numerosi incontri con i dirigenti degli enti stessi, con i dirigenti degli organismi cooperativi, con i rappresentanti degli assegnatari, la rispondenza dei metodi adottati e delle soluzioni prescelte — anche nei rapporti tra enti e assegnatari — alle prescrizioni delle leggi fondamentali della riforma e alle visuali e concezioni politiche dei diversi componenti della Commissione.

Per quanto attiene ai risultati tecnici, economici e sociali, la Commissione esprime un giudizio globale decisamente favorevole all'azione degli enti e ai risultati finora raggiunti. Abbiamo rilevato un profondo, radicale processo di trasformazione delle terre e degli uomini, che ha provocato un alto grado di potenziamento agricolo in vaste zone che fino a tempi recenti erano semideserte, mentre oggi, sorrette da borghi e centri aziendali, attraverso l'appoderamento e l'adozione di avvicendamen-



ti continui, dell'introduzione di colture legnose od orticole, sono divenute sede di numerose famiglie contadine e vi si è enormemente aumentata la produzione.

Abbiamo constatato con piacere come negli assegnatari vadano sempre più sviluppandosi il carattere e la funzione imprenditoriale e quanto sia proficua l'attività economica e commerciale determinata da un movimento cooperativo vasto e modernissimo e di cui si avvantaggiano numerosi agricoltori anche non assegnatari.

L'onorevole Pinna, durante l'intervento di non ricordo più quale oratore nel corso della discussione generale, ha detto che nella ricognizione i dirigenti degli enti ci hanno fatto vedere soltanto quello che hanno voluto. L'affermazione non è esatta, perchè la Commissione ha visto non quello che gli enti hanno voluto, ma tutto ciò che è stato possibile vedere entro i limiti di un programma che, in rapporto agli scopi dell'iniziativa, non poteva essere illimitato, e che, tuttavia, ci ha tenuti impegnati per 15 giorni. Ed ha visto il buono ed il meno buono.

Comunque, ammesso che ci sia stato fatto vedere ciò che costituisce vanto ed orgoglio degli enti di riforma, le cose buone che la Commissione ha visto sono state molte. La Commissione deve solo rammaricarsi del fatto che non siano stati presenti a tutte le visite, come è stato fatto già rilevare anche dal relatore, i colleghi del Partito liberale e del Movimento sociale italiano, i quali non hanno espresso alcuna riserva sulle realizzazioni constatate nei due territori che anche essi hanno visitato.

Ma è tempo di richiamare i dati più salienti e significativi dell'opera svolta dagli enti di riforma e i risultati raggiunti che giustificano la convinzione della realtà di un'azione difficile ed imponente, ma positiva e perciò vantaggiosa. È dovere di giustizia e di verità.

Nel decennio 1953-1962 sono stati costituiti ed assegnati 44.533 poderi, 45.845 quote integrative, 23.046 lotti; sono stati trasformati, cioè migliorati, 565.264 ettari di terreno, pari ad oltre il 73 per cento della superficie espropriata, e di essi sono stati assoggettati ad irrigazione 45.000 ettari; so-

no state costruite 43.253 case coloniche, 7.361 chilometri di strade poderali ed interpoderali, 180 borgate rurali, 341 centri aziendali e sono stati dislocati in campagna 480 edifici pubblici; sono stati altresì costruiti acquedotti, strade di bonifica, elettrodotti, eccetera.

Nel campo dell'assistenza citiamo soltanto i corsi di istruzione professionale svolti, che nel decennio hanno raggiunto il numero di 11.614. Sono stati costituiti 940 organismi cooperativi che gestiscono anche 125 impianti industriali, saliti a 208 al 30 giugno 1963, nonché stabilimenti di trasformazione che investono il settore delle industrie agrarie tradizionali, quali l'enologia, gli oleifici, i caseifici, o di fabbricazione, quali zuccherifici, conservifici, e simili, o di conservazione e commercializzazione della frutta e degli ortaggi.

Tutta questa vasta e profonda opera di trasformazione dell'agricoltura di zone depresse ha determinato un notevolissimo aumento della produzione.

Assumendo come punto di partenza il 1953, anno in cui peraltro si erano già realizzati i primi interventi degli enti, nel decennio che si chiude con l'anno 1962, il valore complessivo della produzione lorda vendibile dei terreni acquistati è passato da lire 22 miliardi e 417 milioni, a lire 93 miliardi e 298 milioni; e il valore della stessa produzione lorda vendibile, per ettaro, da lire 71 mila e 300 è salito a lire 171.800.

Il saggio di incremento medio annuo del valore unitario della produzione lorda vendibile nelle zone di riforma fondiaria, nel decennio contemplato, risulta del 10,5 per cento in confronto al 4,1 per cento del territorio nazionale.

I dati dei valori della produzione lorda vendibile, nella loro composizione percentuale, esprimono anche il processo di conversione degli ordinamenti colturali in rapporto agli incrementi produttivi: la superficie a cereali risulta in continuo regresso, mentre il massimo impulso va alle colture arboree e alle colture ortive e industriali.

Di fronte all'evidenza di questi risultati che meriterebbero di essere largamente diffusi, gli oppositori, pur di dire male della

riforma e degli enti, ricorrono alle cifre della spesa sostenuta, parlando addirittura di sperpero.

Le critiche si sono ravvivate a seguito di una non corretta lettura ed interpretazione di un documento della Corte dei conti dove compare la cifra di 1.453 miliardi ritenuta spesa sostenuta dagli enti di riforma al 30 settembre 1960. Ma tale cifra — lo ha già rilevato l'onorevole Ministro nella sua replica ma in questo caso *repetita juvant* — sta ad indicare l'intero movimento finanziario di uscita e comprende quindi anche i movimenti di capitale e le partite di giro. L'effettiva spesa sostenuta dagli enti è quella che risulta dagli stanziamenti disposti e approvati dal Parlamento con leggi; stanziamenti che a tutt'oggi, anche a comprendervi i 35 miliardi accordati con le leggi 3 febbraio 1963, n. 110, e 8 maggio 1964, numero 311, ammontano a 672 miliardi e 750 milioni, cioè a meno della metà di quei 1.453 miliardi che, per amore di tesi, sono stati sbandierati anche durante questa discussione. Ed è doveroso mettere in evidenza che nella cifra dell'onere effettivo sono comprese spese per opere di carattere bonificatorio quali strade, irrigazioni, rimboschimenti, sistemazioni idraulico-forestali ed altre; opere finanziate con i fondi della riforma quando non è stato possibile ottenerli dalla Cassa per il Mezzogiorno o dalla legge sulla bonifica integrale o dalla legge per la montagna. Spese, perciò, degne di elogio e di approvazione, ma che purtroppo diventano argomento di critica severa solo perchè effettuate dagli enti di riforma.

Il senatore Grassi ha reiteratamente parlato di appropriazione indebita e persino — mi pare — di peculato, quando si è riferito all'utilizzo, da parte degli enti, delle annualità di riscatto corrisposte dagli assegnatari dei terreni espropriati che — ha osservato la Corte dei conti — non può essere autorizzato dal Ministero senza l'emanazione di una apposita legge. La Corte parte dal presupposto che le anzidette annualità costituiscano credito dello Stato che ha corrisposto la relativa indennità ai proprietari espropriati. Il Ministero, invece, considerando che i terreni espropriati sono stati trasferiti in pro-

prietà degli enti con l'obbligo di trasformarli e di venderli agli assegnatari con pagamento rateale, ha ritenuto che il prezzo dei terreni competa agli enti in base al principio generale che il prezzo di vendita spetta al venditore. E quando il legislatore ha posto successivamente la limitazione di cui all'articolo 2 della legge n. 600 del 1959, stabilendo che le annualità non possono essere utilizzate senza l'assenso del Ministero, ha confermato con ciò la natura di credito degli enti e non dello Stato. È da aggiungere che le annualità in parola sono state utilizzate per anticipazioni su cepiti da ricostituire.

In ogni caso, con l'articolo 7 del disegno di legge si è ora data alla materia una definizione chiara ed inequivocabile.

L'opposizione da una parte si richiama alle osservazioni della Corte dei conti e dall'altra manifesta stupore per il fatto che il disegno di legge abbia seguito una procedura per la quale esso, lungo il suo *iter*, sia passato da 3 a 12 articoli. Vedansi a questo proposito le relazioni di minoranza del collega Grimaldi e dei colleghi Cataldo e Grassi.

A parte la facoltà della Commissione di modificare come meglio ritiene i disegni di legge sottoposti al suo esame, nel caso specifico è stato proprio l'intento di eliminare le perplessità manifestate dalla Corte dei conti che ha determinato la Commissione ad integrare, ampliandolo, il disegno di legge originario. Le cennate perplessità, riassunte anche nella determinazione n. 332 della Corte, possono ritenersi superate perchè il disegno di legge prevede stanziamenti fissi per cinque anni, precisa maggiormente i compiti degli enti, dispone la definitiva regolamentazione del personale e getta le basi per un eventuale ridimensionamento di esso. Devesi peraltro rilevare che, se gli enti non hanno finora provveduto ai cennati ridimensionamenti, ciò è avvenuto per la giusta preoccupazione di non modificare un apparato funzionale in vista dei futuri compiti delineati fin dalla presentazione del disegno di legge sul « piano verde ».

D'altra parte, se l'attività di riforma è

andata via via esaurendosi in questi ultimi anni, ha assunto particolare rilievo un più deciso inserimento delle imprese contadine della riforma e delle altre diretto-coltivatrici nell'economia produttivistica e di mercato, secondo le direttive del citato « piano verde », mediante la meccanizzazione, l'industrializzazione, la cooperazione.

In questo movimento gli enti hanno concentrato i loro interventi soprattutto coordinando e affiancando le iniziative delle imprese, singole o associate, con risultati molto apprezzabili. Questa operosità è stata conseguita mediante la piena utilizzazione degli apparati degli enti, sicchè l'attesa dei nuovi compiti non è stata nè inerte nè improduttiva, e le poche disponibilità finanziarie approntate, mentre hanno consentito una funzione conservatrice, hanno avuto impiego utile e produttivistico.

La trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo non rappresenta un'improvvisa svolta di enti impreparati a compiti diversi da quelli che hanno svolto finora. Gli enti di riforma sono diventati enti di sviluppo quasi senza accorgersene, perchè si sono trovati a dovere affrontare una vera e propria problematica di sviluppo. Essi infatti non hanno soltanto assegnato terre e creato imprese contadine, ma hanno fatto chiese, scuole, edifici pubblici, borgate, strade, elettrodotti, acquedotti, dighe, infrastrutture di ogni genere. Spesso hanno fatto sorgere la vita dove la vita non c'era o era allo stato embrionale. Hanno creato un movimento cooperativistico ormai in avanzata fase di rapido e fecondo sviluppo con propri impianti industriali e proprie reti commerciali. Movimento cooperativistico che, come la Commissione ha avuto modo di constatare, rappresenta un primo risultato dell'evoluzione psicologica della classe contadina che va prendendo coscienza dell'utilità della forza organizzata e dei vantaggi di un beninteso spirito di solidarietà.

Gli enti perciò possono presentarsi degnamente con la loro organizzazione e con il complesso delle loro esperienze per servire la Nazione negli attualissimi compiti.

Quanto alla natura giuridica dei nuovi

organismi, il disegno di legge li configura come enti responsabili, essenzialmente esecutivi e pertanto in rapporto di subordinazione di fronte allo Stato — in particolare di fronte al Ministero dell'agricoltura — ma con quell'opportuna autonomia che è indispensabile per aderire agilmente alla differenziale realtà delle varie zone italiane.

I relatori di minoranza hanno messo in evidenza un certo malumore che si sarebbe determinato fra il personale del Ministero e quello degli Ispettorati agrari, di fronte alla creazione degli enti di sviluppo. I primi paventano danno alle loro carriere a seguito delle norme contenute nel disegno di legge relativamente all'inserimento del personale degli enti in un ruolo ad esaurimento del Ministero dell'agricoltura. I secondi si ritengono mortificati in quanto si vedrebbero defraudati di alcuni compiti che verranno attribuiti agli enti di sviluppo.

Per quanto concerne i temuti riflessi della regolamentazione del personale degli enti su quello del Ministero, la Commissione ritiene tali timori infondati, perchè si è sforzata di formulare norme che non ledano gli interessi morali e materiali dei dipendenti statali dell'agricoltura. Per quanto riguarda in particolare gli Ispettorati provinciali, essi non vengono affatto mortificati e tanto meno offesi (come scrive l'onorevole Grimaldi) dall'esistenza dei nuovi enti. A prescindere che quando si tratta di lavorare per una buona causa c'è gloria per tutti e che agli Ispettorati non viene sottratto nessuno dei compiti loro propri, v'è da osservare che la natura e la struttura degli Ispettorati agrari li rende inidonei per tutti i vasti e complessi compiti che la legge considera propri degli enti di sviluppo.

Nè vale richiamare le vecchie cattedre ambulanti di agricoltura. Esse non sono più. Gli Ispettorati che ne sono i successori, anche nelle benemerienze, non certo per loro colpa, ma per inesorabile fatalità, sono diventati organi sempre meno tecnici e più burocratici, irretiti fra le pratiche e le rigide norme che regolano il funzionamento degli uffici statali. Gli Ispettorati restano sempre come organi statali di con-

trollo e di propaganda tecnica; con queste funzioni, peraltro importantissime, gli Ispettorati potranno benissimo convivere con gli enti di sviluppo, e integrarsi a vicenda nel comune sforzo di giovare alla ripresa della nostra agricoltura.

Onorevoli colleghi, per la terza volta dall'inizio di questa 4ª legislatura la nostra Assemblea affronta, con ampiezza e profondità, la complessa problematica del mondo rurale nei suoi aspetti produttivi, economici e sociali. Oggi è la volta degli enti di sviluppo che noi vediamo quali strumenti indispensabili perchè la programmazione economica operi proficuamente nelle zone depresse. Il perdurare delle incertezze sui compiti di tali enti rischiava di sciupare il capitale di competenze e di energie accumulate nell'esperienza degli enti di riforma.

Agli enti di sviluppo vogliamo affidare quella politica delle strutture che dia una possibilità di incremento delle aziende agricole familiari; di quelle imprese familiari di adatte dimensioni economiche a cui deve essere validamente ancorata la nostra agricoltura.

Ripetendo le parole del ministro Ferrari-Agradi, il perno della nostra politica agraria è quello di costituire e rafforzare le imprese familiari su basi moderne, di sviluppare le forme — specialmente cooperative — per la valorizzazione e il collocamento dei prodotti.

Noi vediamo negli enti di sviluppo il mezzo valido per diffondere la proprietà coltivatrice, per rafforzare quella esistente e per favorirne la piena manifestazione della capacità imprenditoriale.

Noi vediamo negli enti di sviluppo un valido mezzo per pervenire rapidamente ad un'agricoltura che costituisca una vigorosa componente dello sviluppo del Paese; un'agricoltura capace di dare, a chi vi profonde il quotidiano lavoro, benessere e dignità di uomini liberi.

Il Gruppo della Democrazia cristiana vota a favore della legge perchè convinto che essa, in quest'ansia di rinnovamento e di trasformazione delle antiche strutture, potrà dare ai problemi dell'agricoltura e della gente rurale una soluzione equa, tem-

pestiva e soddisfacente. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che nel testo della Commissione il titolo è stato così modificato: « Delega al Governo per l'organizzazione degli Enti di sviluppo e norme relative alla loro attività ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

#### **Presentazione di disegni di legge**

**FERRARI-AGGRADI**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**FERRARI-AGGRADI**, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Tutela del lavoro minorile » (1125);

« Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (1124).

**P R E S I D E N T E .** Dò atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e foreste della presentazione dei predetti disegni di legge.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 » (1059) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per il

periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stefanelli. Ne ha facoltà.

**S T E F A N E L L I .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Governo ancora una volta ci fa trovare provvedimenti di cui si sollecita la rapida approvazione per far fronte alle relative scadenze. Si è impedito alla Camera dei deputati, in Commissione e in Aula, l'approfondimento del bilancio di previsione per il 1965 con la motivazione della necessità di far presto per non ricorrere all'esercizio provvisorio e, quando comunque si è stati costretti ugualmente a chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, si è imposta una maratona olimpica alle Commissioni richieste di esprimere il proprio parere, alla V Commissione, all'Assemblea del Senato, affinché non fosse prolungata la durata dell'esercizio provvisorio stesso, e ciò a discapito del contributo critico e della stessa previsione di bilancio.

Oggi si chiede al Senato di approvare rapidamente la nota di variazione per consentire soprattutto la tempestiva pubblicazione del conto del Tesoro. Trattasi di una nota di variazione, sia pure molto limitata rispetto a quelle presentate negli anni precedenti, che non è corredata da alcun documento minimamente assimilabile alla nota preliminare che accompagna il bilancio di previsione. Il Parlamento non ha alcuna possibilità di valutare, sulla base delle variazioni che si apportano al bilancio di previsione, in quale modo e in quale direzione le variazioni abbiano influito sulla impostazione del bilancio stesso.

È stato detto che il provvedimento si presenta sotto un aspetto prevalentemente contabile. Ma anche se così fosse, prevalentemente contabile non significa puramente contabile. Occorre che, soprattutto in periodi difficili, provvedimenti di tale genere siano raffrontati alle previsioni di bilancio e alla politica congiunturale seguita. Alla forzatura che ci viene imposta con la motivazione della necessità di brevi

tempi di discussione, si aggiunge il fatto che l'Esecutivo, per parte sua, ampiamente contribuisce a limitare la possibilità d'esame. Ai ritardi nella presentazione alle accelerazioni dei tempi della discussione si aggiunge una carenza specifica d'informazione. Infatti non vi è traccia nel disegno di legge di una specificazione analitica delle nuove spese, e ciò dimostra la volontà del Governo di rifiutare ogni e qualsiasi spiegazione in merito alla girandola di voci in aumento e in diminuzione per molti miliardi e per capitoli importanti.

Le relazioni dell'onorevole Curti e dell'onorevole Salerni, di soccorso al Governo, non valgono a dissipare le perplessità nè a rispondere ai molti interrogativi che il disegno di legge al nostro esame abbondantemente suscita. Si continua sulla vecchia strada, manca ancora il desiderio e la convinzione di consentire al Parlamento l'esercizio del suo diritto di controllo politico ed amministrativo. Resiste invece la tentazione di riservare ampi spazi di manovra, praticamente incontrollata, all'Esecutivo.

Eppure non è raro il caso di ascoltare promesse, del resto mai mantenute, di Ministri che assicurano che agiranno nel futuro secondo le corrette richieste avanzate dal Parlamento; come non è infrequente ascoltare interventi dai banchi governativi, o leggere relazioni redatte da illustri relatori, i quali si associano alle voci provenienti dai banchi dell'opposizione, e più specificamente dal Gruppo parlamentare della mia parte politica.

Anche questa volta l'onorevole Curti, relatore, prendendo la parola nell'Aula della Camera dei deputati, ha riconosciuto giusta la critica mossa dal Gruppo comunista italiano, chiedendo al Governo che per il futuro le relazioni governative siano più ampie ed in particolare che le motivazioni ragionieristiche siano sostituite da considerazioni politiche e amministrative.

E in una maniera più ampia, più approfondita, il senatore Salerni incalza nella sua relazione significando la necessità e l'obbligo del Governo di integrare ed illustrare le indicazioni contabili con motivazioni amministrative o considerazioni po-

litiche idonee a consentire il predetto controllo preventivo, al qual riguardo comunque occorrerebbe l'intervento dei singoli Ministri competenti.

Quindi il discorso investe il problema stesso della chiarezza e della veridicità del bilancio, anche in relazione alle esigenze della politica di piano; chiarezza e veridicità dalle quali non si può e non si deve derogare.

Ci sono volute le proteste del Gruppo comunista della Camera e dei colleghi comunisti in seno alla 5ª Commissione del Senato per richiamare l'attenzione della maggioranza e scuoterla dalla sua apatia. E oggi, grazie anche alla particolare sensibilità politica del senatore Salerni, nonché alla sua profonda competenza, i senatori, a differenza dei deputati, hanno avuto la possibilità di avere un documento che, almeno sotto il profilo tecnico, offre la possibilità di compulsazione.

Ciò nonostante rimane l'insufficienza di fondo, cioè l'assenza delle anzidette considerazioni politiche che spettano e fanno carico solo al Governo.

Ma i poteri del Parlamento non vengono elusi solo con la mancanza delle note esplicative. Si fa di più, cioè lo si mette di fronte al fatto compiuto: perchè questa nota di variazione, che è stata presentata dal Governo l'ultimo giorno dell'anno, quando buona parte della popolazione mondiale si dedica ai riti di San Silvestro — e parlo di « riti », perchè è da supporre che la nota sia stata presentata esattamente allo scadere della 24ª ora del 31 dicembre 1964, stando alla dichiarazione del Governo secondo cui tale estremo termine è stato utilizzato per consentire di raccogliere tutti i dati relativi alle possibili variazioni e per formulare un solo atto di assestamento di bilancio — questa nota, dicevo, è stata discussa alla Camera dei deputati il 4 marzo e viene discussa adesso dal Senato, a distanza di oltre tre mesi dalla chiusura dello esercizio finanziario, assumendo così preciso significato di sanatoria formale.

Più volte nel passato, fin dal 1952, è stato richiesto in quest'Assemblea che l'ultima nota di variazione fosse presentata non

oltre un mese prima della scadenza dello esercizio, al fine di consentire al Parlamento un più accurato ed approfondito esame di tutta la gestione del bilancio, entro il termine di chiusura dell'esercizio finanziario attinente.

Questa richiesta si concilia con l'altra di conglobare, secondo un desiderio più volte espresso dall'opposizione, in un'unica nota tutte le variazioni, senza che vi sia alcuna possibilità che le note di variazione servano da paravento al Governo, nè tanto meno che si sia autorizzati a dire che il Governo ha atteso il termine estremo per riassumere in uno stesso provvedimento tutte le variazioni. Perchè il desiderio del nostro Gruppo, del Gruppo comunista, non può essere e non è quello di approvare sanatorie, bensì quello che la legge venga rispettata e che il Governo, e per lui il Ministro preposto, sottoponga al Parlamento non diverse note di variazione, ognuna di notevole importanza, così come è accaduto nel passato anche recente, e tale da sconvolgere lo stesso bilancio preventivo, ma una nota di variazione contenuta entro i giusti limiti, da sottoporre all'approvazione parlamentare in tempo utile perchè questa sia considerata una autorizzazione e non una sanatoria formale.

Il fatto stesso che la Commissione di bilancio alla Camera si sia riservata di pronunciarsi dopo apposito esame circa l'opportunità dei criteri adottati dal Governo e che la questione sia stata ripresa nella Commissione finanze e tesoro del Senato sta a dimostrare che non si è agito correttamente nei confronti del Parlamento. E quando l'onorevole relatore, che sotto altro aspetto cerca di svuotare di significato l'addebito che si muove al Governo, definisce il ritardo quale causa di uno stato di disagio che si auspica sia evitato per l'avvenire al fine di consentire al Parlamento la possibilità del proprio controllo preventivo sulla natura delle entrate e sull'utilizzazione degli stanziamenti di spesa, è evidente che in questo modo egli cerca nel contempo di salvare capra e cavoli così come dice il proverbio. Anche la procedura per l'esame di merito è stata mortificata. In-

fatti mentre il bilancio preventivo del secondo semestre del 1964 è stato esaminato prima da una Commissione speciale e poi in Aula, questa nota di variazione ha fatto solo una visita alla Commissione di merito ed è sfuggita non solo al preventivo esame della Commissione speciale ma anche a quello delle altre Commissioni in sede consultiva, che sono le Commissioni specificamente competenti, come è indicato dal Regolamento nonché dalla Costituzione repubblicana, in ordine ai singoli settori facenti capo ai Ministeri.

La giustificazione che si è trovata per coprire questa mancanza è che la questione deve essere esaminata dalla Giunta per il Regolamento in sede di predisposizione delle norme definitive che disciplineranno lo esame del bilancio dello Stato da parte del Senato. Alla Camera invece si è dichiarato che per l'avvenire si procederà eseguendo l'articolo 32 del Regolamento. Ma è chiaro che l'inadeguatezza della procedura non è una buona scusante per il Governo: perchè se la nota di variazione fosse stata esaminata anche dalla Commissione speciale o in sede consultiva dalle Commissioni permanenti non sarebbe stata commessa alcuna illegalità nè vi sarebbero state violazioni di legge o di Regolamento. Invece, in mancanza di tale esame, il disegno di legge è menomato dall'assenza di un elemento essenziale per la sua valutazione di merito. Questo gruppo di problemi non può essere considerato come una serie di osservazioni, perchè i problemi sollevati sono di natura politica e di merito. Essi riguardano la formazione e la gestione del bilancio dello Stato e più esattamente di quel bilancio cosiddetto transitorio che il mio Gruppo ha nettamente avversato. Così come sono strutturati, bilanci di previsione e note di variazioni danno luogo ad una gestione non corretta, e non vale dire che le previsioni non potevano non risentire delle contrazioni contabili determinate dall'accorciamento del periodo di bilancio, perchè critiche e suggerimenti sono venuti dal mio settore durante la discussione sul preventivo semestrale.

Del resto lo stesso onorevole relatore, pur facendo presente che il caso, il quale viene

da lui definito particolarissimo, richiede comprensione e considerazione maggiore delle altre volte, richiama l'attenzione del Governo sul pericolo della formazione di una prassi che finirebbe col compromettere il più delicato strumento di controllo preventivo che l'articolo 81 della Costituzione attribuisce al Parlamento.

Ma, a prescindere dal fatto che considerazione e comprensione non sono mai servite a fare cambiare le cose, anche nel caso in esame si riscontra la violazione dell'articolo 81 della Costituzione. L'affermazione che le variazioni contenute nel disegno di legge in esame sono tali da non determinare allarmismi, nè da concretare un'ipotesi di violazione del citato articolo 81 della Costituzione, non ci trova d'accordo. Perchè l'articolo 81 non dice che si commette violazione alla Costituzione soltanto modificando sostanzialmente l'equilibrio generale del bilancio, ma dice che con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese e che ogni altra legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte.

Su tale dettato costituzionale si è sviluppato in quest'Aula, nel recente passato, un appassionato dibattito, registrato nel volume n. 9 dei Resoconti stenografici del Senato, attinente all'attuale legislatura. Ma neanche allora, che si discuteva una grossa nota di variazione al bilancio dello Stato e delle aziende autonome per un'entrata di 127 miliardi e per centinaia di miliardi di spesa, la maggioranza ha voluto riconoscere la violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Quindi si tratta di una malattia congenita del Governo, veramente costituzionale ed ereditaria, abbisognevole di forti cure, per evitare che nel prossimo futuro si ripetano apertamente gli attacchi del male. E la cura più adatta non può essere l'indulgenza, ma una critica serrata che, se anche agli occhi di qualcuno può sembrare non proporzionata all'entità dell'operazione compiuta, è però una cura che può almeno aggredire, se non addirittura debellare il male.

Onorevoli colleghi, non si tratta di una piccola nota di variazione, di nessuna im-

portanza, come vorrebbe farla apparire il Ministro del tesoro con le sue 22 righe che accompagnano il disegno di legge; e neanche si tratta, come invece scrivono gli onorevoli relatori dei due rami del Parlamento, di una nota di importo complessivamente modesto e tale da raccomandarla tranquillamente all'approvazione dei deputati e dei senatori. Se è vero, infatti, che la previsione in aumento dell'entrata è di appena 1.506.760.634 lire e conseguentemente di pari importo la previsione in aumento della spesa, con la sola difformità interna attinente al movimento di capitali (180 milioni all'entrata e 300 milioni alla spesa) è altrettanto vero che l'esame di merito si presenta complesso, perchè investe in totale ben 384 capitoli, riflettenti un movimento di entrate e di spese nel cui ambito ci sono aumenti e diminuzioni di notevole portata.

Infatti, per quanto attiene al bilancio dello Stato, quattro capitoli riguardano l'entrata in aumento, 103 capitoli, (di cui 6 di nuova istituzione) si riferiscono alla spesa in aumento per 15 miliardi, e 96 capitoli riflettono spese in diminuzione per 14 miliardi circa.

Per quanto riguarda le amministrazioni autonome si interessano 43 capitoli nello stato di previsione dell'entrata, di cui 32 in aumento (compresi 4 di nuova istituzione) per un importo di 34 miliardi, ed 11 in diminuzione per circa 29 miliardi e mezzo. Per quanto attiene alla spesa si interessano 138 capitoli, di cui 76 in aumento (compresi quattro di nuova istituzione) per un importo di oltre 33 miliardi, e 62 in diminuzione per oltre 29 miliardi.

Inutile dire che il primato spetta al Ministero della difesa col movimento di 91 capitoli, seguito a ruota dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato con i suoi 52 capitoli viaggianti. Per cui l'esame di merito, volendo sapere perchè si toglie e perchè si aggiunge, non si ferma, come viene sostenuto, all'incremento dei vari capitoli di spesa per un totale di circa 14 miliardi, ottenuto mediante diminuzione di altri capitoli per uguale importo, ma deve analizzare la destinazione di ben 156 miliardi,

sommandosi i 30 miliardi e mezzo dei Ministeri ai 125 miliardi e mezzo delle aziende autonome.

E adesso vediamo come viene ripartito il miliardo e mezzo di variazioni in aumento. In prima linea tale aumento interessa il Ministero della difesa, che ottiene la più vistosa fetta, pari a 624 milioni. Seguono poi, nell'ordine, i seguenti altri Ministeri: finanze 253 milioni, lavori pubblici 183 milioni, trasporti 176 milioni, sanità 140 milioni, esteri 105 milioni, marina mercantile 60 milioni, turismo 31 milioni, industria 7 milioni. Commercio estero e agricoltura, con due milioni ciascuno, funzionano da fanalino di coda al carro dello Stato.

Il Ministero della pubblica istruzione, quello delle partecipazioni statali e quelli del lavoro e della giustizia non figurano in graduatoria: evidentemente sono benestanti e sono stati esclusi dal concorso.

Dal che è agevole rilevare che chi si muove senza alcun freno, anzi con la condiscendenza e con l'approvazione del Governo, è sempre il Ministero della difesa. Chi ottiene di più è sempre questo Ministero. E se qualcuno volesse farmi rilevare che nel bilancio preventivo del 1965 i maggiori stanziamenti li ha ottenuti il Ministero della pubblica istruzione, superando per la prima volta quello della difesa, io dirò che il rilievo vale per il preventivo e non è detto che non ci potremo trovare davanti a un capovolgimento del fronte nel momento in cui saremo chiamati di nuovo a discutere le solite variazioni al bilancio, come mi autorizza a pensare l'analisi retrospettiva, dianzi esposta, la quale è sempre fonte di indicazioni su di una volontà non sempre chiaramente espressa, ma tenacemente perseguita.

Quindi, mentre il sole inonda di luce dorata la nostra difesa, l'agricoltura — la nostra grande malata — pur avendo bisogno di sole, luce e calore umano rimane al buio o meglio con la sola lampadina votiva notturna. E così pure la giustizia e l'istruzione, forse perchè sono fonti di illuminazione umana, senza parlare del lavoro deluso e mortificato nonostante che tutti altamente lo magnifichino e lo onorino.



Piccole somme di fronte a 3 mila miliardi del bilancio dello Stato, dice l'onorevole Curti, e gli fa eco il senatore Salerni. Già, piccole somme, ma come il carattere di un uomo è formato da tanti piccoli difetti e da tanti piccoli pregi, così lo Stato, o meglio il Governo, si caratterizza a seconda della capacità di correggere i suoi difetti piccoli e grandi e di accrescere eventualmente i suoi pregi.

Nel caso in esame la caratterizzazione è negativa, perchè non pare che il Governo abbia corretto difetti ed errate impostazioni che sono stati ampiamente e ripetutamente criticati nel passato. Se poi vogliamo entrare nel merito specifico dei capitoli di spesa in aumento e in diminuzione, rileviamo che l'aumento dello stanziamento alla difesa viene ripartito per 287 milioni e mezzo al capitolo 173 « spese riservate » (forse sono riservate perchè esiste il segreto militare, come avviene per il controspionaggio, ma penso che almeno l'onorevole Andreotti dovrebbe sapere dove vanno a finire questi soldi) e per altri 350 milioni al capitolo 130 « spese per le basi aeree » (anche per questa spesa, mancando una spiegazione, è da ritenere che si tratti di basi aeree militari).

Ma le fortune e l'appetito del Ministero della difesa non hanno limiti, perchè c'è anche il disegno di legge n. 905 del Senato, già approvato dalla Camera dei deputati, con il quale si chiede l'autorizzazione a destinare il ricavato della vendita di taluni immobili in uso all'Esercito in aumento agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa. Correttezza vorrebbe che il ricavato degli immobili dismessi affluisse al fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso o comunque allo stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro; ma questo discorso lo affronteremo compiutamente in seguito in quest'Aula.

Continuando nell'esame di merito del provvedimento in questione, dobbiamo rilevare, per quanto riguarda il Ministero del tesoro, che, pur risultando una diminuzione di 668 milioni al capitolo 417 (« fondo di riserva per le spese impreviste »), vi è

un aumento al capitolo 416 (« fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine »), per cui il fondo di riserva, comunque denominato, viene incrementato di 701 milioni.

Non mi intrattengo a fare commenti su questo incremento perchè a sollevare dubbi e critiche ha già pensato l'onorevole relatore. Vorrei soltanto domandare, in ordine al capitolo 49, (« spese per i viaggi del Presidente del Consiglio, eccetera »), che si incrementa di 700.000 lire, se in questa voce trovano posto anche le spese per i viaggi che compie l'onorevole Moro per le numerose cerimonie di posa della prima pietra di opere pubbliche o per partecipare ad Assemblee e convegni del suo partito, come per esempio è avvenuto recentemente durante un suo giro propagandistico in Puglia.

È importante altresì rilevare come alla notevole somma di 975 milioni, prevista nel capitolo 396 del bilancio preventivo, si aggiunga ancora la forte somma di 850 milioni, cioè si raddoppi la somma preventivata per fornitura di carta bianca e da lettere, mentre la Commissione centrale della finanza locale taglia a metà gli stanziamenti degli enti locali per fornitura di carta e stampati d'ufficio, di uso obbligatorio. È altresì importante rilevare la diminuzione dei seguenti capitoli dello stato di previsione del Ministero dell'interno: 50 milioni in meno al capitolo 146 (« soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati »), 112 milioni in meno al capitolo 172 (« spese per l'assistenza sanitaria e farmaceutica »), 40 milioni in meno al capitolo 174 (« sussidi in denaro per l'assistenza »), per un totale di 202 milioni, mentre il Ministero della difesa raggranella la misera somma di 9 milioni dal capitolo 32 (« spese per cura e ricoveri »).

L'Azienda nazionale autonoma delle strade pensa invece a togliere 40 milioni ai Comuni di cui al capitolo 42 (« indennità ai Comuni per il mantenimento delle traverse »).

Lo stato di previsione della spesa della Azienda monopolio banane registra una diminuzione di 323 milioni per noli del trasporto marittimo, un aumento della spesa

di 707 milioni per acquisto di banane e spese accessorie in confronto a 360 milioni di incasso in più per proventi dalla vendita delle banane. Non potendosi pensare ad una riduzione del costo dei trasporti, si deve pensare o ad un errore di previsione, oppure ad una riduzione del numero dei noli e conseguentemente al minore quantitativo di banane acquistate. Intanto il prezzo di questo prodotto non tende a diminuire, ad eccezione del prezzo del prodotto di scarto poco commestibile, lo Stato continua a percepire le 70 lire di imposta per ogni chilo di banane ed i bambini italiani continuano a sospirare davanti alle botteghe di vendita di questa frutta intoccabile.

Infine, per concludere l'analisi particolareggiata degli stati di previsione dei Ministeri e di quelli delle aziende autonome, rilevo che il bilancio dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, rapportato però a tutto l'arco di tempo dell'intero anno 1964, riflette senza dubbio il sistematico rifiuto che il Governo ha opposto nel 1964 alle richieste di miglioramento economico avanzate dai sindacati dei ferrovieri. Anche se si pone il problema della riforma radicale e razionale dell'Azienda, come si pone pure quello della riforma dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, ciò indubbiamente non può avvenire a spese del personale e degli utenti della strada ferrata, nè con la massiccia chiusura di tronchi ferroviari meno attivi, perchè non può essere accolto l'obiettivo di una politica tendente a raggiungere a tutti i costi il pareggio del bilancio dato il carattere sociale, e di servizio per l'economia, delle ferrovie dello Stato.

Onorevoli colleghi, faccio grazia al Senato della parte che riguarda la Cassa depositi e prestiti su cui il discorso sarebbe troppo lungo e che non posso trattare perchè è scaduto il tempo a mia disposizione. Concludo dichiarando il nostro voto in ordine al disegno di legge nel suo complesso. La violazione delle norme costituzionali che esso concreta, l'esigenza di rispetto della legge, le violenze con questo provvedimento esercitate nei confronti delle singole regole del nostro ordinamento amministrativo, ragioni di costume amministrativo e con-

siderazioni di merito ci inducono a votare contro il provvedimento medesimo. È necessario fermare, con un atto responsabile, un indirizzo dannoso al corretto funzionamento della Pubblica amministrazione, pericoloso per la vita democratica e civile del Paese.

Nè vale l'argomento secondo cui, essendo stata fatta la previsione del bilancio semestrale in base ad una valutazione tecnica assai complessa, si chiede, data la particolarità del caso, una opportuna considerazione benevola. Si chiede in sostanza al Senato una sanatoria come se si trattasse della prima volta, e si dimenticano le nostre severe critiche rivolte nel passato. Ma proprio perchè col nostro voto dovremmo dare una sanatoria, cioè coprire una irregolarità già consumata, e proprio perchè questa irregolarità è così persistente e diffusa in tutta l'Amministrazione, sino al punto di toccare i limiti della violazione costituzionale e della violazione delle prerogative del Parlamento, noi ci opponiamo all'approvazione della nota di variazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi rendo conto del momento e sarò molto breve, però mi si perdoni se, una volta ancora, darò libero sfogo alla mia sincerità. Sarei indegno di rappresentare il popolo italiano in questa assise se non fossi interamente sincero.

Va bene che per il nostro Paese di crisi e di nababbi 15 miliardi di variazione in entrata o in uscita in soli sei mesi non sono niente, ma un Parlamento anglosassone non si sarebbe mai sognato di porre all'ultimo punto dell'ordine del giorno, dopo una defaticante discussione che si è trascinata per tre settimane, alla vigilia delle ferie pasquali, un provvedimento che investe, come dimostrerò, diverse questioni fondamentali della nostra finanza. Io mi auguro che il popolo bantù domani abbia un Parlamento e mi auguro di poter intervenire al-

la prima seduta del Parlamento bantù per dire: prendete esempio da tutti i Parlamenti del mondo ma non da quello italiano... (*Proteste e commenti dal centro*).

Mi si perdoni questo sfogo, ma non cascava il mondo, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Roda, il Parlamento è convocato in due sedute; possiamo perciò proseguire la discussione nella seduta pomeridiana.

**R O D A .** Benissimo, allora si abbia il coraggio di tenere la seduta pomeridiana.

**P R E S I D E N T E .** Lei però sa, senatore Roda, che abbiamo preso l'impegno di esaurire i nostri lavori nella seduta antimeridiana.

**R O D A .** Signor Presidente, lei conosce troppo bene la profonda stima personale che ho per lei, ed è appunto questo che mi dà il diritto di parlare francamente.

D'altra parte una nota di variazione ha senso soltanto se la si discute nel corso dell'esercizio; discutere, come noi facciamo, dopo che l'esercizio è chiuso da quattro mesi, non ha senso: significa prendere in giro il Parlamento e obbligarlo a mettere lo spolverino su spese già fatte. Sono soltanto 15 miliardi, d'accordo, sono poca cosa, sono 15 noccioline. Però, signori del Governo, non è serio quello che voi fate; perchè, ripeto, la nota di variazione ha senso solo se si mette il Parlamento nelle condizioni di rettificare le entrate e le uscite nel corso dell'esercizio cui la medesima si riferisce. Dopo no, dopo diventa una presa in giro. Ed allora, signor Presidente, presa in giro per presa in giro, forse cadeva davvero il mondo se la nota di variazione, ormai chiusa da tre mesi e 12 giorni, si fosse discussa alla riapertura, con un consenso meno impaziente? Questo è il punto fondamentale e, quando parlo di serietà, dimostro il motivo per cui questa discussione non è affatto seria.

**P R E S I D E N T E .** Ancora una volta mi dispiace di dover osservare che — a parte la questione del ritardo determinatosi

nella presentazione al Parlamento della nota di variazioni, di cui non intendo discutere — eravamo d'accordo sui tempi della discussione del disegno di legge, nel senso che essa dovesse appunto svolgersi in questa seduta antimeridiana. Comunque sarebbe stato sufficiente che lei o un altro collega avesse chiesto il rinvio e la discussione sarebbe stata rinviata alla seduta pomeridiana.

**R O D A .** Torno ad affermare nei confronti della Presidenza il doveroso rispetto, che, d'altra parte, non credo di avere abbandonato. Comunque i colleghi mi conoscono ormai da 12 anni e tutti sanno del mio temperamento, che è quello che è: e alla mia tenera età non lo posso cambiare. Vi chiedo scusa comunque.

Non è neanche serio, onorevole Sottosegretario, sottoporre una nota di variazione dopo diversi mesi che è avvenuta la chiusura del bilancio. Si tratta di una nota di variazione, è vero, che contempla solo un esercizio di carattere straordinario durato sei mesi, ma è una nota di variazione che è diventata una burletta; una burletta soprattutto perchè da quando in qua, onorevoli signori del Governo voi avete presentato una nota di variazione che riguarda solo le uscite e non le entrate? Soprattutto le entrate fiscali, che in un momento di congiuntura avversa come questo rappresentano il banco di prova della vostra politica in sede anticongiunturale.

Ricordo a voi, colleghi, che noi abbiamo convertito in aprile dei decreti-legge, emanati nel febbraio dello scorso anno dal Governo, decreti-legge che, tra le altre cose, elevavano gli oneri fiscali sulla benzina da 8.850 lire al quintale a 10.680 lire. Vi sono poi i decreti-legge anticongiunturali che modificano il regime di tassazione delle automobili. Era quindi nel nostro diritto conoscere le cifre relative alle maggiori entrate o alle diminuzioni delle entrate, per sapere gli effetti positivi o negativi che avesse sortito questa vostra politica fiscale anticongiunturale.

E non faccio carico al Governo di non averci detto nulla per quanto riguarda le cifre relative all'aumentato gettito dell'impo-

sta generale sull'entrata, perchè mi rendo conto obiettivamente che gli aumenti delle aliquote sono intervenuti solo alla fine del 1964. Ma, signori del Governo, non venitemi a dire che non eravate in possesso al 31 dicembre 1964 degli elementi relativi alla variazione delle altre entrate: in qualsiasi Stato bene organizzato, dopo cinque mesi di esercizio, dal luglio al novembre, si è già in grado di conoscere i consuntivi relativi ai gettiti almeno dei primi cinque mesi dell'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1964. Eravate in grado di fornirci almeno una traccia di queste maggiori entrate e di queste diminuzioni. Traccia che, in una congiuntura avversa come la presente, avrebbe rappresentato la prova del nove della efficacia delle disposizioni anticongiunturali che stiamo per prendere e abbiamo preso.

Limitiamoci, comunque, brevissimamente, alla critica delle note di variazione riguardanti la spesa. Tuttavia ricordo qui che il ministro Colombo, quando alla Camera dei deputati, il 25 luglio 1964, gli si contestava l'eccessiva prudenza nell'accertamento delle entrate fiscali al di sotto della realtà, rispose all'opposizione: mi rendo conto che forse la nostra previsione di entrata è in difetto; essa verrà però modificata per quel che veramente è. E al Senato aggiunse: a questo provvederanno le note di variazioni che verranno presentate nel corso dell'esercizio. Dunque l'Esecutivo era in grado di mettere in condizione il Parlamento di discutere a ragion veduta, anche gli eventuali aumenti delle entrate tributarie.

Lo stesso nostro relatore, che ringrazio per la sua esauriente relazione e che ha preso a cuore le nostre osservazioni, sollevate in Commissione, depreca il malvezzo di presentare le note di variazione, sia pure formalmente entro i termini costituzionali perchè il termine costituzionale scade esattamente alla mezzanotte del giorno di chiusura dell'esercizio, proprio, se non alla mezzanotte, alle ore 14 dell'ultimo giorno utile, come è infatti avvenuto!

Tutto ciò significa che da parte dell'Esecutivo non si tiene conto delle legittime aspirazioni del Parlamento e del dovere di qualificare il Parlamento. Il Parlamento si

qualifica soltanto assegnandogli un certo spazio per discussioni di questo tipo.

Per entrare nel merito, 15 miliardi, dice il relatore, che cosa sono di fronte ai 3.000 miliardi di entrate e di spese? Una bazzecola. La bazzecola comincia però a diventare interessante quando si scopre che di questi 15 miliardi ben 9 riguardano un solo Ministero, quello della difesa. Mi sono dato la briga di elencare tutti i capitoli in variazione di tale Ministero; ho qui la mia modestissima statistica, la quale mi dice che le voci aumentate sono le solite che devono essere denunciate al Parlamento in tempo perchè le esamini, quando il Parlamento farà le cose — mi perdoni, signor Presidente — con maggior cura e circospezione, stavo per dire con serietà; farà le cose meglio di quanto non faccia ora: perchè i 9 miliardi, anzi per la precisione contabile, gli 8 miliardi e 655 milioni di aumento previsti negli stanziamenti militari sono assorbiti prevalentemente non già da spese di istituto o da spese inerenti alla difesa del Paese, ma dalle solite voci: assegni vari, stipendi agli ufficiali e così via, (voci che si potevano prevedere con tranquillità prima di formulare il bilancio di previsione), missioni, indennità e spese di carattere riservato.

Mi rendo conto che ci debbano essere delle spese riservate, anche talvolta nello stato di previsione del Ministero dello spettacolo (perchè le spese riservate figurano anche negli stanziamenti del Ministero dell'onorevole Corona); sono così indulgente da ammettere anche le spese riservate negli stanziamenti del Ministero del cinematografo, però nel caso in esame si aumenta il capitolo 173, relativo alle spese di carattere riservato di ben 288 milioni. Ebbene, io penso di fare non più e non meno del mio dovere chiedendo spiegazioni, che naturalmente non verranno, ma soprattutto puntualizzando questi interrogativi.

Vi sono le indennità di missione, le solite indennità di missione che assorbono l'80 per cento dei 9 miliardi di aumento. Però, se guardiamo l'altra faccia della medaglia, cioè la diminuzione della spesa, perchè in sostanza la variazione del bilancio della

difesa è, vorrei dire, la somma algebrica degli aumenti e delle diminuzioni e tale somma corrisponde a soli 625 milioni; se esaminiamo, dicevo, la contropartita, l'altra faccia della medaglia, vediamo che vi è un aumento di spese di 9 miliardi e una diminuzione di spese di cui la maggior parte, 2 miliardi e rotti — fatemi grazia delle cifre precise — riguarda la diminuzione delle spese di vitto.

Si potrà rispondere che il reclutamento delle nuove leve è stato rinviato all'esercizio successivo od altro, però è chiaro che nel nostro bilancio, di fronte ad aumenti di stipendi, di indennità di cui non si sa precisare la natura e la forma, c'è, in compenso, una spesa di quasi 3 miliardi in meno per il vitto ai nostri soldati. E allora il parlamentare ha il diritto di chiedere se questi 3 miliardi sottratti al vitto dell'esercito italiano sono 3 miliardi sottratti alla qualità del vitto, alla quantità del vitto, o non dipendono da cause che possano invece essere giustificabili. Comunque è mio dovere porre questi interrogativi, signor Presidente, è vero o non è vero?

Tralascio alcune cose per brevità di tempo, signor Presidente.

Bilancio zoppo, quindi: partita zoppa. Bilancio zoppo perchè le variazioni di entrata non sono state presentate, non si è avuta nè la possibilità nè la voglia di presentarci queste variazioni, almeno quelle di carattere fiscale, quando vi era già un margine di cinque mesi di consuntivo per l'interpolazione al sesto mese, che non è stata fatta.

Per finire veniamo a un altro punto che avrebbe veramente richiesto una discussione ampia, con un'Aula più affollata, se si fosse dedicato a questa discussione non un tempo ridotto, non i dieci minuti col cuore in gola, ma almeno un'ora o due, come appunto avrebbe richiesto un assestamento, una nota di variazione di bilancio che, in uno Stato moderno, può anche significare un mutamento nella politica che si esprime col bilancio preventivo.

In tal caso, signor Presidente, io avrei domandato spiegazioni, ad esempio, passando a pie' pari dal bilancio statale a quel-

lo delle aziende autonome, circa la politica che si intende attuare nei trasporti pubblici, avrei potuto chiedere spiegazioni sul perchè di una politica — tema che avrei voluto sollevare e non sollevo — per cui noi oggi assistiamo ad una diminuzione (capitolo 1) nel bilancio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di ben 24 miliardi, mentre l'introito lordo è stato previsto, per i 6 mesi, in 213 miliardi. Una diminuzione di 24 miliardi in 6 mesi significa una diminuzione esattamente dell'11,343 per mille! Ciò indubbiamente avrebbe provocato una seria discussione sulla sistemazione delle nostre ferrovie, sulla politica dei trasporti pubblici, sul diritto di priorità della politica del trasporto pubblico, sulla politica del trasporto privato in un Paese dove la provincia di Avellino ha ancora oggi un reddito *pro capite* che non supera le 80 mila lire annue, neanche ottomila lire mensili. Ma circolano in Italia 5 milioni e mezzo di autoveicoli privati contro 24 mila mezzi per il trasporto pubblico! Ecco perchè ci troviamo di fronte ad un decremento dell'introito lordo della principale impresa di trasporto del nostro Paese; problema che avrebbe potuto essere dibattuto senza nessun intendimento di fazione in questo Parlamento, soltanto prendendo spunto dalla nota di variazione del bilancio. Vedete quante occasioni offre la nota di variazione del bilancio per guardare in casa nostra e cercare di rimediare ai nostri guai. Ma anche qui 24 miliardi in meno di introito lordo in sei mesi nelle Ferrovie dello Stato non vi dicono niente, signori del Governo? Perchè noi sappiamo benissimo che l'introito delle Ferrovie dello Stato è diviso *grosso modo* in due parti: introito passeggeri e introito merci. E allora era mio diritto chiedere — domanda che non avrà risposta — in quale percentuale abbia concorso la riduzione del traffico delle persone trasportate e in quale il traffico delle merci; indicazione che sarebbe utile in un momento di stretta congiunturale come questa. Ma i quindici minuti sono scaduti. Era mia intenzione fare il mio dovere; l'ho fatto soltanto in parte perchè il tempo ha le sue ferree necessità. Comunque il nostro parti-

to, anche per il fatto che l'accessorio deve seguire il principale, avendo votato contro il bilancio, necessariamente vota contro la nota di variazione che ne costituisce l'appendice. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**S A L E R N I , relatore.** Ritengo di aver risposto in prevenzione, come suol dirsi, a tutte quelle che sono state le critiche che hanno ritenuto di muovere i senatori Stefanelli e Roda alla nota di variazioni del bilancio, relativo al semestre 1° luglio-31 dicembre 1964. Ho specificato, altresì, per iscritto, il motivo per cui il Governo si è venuto a trovare nella necessità di dover adoperare l'ultimo giorno del termine massimo del 31 dicembre 1964, in quanto vi è stata una contrazione temporale sull'ordinario termine annuale per effetto della riforma della legge di bilancio che abbiamo approvato nel 1964 (legge 1° marzo 1964, n. 444): questa contrazione ha portato, conseguentemente, ad una concentrazione anche di provvedimenti vari in una unica nota di variazioni, la quale può soddisfarli sotto il riflesso formale, poichè non possiamo omettere dal considerare che noi stessi abbiamo deprecato, in altre circostanze, che tali note vengano sminuzzate e presentate, di volta in volta, al Parlamento.

Il che giustifica in pieno, anche sotto il profilo costituzionale, questa nota di variazioni che il Governo ha dovuto presentare il 31 dicembre e che naturalmente ha portato a delle critiche che anch'io ho già condiviso nella mia relazione col rilevare, in modo specifico, come sia raccomandabile che il Governo cerchi di non incorrere più in questo inconveniente di ordine formale appunto per consentirci quel controllo che è la principale prerogativa che la legge ci attribuisce. Sotto questo profilo potremmo essere anche d'accordo con gli oratori di minoranza.

Invero tale circostanza marginale (purtroppo verificatasi) non toglie che la presenta-

zione del disegno di legge nell'ultimo giorno di scadenza del termine e la discussione su di esso effettuata dalla Camera e ora in corso al Senato, con conseguente ritardo, determinino uno stato di disagio, che è auspicabile sia evitato per l'avvenire al fine di consentire al Parlamento la possibilità del proprio controllo preventivo sulla natura delle entrate e sulla utilizzazione degli stanziamenti di spesa.

Solo fino ad un certo punto potrebbe valere, al riguardo, l'osservazione che il termine estremo troverebbe la propria giustificazione nella opportunità di conglobare in un unico provvedimento tutte le variazioni, onde offrire la possibilità di una discussione su di un documento unitario secondo il desiderio espresso ripetutamente dalle opposizioni.

Anche ciò è esatto soltanto in parte, poichè, se è vero che dev'essere evitato al Parlamento (per non intralciarne i lavori) di essere chiamato, di volta in volta, ad apportare il proprio esame e il proprio controllo su singole note, contenenti piccole variazioni, è altresì vero come il problema si ponga e si presenti del tutto attuale e immediato quando si tratti di variazioni di grosse partite, suscettibili d'immutare o, quanto meno, di influenzare le linee di politica economica già approvate dal Parlamento.

Peraltro è necessario che le relazioni del Governo ai provvedimenti di variazioni al bilancio siano, per l'avvenire, più ampie, in modo da integrare e illustrare le indicazioni contabili su basi di motivazioni amministrative o di considerazioni politiche idonee a consentire il predetto controllo preventivo e per cui, comunque, occorrerebbe l'intervento dei singoli Ministri competenti. Ciò si presenta maggiormente indispensabile in periodi difficili, come l'attuale, che richiedono il raffronto tra il provvedimento di variazione e la politica congiunturale seguita.

Un'ultima considerazione di carattere generale vi è da fare ed è di ordine procedurale, attenendo all'esigenza o meno di subordinare l'approvazione del provvedimento, da parte del Parlamento, cioè, per quel che ci riguarda, del Senato, non solo alla disamina della Commissione finanze e tesoro

in sede referente, ma anche al preventivo parere delle Commissioni di merito, nei limiti delle rispettive competenze di riferimento ai singoli settori delle variazioni di bilancio.

La questione non è di facile e immediata soluzione, perchè (secondo i rilievi già espressi dalla Commissione finanze e tesoro) spetta alla Giunta per il Regolamento, in sede di predisposizione delle norme definitive che disciplineranno la disamina dei bilanci dello Stato da parte del Senato, stabilire anche precise disposizioni per l'esame dei provvedimenti di variazioni ai bilanci stessi.

Per quanto attiene, poi, al merito delle variazioni, indicate nella stessa nota, senza dilungarmi, ritengo di aver risposto, in pieno, a ciascuna di esse, come ne hanno preso obbiettivamente atto gli stessi oratori di minoranza: mi sono, infatti, addentrato nella disamina di tutte le variazioni di bilancio e ho trovato (lo affermo con tranquillità di coscienza) pienamente giustificate le variazioni medesime, le quali sono inevitabili, poichè trattasi, pur sempre, di bilancio di previsione, che, naturalmente, non consente al Governo di prevedere o di conoscere, in precedenza, al centesimo, quale sarà la spesa pubblica.

In particolare non potremmo disconoscere che nell'attuale « nota » vi siano, in effetti, delle variazioni di bilancio, abbastanza rilevanti, che non potrebbero non indurci (com'è doveroso) a meditazione. Senonchè la mia approfondita disamina, in qualità di relatore, mi consente di darne spiegazione e giustificazione.

Certo (non potrei tacerlo) non potrebbe non preoccuparci, per l'avvenire, il contenimento di alcune spese, che, pur apparendo giustificate, richiedono una più oculata politica di risparmio da parte del Governo (intendo riferirmi alla spesa per la carta e fare riserva specifica, per trattarne a suo tempo, del dispendio per abuso di automezzi in servizio presso le Amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici).

Specifico riferimento fra le partite di maggior rilievo, contenute nella « nota », ritengo vada fatto alle variazioni relative alla Azien-

da nazionale autonoma delle strade, la quale copre il proprio aumento di spesa in lire 2.211.703.135, con la diminuzione di spesa per lire 42.000.000, con l'aumento di entrate per lire 52.545.000, a titolo di proventi vari, attribuiti ai sensi dell'articolo 26, ultimo comma, della legge 7 febbraio 1961, n. 59, (modificato dall'art. 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181) nonchè con l'avanzo di gestione dei precedenti esercizi finanziari nell'ammontare di lire 2.117.158.135, da utilizzare per l'esecuzione di opere straordinarie sulla rete delle strade statali e che trovano la propria giustificazione giuridica nelle leggi specificate nel titolo II dell'entrata straordinaria del bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1964 (legge 28 giugno 1964, n. 444).

Peraltro le variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi indicano una entrata: a) in aumento, per lire 4.072.136.634; b) in diminuzione, per lire 1.050.000.000, con una differenza in aumento di lire 3 miliardi 22.136.634 specificando che le voci in aumento si riferiscono ai proventi del servizio della posta-lettere (lire 600.000.000), ai proventi del servizio dei pacchi-postali (lire 400.000.000), ai proventi del servizio dei conti correnti (lire 2.614.155.680), al rimborso da parte della Cassa depositi e prestiti, eccetera (lire 100.000.000), ai proventi del servizio di radiodiffusione circolare (lire 355.980.954), alle ammende inflitte al personale e da devolvere (lire 2 milioni).

La predetta differenza in aumento di entrata è assorbita dall'aumento di spese indicate (nello stesso provvedimento di variazioni) nell'ammontare di lire 9.682.146.634 di fronte a una diminuzione delle spese indicate nell'ammontare di lire 6.660.010.000 e, quindi, in una differenza in aumento di spese indicata nella somma di lire 3.022.136.634.

Tale maggiore differenza di spese in aumento (risultante dal provvedimento di variazioni) sta a dimostrare che nell'amministrazione delle poste sono attivi i servizi bancari e postali (esclusi quelli inerenti al servizio dei vaglia postali); passivo è, invece, il servizio dei telegrafi. Tale passività, insieme all'aumento della spesa per il personale, aggrava la situazione di disagio economico,

che — come male endemico — appesantisce sempre più il bilancio delle poste e dei telegrafi, postulando, al pari di quanto avviene per le Ferrovie, la riforma urgente, radicale e razionale dell'Azienda.

Nessun commento richiedono le variazioni al bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, presentando un'aumento di entrata di lire 4.744.000.000 di fronte a un aumento di spesa di lire 5.859.915 e una diminuzione (anch'essa di spesa) di lire 1.115.825.000, con conseguente pieno pareggio.

Inoltre, per riportarmi agli esempi « clamorosi » che ha voluto citare in particolare il senatore Roda, per quanto riguarda il bilancio della Difesa, noi ci siamo venuti a trovare di fronte a una contrazione di « spesa viveri » per l'esercito, non perchè questa spesa sia stata spostata da un capitolo all'altro o sia stata utilizzata per fini diversi; ma, invece, perchè, effettivamente, come ho potuto accertare, il Ministero della difesa, d'accordo con il Governo, ha ritardato la chiamata alle armi di un contingente di leva. In tal modo, essendo venuto meno il personale che avrebbe dovuto consumare quel determinato quantitativo di viveri (che era stato preventivato in bilancio) è diminuita la spesa. Peraltro non ho bisogno di ricordare al Senato (sempre per quanto riguarda il carico della « spesa per viveri ») che il Governo, e per esso il Ministero della difesa, non può assolutamente variarla nè distrarla, dato che è prevista nella tabella annessa al bilancio che abbiamo già approvato e ne costituisce quindi parte integrante. Nessuna legge vieta che le spese vengano ridotte, per contrazione, e che la variazione (purchè giustificata come nel caso attuale) sia da noi ulteriormente approvata. Analogo argomento vale per quanto concerne il minore introito nel bilancio delle Ferrovie dello Stato.

Dobbiamo, purtroppo, constatare che vi è stata una contrazione delle esportazioni e quindi una contrazione del traffico: l'ho già scritto nella mia relazione. Perchè vi è stata questa contrazione? Onorevoli colleghi, abuserei certo della vostra pazienza, se mi dilungassi a illustrare ciò che abbiamo discusso

da mesi in Senato: sugli eventi congiunturali, sugli effetti della congiuntura; e sui provvedimenti legislativi adottati per infrenare, prima, e per superare, poi, la congiuntura medesima.

Noi abbiamo assistito a una contrazione di traffico per effetto della riduzione delle nostre importazioni, e, conseguentemente, anche per effetto della contrazione delle nostre esportazioni.

Sarebbe troppo lungo, nell'attuale dibattito, entrare in particolari, e dire quali siano state le cause di tale contrazione. Mi sia consentito, tuttavia, aggiungere (e questo costituisce un motivo non soltanto di augurio, ma una constatazione di certezza) che noi abbiamo potuto rilevare dalla « relazione generale sulla situazione economica del Paese » per il 1964, che è un documento ufficiale e che è stata distribuita in questi giorni al Parlamento, come, attraverso le provvidenze governative, le provvidenze che il Parlamento ha, poi, votato...

F O R T U N A T I . Perchè si chiamano sempre governative?

S A L E R N I , *relatore*. Perchè mi riferisco a disegni di legge d'iniziativa del Governo! Se l'espressione, comunque, non piace, possiamo anche limitarci a indicarle soltanto come provvedimenti legislativi.

Dicevo, dunque, che, dal predetto documento, noi abbiamo potuto rilevare che ci siamo venuti a trovare di fronte a un miglioramento della bilancia commerciale; tanto è vero che noi abbiamo appreso, dallo stesso documento, come tale miglioramento abbia già determinato un positivo riflesso anche sul reddito nazionale.

Il tempo assegnatomi per il mio intervento non mi consente un più diffuso discorso: tuttavia sento di poter affermare che noi ci avviamo verso un periodo che sarà, non dico di prosperità, ma certamente migliore di quello che abbiamo superato. Il che costituisce l'elemento positivo che il Senato deve considerare e di cui deve prendere atto: tutto il resto, tutto quello che attiene al passato, potrà essere riprovevole sotto certi punti di vista, ma è giustificabile come ef-



fetto di eventi o di fatti economici di natura ciclica.

Ritengo, pertanto, che la « nota di variazioni » presentata dal Governo, sia pure col ritardo che è stato rilevato come elemento negativo, giustifichi tutto quello che nella nota stessa è elencato e che io per brevità mi dispenso dall'analizzare ulteriormente dopo la dimostrazione contenuta nella mia relazione scritta.

Onorevoli colleghi, in verità io affermo che possiamo procedere, con tranquillità, all'approvazione del documento, sottoposto al nostro esame, e che ha già ricevuto l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi e congratulazioni dalla sinistra e dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

**G A T T O**, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei innanzitutto dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che sono d'accordo con il senatore Roda, almeno in una cosa: cioè nel ringraziare vivamente il relatore, il quale ha senza dubbio riempito alcune lacune della relazione governativa. Il relatore è stato molto amabile ed abile, ha dato un colpo al cerchio ed uno alla botte: là dove doveva difenderci ci ha difeso, in qualche punto ci ha anche dato una tiratina di orecchie, che noi accettiamo, perchè riconosciamo giusta l'esigenza di ottenere una più esauriente spiegazione delle ragioni che determinano la presentazione di queste note di variazione. Cercheremo pertanto in futuro, accogliendo questo cortese invito, di fornire spiegazioni più ampie ed esaurienti.

Io non ripeterò quanto ha già scritto e detto il relatore; mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni.

È vero, ed ha ragione il Parlamento, che questa nota di variazione è stata presentata proprio al limite del tempo legalmente consentito per la sua presentazione; ma debbo dire che ciò è stato determinato non soltanto dalle difficoltà che ha giustamente messo in rilievo il relatore, ma anche dalla parti-

colare situazione del bilancio, cosiddetto corto, cioè del bilancio per la saldata con l'esercizio corrispondente all'anno solare. Voi ricorderete quale era la situazione di fine anno, quali grosse questioni si agitavano, e quindi vi rendete anche conto del perchè ciò possa essere avvenuto. Vorrei aggiungere che, anche se nelle note di variazione non vi sono le previsioni di bilancio sulla cui base fare dei paragoni, pur tuttavia le previsioni di bilancio non sono una specie di oggetto misterioso che nessuno sa cosa sia. Il Parlamento è in possesso dei bilanci, e quindi, con un po' di pazienza, può sempre fare percentuali e paragoni.

Non mi pare, poi, che si possa accusare l'Esecutivo di presentare queste note di variazione allo scopo di usufruire di un ambito di manovra più vasto ed incontrollato. Vorrei piuttosto dire che è stata preoccupazione dell'Esecutivo contenere le variazioni in aumento e in diminuzione nell'ambito degli stessi Ministeri, il che costituisce una prova di come il Governo abbia cercato di limitare il proprio spazio di manovra dimostrando di improntare la sua opera tutt'altro che ad arbitrio o ad eccesso di potere.

È vero che noi non abbiamo presentato il prospetto relativo alla differenza delle entrate, specie sotto l'aspetto fiscale (d'altra parte non mancherà certo al Parlamento lo strumento per conoscere, se lo desidera, questi elementi); ma lo abbiamo fatto proprio perchè, nel limite del possibile, abbiamo cercato di mantenere le maggiori spese nell'ambito di uno stesso bilancio ministeriale. Sotto questo aspetto spero che voi, onorevoli colleghi, abbiate ad apprezzare lo sforzo compiuto.

Pertanto, se nel complesso si può dire che con tale provvedimento è stata manovrata una certa massa di miliardi, i risultati ultimi coinvolgono una cifra modesta proprio perchè la manovra è stata mantenuta nei limiti che ho ricordato.

Il relatore ha già chiarito tutti i termini della situazione che ha colpito maggiormente coloro che sono intervenuti del dibattito, e cioè la situazione dello stato di previsio-

ne del Ministero della difesa. Io debbo dichiarare che, per quanto riguarda la quantità e la qualità del loro vitto, nulla è stato tolto ai soldati e che il risparmio si riferisce al fatto che uno scaglione di soldati che dovevano essere richiamati entro l'annata 1964 sono stati richiamati nel 1965. Così pure quelle cifre, che sembrano tanto rilevanti, relative al Ministero della difesa, sono cifre che oggi figurano negli stanziamenti di tutti i Ministeri. Se vedete il bilancio delle aziende autonome, se vedrete domani quale sarà l'onere finanziario del conglobamento, constaterete che ci saranno delle variazioni in aumento, perchè oggi il personale si paga di più; anche gli ufficiali, quindi, si pagano di più. Alcune spese sono poi dovute alle manovre che sono state fatte. Gli eserciti devono ogni tanto fare le manovre, ed è giusto che anche il nostro le faccia. Altre spese sono poi da rapportare alle esigenze dell'Alto Adige, che si sono manifestate per le ragioni che tutti sapete.

Debbo chiarire che quella grossa cifra che vedete stanziata per le forniture di carta, che indubbiamente impressiona, riguarda ordinazioni che sono state fatte dall'Azienda autonoma delle poste e delle telecomunicazioni, la quale ha avuto bisogno di una determinata quantità di moduli nuovi e di valori nuovi. La cifra è cospicua, quindi, ma non dovete credere che tutta l'Amministrazione statale si sia messa a scrivere tante lettere!

Vorrei ancora chiarire la questione di quei 300 milioni di differenza, per quanto riguarda le banane. Mentre prima le banane venivano acquistate a mezzo di contratti con la clausola *fob*, oggi l'acquisto avviene a mezzo di contratti con la clausola *cif*; ecco perchè dal costo delle banane vedete detratto il costo per trasporti, noli e assicurazioni.

Per quanto riguarda le ferrovie, siamo consapevoli della situazione difficile in cui esse si trovano. Vi potrei dire che il *deficit* che si verificherà quest'anno sarà veramente rilevante e tale da preoccupare in modo notevole. Il minor introito delle ferrovie, soprattutto per il minor traffico di merci, è veramente cospicuo. Le previsioni di esso

per quest'anno si aggirano — purtroppo! — attorno alla cifra di 60 miliardi. Però posso anche dire che, come certamente sapete, vi è attualmente una Commissione che cerca di risolvere quello che è indubbiamente un grave problema nazionale: il problema del riordinamento dell'Azienda autonoma delle ferrovie. Così pure verrà affrontato il problema del riordinamento dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni.

Non aggiungo altro, anche perchè tutti gli altri punti sono stati molto bene illustrati dal nostro relatore. Vi prego, onorevoli senatori, di voler approvare questa nota di variazioni. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla discussione degli articoli, con l'intesa che con l'approvazione degli articoli 4, 5 e 6 resteranno approvate le tabelle A, B e C rispettivamente richiamate nei predetti articoli.

Si dia lettura degli articoli.

**P I R A S T U , Segretario:**

**Art. 1.**

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 47 della legge 28 giugno 1964, n. 444, è aumentata di lire 145.000.000.

(*È approvato*).

**Art. 2.**

Le anticipazioni che la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ai sensi dell'articolo 62 della legge 28 giugno 1964, n. 444, sono effettuate a valere sui fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822.

(*È approvato*).

**Art. 3.**

L'importo delle anticipazioni di cui al predetto articolo 62 della legge 28 giugno 1964, n. 444, è aumentato di lire 14.000.000.000.

L'onere per l'ammortamento di quest'ultimo importo è a carico dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

(È approvato).

#### Art. 4.

Nello stato di previsione dell'entrata, per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella A.

(È approvato).

#### Art. 5.

Negli stati di previsione dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia e giustizia, degli affari esteri, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale, del commercio con l'estero, della marina mercantile, della sanità e del turismo e spettacolo per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B.

(È approvato).

#### Art. 6.

Nei bilanci dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella C.

(È approvato).

#### Art. 7.

Nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964, concernente i capitoli per i quali è concessa la facoltà di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato è aggiunto il capitolo n. 116-bis - Spese per liti, arbitraggi, ecc. - del medesimo stato di previsione.

(È approvato).

TABELLA A

### TABELLA DI VARIAZIONI ALLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PER IL PERIODO 1° LUGLIO-31 DICEMBRE 1964

In aumento:

Capitolo n. 135. - Rimborso da Aziende autonome delle spese di ogni genere sostenute per loro conto dal Provveditorato generale dello Stato . . . . .	L.	1.312.096.634
Capitolo n. 146. - Rimborso da parte dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, ecc. . . . .	»	14.664.000
Capitolo n. 290. - Somma da ricavarsi mediante l'emissione di certificati speciali di credito, ecc. . . . .	»	90.000.000
Capitolo n. 292. - Somma trasferita allo Stato dall'Ufficio italiano dei cambi, da concedere in mutuo all'Istituto centrale per il credito a medio termine, ecc. . . . .	»	90.000.000
Totale degli aumenti . . . . .	L.	<u>1.506.760.634</u>

## TABELLA B

**TABELLA DI VARIAZIONI AGLI STATI DI PREVISIONE  
DELLA SPESA PER IL PERIODO 1º LUGLIO-31 DICEMBRE 1964**

**MINISTERO DEL TESORO**

a) In aumento:

Capitolo n. 40. — Spese per il Senato della Repubblica . . . . .	L.	140.000.000
Capitolo n. 49. — Spese per i viaggi del Presidente e Vice Presidenti del Consiglio dei Ministri, ecc. . . . .	»	700.000
Capitolo n. 55. — Retribuzioni, ecc. al personale estraneo all'Ammini- strazione dello Stato . . . . .	»	5.000.000
Capitolo n. 65. — Spese riservate della Presidenza del Consiglio dei Ministri . . . . .	»	5.000.000
Capitolo n. 116-bis. (di nuova istituzione) — Spese per liti, arbitraggi, risarcimenti ed accessori ( <i>Spese obbligatorie</i> ) . . . .	»	200.000
Capitolo n. 148. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale, ecc. . . . .	»	5.208.000
Capitolo n. 247. — Acquisto e rilegatura di libri, ecc. . . . .	»	1.500.000
Capitolo n. 396. — Spese per forniture, ecc. di carta bianca e da let- tera, ecc. . . . .	»	850.669.449
Capitolo n. 397. — Spese per la fornitura, ecc. delle carte rappresenta- tive di valori postali, ecc. . . . .	»	461.427.185
Capitolo n. 416. — Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'or- dine, ecc. . . . .	»	1.370.000.000
Capitolo n. 449-bis. (di nuova istituzione) — Somma da corrispondere alla Commissione della Comunità economica europea a rimborso delle spese di studio e di viaggio soste- nute dai membri del Comitato di collegamento e di azione per l'industria dello zolfo in Italia . .	»	530.000
Capitolo n. 488. — Contributo alla spesa per i trattamenti di pensione a carico dei Fondi pensioni per il personale del- l'Azienda delle ferrovie dello Stato, ecc. . . . .	»	985.000.000
Capitolo n. 495. — Assegnazione a favore, ecc. dell'Associazione nazio- nale dei Combattenti e Reduci, ecc. . . . .	»	190.000.000
Capitolo n. 589. — Somma da versare in entrata in corrispondenza della emissione di certificati speciali di credito da rila- sciare all'Ufficio italiano dei cambi in relazione alle somme dallo stesso trasferite allo Stato, ecc. . .	»	90.000.000
Capitolo n. 622. — Somma da mutuare all'Istituto centrale per il cre- dito a medio termine alle medie e piccole industrie (Mediocredito) allo scopo di estendere i finanzia- menti dei crediti a medio termine a favore delle industrie esportatrici italiane, ecc. . . . .	»	90.000.000
Totale degli aumenti . . . .		L. 4.195.234.634

281<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 APRILE 1965

## b) In diminuzione:

Capitolo n. 66. — Spese di rappresentanza . . . . .	L.	700.000
Capitolo n. 241. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per missioni nel territorio nazionale, ecc. . . . .	»	1.500.000
Capitolo n. 364. — Spese per fornitura di tondelli monetati, ecc. . . . .	»	2.212.000.000
Capitolo n. 417. — Fondo di riserva per le spese impreviste, ecc. . . . .	»	668.041.784
Capitolo n. 487. — Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato delle rate di ammortamento in conto capitale dei mutui contratti, ecc. . . . .	»	1.370.795.203
Totale delle diminuzioni . . . . .	L.	4.253.036.987

## MINISTERO DELLE FINANZE

## In aumento:

Capitolo n. 3. — Assegni, ecc. agli addetti al Gabinetto, ecc. . . . .	L.	300.000
Capitolo n. 81. — Razione viveri, ecc. agli allievi ufficiali, ecc. . . . .	»	30.000.000
Capitolo n. 189. — Acquisto di stabili e terreni . . . . .	»	222.814.000
Totale degli aumenti . . . . .	L.	253.114.000

## MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

## a) In aumento:

Capitolo n. 24. — Spese casuali . . . . .	L.	4.000.000
-------------------------------------------	----	-----------

## b) In diminuzione:

Capitolo n. 75. — Spese di cura, ecc., degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia, ecc. . . . .	L.	4.000.000
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	----	-----------

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

## a) In aumento:

Capitolo n. 3. — Assegni, ecc. agli addetti al Gabinetto, ecc. . . . .	L.	5.000.000
Capitolo n. 7. — Retribuzioni al personale in servizio all'estero da assumere, ecc. . . . .	»	65.000.000
Capitolo n. 90. — Assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche, ecc. all'estero . . . . .	»	90.000.000
Capitolo n. 92. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per i trasferimenti, ecc. . . . .	»	4.000.000
Capitolo n. 128. — Spese riservate dipendenti da avvenimenti internazionali . . . . .	»	40.000.000
Capitolo n. 145-bis. (di nuova istituzione). — Somma occorrente per la riliquidazione dell'assegno di sede e dell'indennità di prima sistemazione al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero per il periodo 1° luglio 1956-14 novembre 1962 . . . . .	»	200.000.000
Totale degli aumenti . . . . .	L.	404.000.000

281<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 APRILE 1965

## b) In diminuzione:

Capitolo n. 32. — Servizio stampa, ecc. . . . .	L.	40.000.000
Capitolo n. 53. — Retribuzioni, paghe e compensi al personale locale in servizio all'estero, ecc. . . . .	»	65.000.000
Capitolo n. 54. — Assegni di sede al personale all'estero . . . . .	»	90.000.000
Capitolo n. 91. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero, ecc. . . . .	»	2.000.000
Capitolo n. 100. — Attrezzature scolastiche, ecc. . . . .	»	2.000.000
Capitolo n. 132. — Somma occorrente per fronteggiare le esigenze deri- vanti dai programmi di collaborazione economica e tecnica nei Paesi in via di sviluppo, ecc. . . .	»	100.000.000
Totale delle diminuzioni . . . .	L.	299.000.000

## MINISTERO DELL'INTERNO

## a) In aumento:

Capitolo n. 14. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero, ecc. . . . .	L.	3.000.000
Capitolo n. 38. — Stipendi, ecc. al personale di ruolo, ecc. dell'Ammi- nistrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, ecc. . . . .	»	14.664.000
Capitolo n. 78. — Spese, ecc. pel servizio sanitario del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza . . . . .	»	18.000.000
Capitolo n. 83. — Spese per il funzionamento della scuola superiore di polizia, ecc. . . . .	»	40.000.000
Capitolo n. 85. — Acquisto e riparazione di abiti borghesi per gli ap- partenenti all'Arma dei carabinieri, ecc. . . . .	»	15.000.000
Capitolo n. 89. — Spese d'ufficio, cancelleria, ecc. . . . .	»	1.000.000
Capitolo n. 97. — Acquisto e mantenimento di cavalli pel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ecc. . . . .	»	30.400.000
Capitolo n. 142. — Spese per rette e sussidi alle istituzioni pubbliche e private di beneficenza, ecc. . . . .	»	250.000.000
Capitolo n. 171. — Mantenimento di Centri di raccolta e di smistamento profughi, ecc. . . . .	»	40.000.000
Capitolo n. 173. — Spese per rette e sussidi ad istituti che provvedono al ricovero dei minorenni, ecc. . . . .	»	50.000.000
Capitolo n. 182. — Interessi compresi nelle annualità di ammortamento delle somme anticipate dalla Cassa depositi e pre- stiti per il finanziamento delle costruzioni di fab- bricati a carattere popolare, ecc. . . . .	»	100.160.365
Capitolo n. 183. — Quote di capitale comprese nelle annualità di am- mortamento delle somme anticipate dalla Cassa depositi e prestiti per il finanziamento delle co- struzioni di fabbricati a carattere popolare, ecc. .	»	89.742.082
Totale degli aumenti . . . .	L.	651.666.447

## b) In diminuzione:

Capitolo n. 15. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per i trasferimenti, ecc. . . . .	L.	3.000.000
Capitolo n. 79. — Spesa per il trasporto della truppa, dei carabinieri, ecc. .	»	18.000.000
Capitolo n. 84. — Corpo delle guardie di pubblica sicurezza — Vestia- rio, ecc. . . . .	»	15.000.000

## MINISTERO DELLA DIFESA

## a) In aumento:

Capitolo n. 2.	— Assegni ed indennità agli addetti al Gabinetto, ecc. . . . .	L.	3.000.000
Capitolo n. 3.	— Spese per i viaggi del Ministro, ecc. . . . .	»	1.000.000
Capitolo n. 4.	— Indennità di missione, ecc. . . . .	»	1.000.000
Capitolo n. 5.	— Spese postali e telegrafiche, ecc. . . . .	»	31.000.000
Capitolo n. 26.	— Compensi per lavoro straordinario, ecc. . . . .	»	3.000.000
Capitolo n. 35.	— Stipendi ed assegni vari, ecc. agli ufficiali . . . . .	»	1.940.000.000
Capitolo n. 38.	— Indennità di missione, ecc. al personale militare . . . . .	»	131.625.000
Capitolo n. 41.	— Stipendi, ecc., al personale civile, ecc. . . . .	»	550.000.000
Capitolo n. 50.	— Paghe ed altri assegni fissi, ecc. . . . .	»	600.000.000
Capitolo n. 52.	— Stipendi, ecc. agli ufficiali . . . . .	»	200.000.000
Capitolo n. 54.	— Assegni di imbarco, ecc. . . . .	»	70.000.000
Capitolo n. 58.	— Indennità di trasferimento, ecc. al personale mili- tare, ecc. . . . .	»	20.000.000
Capitolo n. 70.	— Stipendi, ecc. agli ufficiali . . . . .	»	600.000.000
Capitolo n. 71.	— Stipendi, paghe, ecc. ai sottufficiali, ecc. . . . .	»	350.000.000
Capitolo n. 77.	— Stipendi, ecc. al personale civile, ecc. . . . .	»	25.000.000
Capitolo n. 88.	— Assistenza morale, ecc. del personale militare . . . . .	»	44.000.000
Capitolo n. 98.	— Servizi generali dei Corpi, ecc. . . . .	»	24.500.000
Capitolo n. 99.	— Spese di ufficio per i Corpi, ecc. . . . .	»	11.515.000
Capitolo n. 105.	— Spese per i servizi tipografici, ecc. . . . .	»	149.182.000
Capitolo n. 108.	— Servizi del Genio, ecc. . . . .	»	446.000.000
Capitolo n. 109.	— Servizio delle telecomunicazioni . . . . .	»	183.350.000
Capitolo n. 111.	— Fitto di immobili, ecc. . . . .	»	80.000.000
Capitolo n. 112.	— Macchinari, attrezzature, ecc. . . . .	»	40.000.000
Capitolo n. 114.	— Spese per il funzionamento degli arsenali, ecc. . . . .	»	207.460.000
Capitolo n. 120.	— Lavori di manutenzione, ecc. . . . .	»	66.600.000
Capitolo n. 121.	— Miglioramento dell'efficienza delle piazze marit- time, ecc. . . . .	»	97.500.000
Capitolo n. 122.	— Lavori portuali, ecc. . . . .	»	13.500.000
Capitolo n. 126.	— Costruzioni di aeromobili e motori, ecc. . . . .	»	270.000.000
Capitolo n. 130.	— Spese per le basi aeree, ecc. . . . .	»	350.000.000
Capitolo n. 134.	— Fitto di immobili, ecc. . . . .	»	37.450.000
Capitolo n. 136.	— Spese di trasporto, ecc. . . . .	»	18.000.000
Capitolo n. 157.	— Trasporti di materiali, ecc. . . . .	»	152.000.000
Capitolo n. 165.	— Funzionamento degli Istituti, ecc. . . . .	»	89.500.000
Capitolo n. 166.	— Addestramento collettivo, ecc. . . . .	»	100.000.000
Capitolo n. 168.	— Addestramento collettivo, ecc. . . . .	»	195.500.000
Capitolo n. 173.	— Spese riservate, ecc. . . . .	»	287.500.000
Capitolo n. 179.	— Funzionamento del servizio dei fari, ecc. . . . .	»	6.000.000
Capitolo n. 192.	— Indennità speciale annua, ecc. . . . .	»	22.000.000

## MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

In aumento:

Capitolo n. 44. — Contributo all'Ufficio internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali in Bruxelles, ecc. . L. 1.900.000

## MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

a) In aumento:

Capitolo n. 71-bis. (di nuova istituzione) — Contributo all'Ente autonomo del porto di Palermo (legge 4 febbraio 1961, n. 1268) . . . . . L. 60.000.000

b) Modifica di denominazione:

Capitolo n. 72. — Spese relative all'uso ed alla vigilanza del demanio marittimo (articolo 30 del Codice della navigazione).

Capitolo n. 88. — Spese per le missioni del personale incaricato dal Ministero della marina mercantile della vigilanza ministeriale sull'attività delle società di navigazione (legge 2 giugno 1962, n. 600, e capitoli allegati alle convenzioni tra lo Stato e le Società di navigazione esercenti servizi marittimi sovvenzionati di carattere locale).

## MINISTERO DELLA SANITÀ

a) In aumento:

Capitolo n. 18. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale . . . . . L. 8.000.000

Capitolo n. 56. — Spese per i provvedimenti contro le endemie e le epidemie, ecc. . . . . » 300.000.000

Totale degli aumenti . . . L. 308.000.000

b) In diminuzione:

Capitolo n. 88. — Sussidi e concorsi per integrare i servizi di profilassi contro le malattie infettive, ecc. . . . . L. 8.000.000

Capitolo n. 115. — Spese per il funzionamento e per la manutenzione ordinaria dell'Istituto superiore di sanità . . . . » 159.800.000

Totale delle diminuzioni . . . L. 167.800.000



## MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

In aumento:

Capitolo n. 3. — Assegni, ecc. agli addetti al Gabinetto, ecc. . . . .	L.	500.000
Capitolo n. 17. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per i trasferimenti del personale . . . . .	»	200.000
Capitolo n. 58-bis. (di nuova istituzione) — Spese relative al personale già dipendente dagli Enti pubblici nelle zone di confine cedute per effetto del trattato di pace o comunque sottratte all'Amministrazione italiana, ai sensi della legge 12 febbraio 1955, n. 44 . . .	»	2.580.000
Capitolo n. 63-bis. (di nuova istituzione). — Somma corrispondente ai versamenti effettuati dalla Regione siciliana di quota parte dei diritti erariali sugli spettacoli di qualsiasi genere, comprese le scommesse, introitati dalla Regione stessa, destinata a sovvenzionare sia all'interno della Repubblica sia all'estero, manifestazioni teatrali di particolare importanza artistica e sociale, in applicazione del decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, della legge 29 dicembre 1949, n. 959, e successive disposizioni. .	»	27.516.540
Totale degli aumenti . . .		L. 30.796.540

TABELLA C

**TABELLA DI VARIAZIONI AI BILANCI DI AZIENDE AUTONOME  
PER IL PERIODO 1º LUGLIO-31 DICEMBRE 1964**

**AMMINISTRAZIONE DEI MONOPOLI DI STATO**

**MONOPOLIO BANANE**

*Entrata:*

In aumento:

Capitolo n. 24. — Proventi della vendita delle banane . . . . .	L.	360.000.000
Capitolo n. 25. — Proventi diversi e recupero fondi . . . . .	»	20.000.000
Totale degli aumenti . . .	L.	380.000.000

*Spesa:*

a) In aumento:

Capitolo n. 65-bis (di nuova istituzione). — Premio al personale impiegato pari a quello per l'incremento del rendimento industriale dell'Azienda dei Monopoli, per il periodo 27 ottobre-31 dicembre 1964 (articolo 3 della legge 9 ottobre 1964, n. 986) . . . . .	L.	4.500.000
Capitolo n. 76. — Compensi ad estranei per incarichi, studi, ecc. . . .	»	360.000
Capitolo n. 93. — Acquisto di banane e spese accessorie . . . . .	»	707.000.000
Totale degli aumenti . . .	L.	711.860.000

b) In diminuzione:

Capitolo n. 71. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero . . . . .	L.	2.150.000
Capitolo n. 72. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per i trasferimenti . . . . .	»	500.000
Capitolo n. 75. — Indennità ai componenti gli organi di Amministrazione, ecc. . . . .	»	2.900.000
Capitolo n. 87. — Spese per propaganda, ecc. . . . .	»	2.150.000
Capitolo n. 92. — Indennità di licenziamento al personale non di ruolo . .	»	1.500.000
Capitolo n. 96. — Noli per trasporto marittimo, ecc. . . . .	»	322.660.000
Totale delle diminuzioni . . .	L.	331.860.000

**ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE**

*Entrata:*

In aumento:

Articolo n. 3.-bis (di nuova istituzione). — Entrate derivanti dall'indennizzo dei danni di guerra sofferti dall'Azienda agraria sperimentale di Bonistallo . . . . .	L.	498.750
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----	---------

281<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAPHICO

9 APRILE 1965

Articolo n.	4. — Contributi di Amministrazioni pubbliche e private, ecc. . . . .	L.	783.480
Articolo n.	5. — Anticipazioni e rimborsi per spese per conto di Amministrazioni pubbliche e private . . . . .	»	998.000
Articolo n.	7. — Gestione speciale dell'Azienda agraria . . . . .	»	600.000
Totale degli aumenti . . .			L. 2.880.230

*Spesa:**a) In aumento:*

Articolo n.	1. — Stipendi, ecc. al personale di ruolo, ecc. . . . .	L.	600.000
Articolo n.	8. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale . . . . .	»	305.000
Articolo n.	11. — Biblioteca, ecc. . . . .	»	300.000
Articolo n.	13. — Spese per il giardino sperimentale, ecc. . . . .	»	483.480
Articolo n.	22-bis (di nuova istituzione). — Spese per le riparazioni dei fabbricati, delle attrezzature e per l'acquisto di beni agricoli e didattici dell'Azienda agraria sperimentale di Bonistallo, danneggiati, asportati e distrutti in dipendenza di eventi bellici . . . . .	»	498.750
Articolo n.	23. — Spese per conto di Amministrazioni pubbliche e private . . . . .	»	998.000
Articolo n.	25. — Gestione speciale dell'Azienda agraria . . . . .	»	600.000
Totale degli aumenti . . .			L. 3.785.230

*b) In diminuzione:*

Articolo n.	6. — Compensi per speciali incarichi, ecc. . . . .	L.	50.000
Articolo n.	10. — Spese per concorsi . . . . .	»	250.000
Articolo n.	18. — Spese per lo svolgimento delle attività didattiche, ecc. . . . .	»	250.000
Articolo n.	21. — Fondo di riserva, ecc. . . . .	»	355.000
Totale delle diminuzioni . . .			L. 905.000

## AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

*Entrata:**In aumento:*

Capitolo n.	8. — Proventi vari attribuiti da leggi o da particolari convenzioni, ecc. . . . .	L.	52.545.000
Capitolo n.	21-bis (di nuova istituzione). — Avanzo di gestione dei precedenti esercizi finanziari da utilizzare per la esecuzione di opere straordinarie sulla rete delle strade statali . . . . .	»	2.117.158.135
Totale degli aumenti . . .			L. 2.169.703.135

281<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 APRILE 1965

*Spesa:**a) In aumento:*

Capitolo n. 1.	— Stipendi, ecc. al personale di ruolo, ecc. . . . .	L.	150.000.000
Capitolo n. 2.	— Stipendi, ecc. al personale degli agenti subalterni stradali, ecc. . . . .	»	400.000.000
Capitolo n. 4.	— Retribuzioni, ecc. al personale non di ruolo, ecc. . . . .	»	50.000.000
Capitolo n. 6.	— Paghe, ecc. al personale operaio, ecc. . . . .	»	250.000.000
Capitolo n. 7.	— Compensi per lavoro straordinario al personale operaio, ecc. . . . .	»	10.000.000
Capitolo n. 10.	— Indennità, ecc. per le missioni effettuate dal personale di ruolo, ecc. . . . .	»	7.545.000
Capitolo n. 13.	— Indennità, ecc. per le missioni effettuate dal personale degli agenti subalterni stradali, ecc. . . . .	»	14.000.000
Capitolo n. 22.	— Pensioni ordinarie, ecc. . . . .	»	200.000.000
Capitolo n. 30.	— Spese per studi e ricerche sperimentali, ecc. . . . .	»	25.000.000
Capitolo n. 53.	— Lavori di sistemazione generale e di miglioramento della rete delle strade, ecc. . . . .	»	1.105.158.135
Totale degli aumenti . . . .			L. 2.211.703.135

*b) In diminuzione:*

Capitolo n. 11.	— Indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero, ecc. . . . .	L.	2.000.000
Capitolo n. 42.	— Indennità ai Comuni per il mantenimento delle traverse, ecc. . . . .	»	40.000.000
Totale delle diminuzioni . . . .			L. 42.000.000

## AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

*Entrata:**a) In aumento:*

Capitolo n. 2.	— Redditi patrimoniali . . . . .	L.	100.000.000
Capitolo n. 3.	— Dividendi derivanti da partecipazioni azionarie. . . . .	»	665.000.000
Capitolo n. 6.	— Corrispettivi per l'esercizio dei binari di raccordo, ecc. . . . .	»	700.000.000
Capitolo n. 8.	— Utili di magazzino. . . . .	»	1.550.000.000
Capitolo n. 13.	— Ricuperi di carattere generale . . . . .	»	500.000.000
Capitolo n. 21.	— Proventi eventuali . . . . .	»	850.000.000
Capitolo n. 26.	— Ricavato delle anticipazioni, ecc. da destinare a copertura del disavanzo della gestione . . . . .	»	14.000.000.000
Capitolo n. 33.	— Ricavi, rimborsi e concorsi . . . . .	»	615.000.000
Capitolo n. 50.	— Corrispettivi dell'energia elettrica prodotta . . . . .	»	20.000.000
Capitolo n. 59.	— Contributo del Ministero del tesoro a pareggio del disavanzo del fondo ordinario pensioni e sussidi, ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 novembre 1962, n. 1688 . . . . .	»	985.000.000
Capitolo n. 68.	— Affitti delle case. . . . .	»	60.000.000
Capitolo n. 79.	— Interessi sul fondo dell'Opera . . . . .	»	100.000.000
Capitolo n. 95-bis	(di nuova istituzione) — Disavanzo della gestione da pareggiare con gli avanzi dei precedenti esercizi. . . . .	»	152.000.000
Totale degli aumenti . . . .			L. 20.297.000.000

281ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 APRILE 1965

## b) In diminuzione:

Capitolo n. 1.	— Prodotti della rete ferroviaria, ecc. . . . .	L.	24.000.000.000
Capitolo n. 5.	— Noli attivi di materiale rotabile, ecc. . . . .	»	628.000.000
Capitolo n. 11.	— Rimborso dal Ministero del tesoro delle rate di ammortamento in conto capitale, ecc. . . . .	»	1.370.795.203
Capitolo n. 51.	— Corrispettivi dell'energia elettrica acquistata . . . .	»	1.175.000.000
Capitolo n. 52.	— Ritenute al personale . . . . .	»	150.000.000
Capitolo n. 58.	— Contributo dell'Amministrazione ferroviaria, ai sensi dell'articolo 2 della legge 29 novembre 1962, n. 1688. . . . .	»	825.000.000
Capitolo n. 69.	— Proventi e ricuperi diversi . . . . .	»	50.000.000
Capitolo n. 73.	— Contributo del personale . . . . .	»	25.000.000
Capitolo n. 74.	— Contributo dell'Amministrazione . . . . .	»	25.000.000
Totale delle diminuzioni . . .			L. 28.248.795.203

## Spesa:

## a) In aumento:

Capitolo n. 2.	— Forniture, ecc. . . . .	L.	111.000.000
Capitolo n. 17.	— Manutenzione del materiale rotabile, ecc. . . . .	»	8.900.000.000
Capitolo n. 43.	— Contributi all'Istituto nazionale delle assicurazioni, ecc. . . . .	»	50.000.000
Capitolo n. 49.	— Affitto, adattamento e riparazione di locali privati . . . . .	»	10.000.000
Capitolo n. 57.	— Spese diverse . . . . .	»	2.445.124.797
Capitolo n. 73.	— Annualità dovuta alla Banca europea degli investimenti di Bruxelles, ecc. . . . .	»	46.400.000
Capitolo n. 77.	— Annualità dovute a terzi per interessi, ecc. . . . .	»	59.200.000
Capitolo n. 78.	— Interessi a favore del Fondo di rinnovamento impianti, ecc. . . . .	»	2.480.000
Capitolo n. 82.	— Restituzione di multe inflitte per ritardata consegna di materiali, ecc. . . . .	»	150.000.000
Capitolo n. 84.	— Linee e relative pertinenze, ecc. . . . .	»	290.000.000
Capitolo n. 85.	— Materiale rotabile e navi traghetto . . . . .	»	125.000.000
Capitolo n. 87.	— Quote di partecipazione al capitale di Enti e Società. . . . .	»	200.000.000
Capitolo n. 118.	— Manutenzione e riparazione dei fabbricati, ecc. . . . .	»	20.000.000
Capitolo n. 123.	— Sussidi . . . . .	»	10.000.000
Capitolo n. 134.	— Servizi di amministrazione, custodia e pulizia . . . . .	»	10.000.000
Capitolo n. 144.	— Sussidi ed assegni facoltativi . . . . .	»	25.000.000
Capitolo n. 147.	— Colonie marine e climatiche . . . . .	»	15.000.000
Capitolo n. 151.	— Avanzo della gestione . . . . .	»	310.000.000
Capitolo n. 156.	— Erogazione di interessi e quote di ammortamento ad estinzione mutui . . . . .	»	200.000
Capitolo n. 159.	— Assegni vitalizi . . . . .	»	120.000.000
Capitolo n. 160.	— Indennità per una sola volta . . . . .	»	60.000.000
Capitolo n. 160-bis	(di nuova istituzione) — Contributo all'Ente nazionale di previdenza e assistenza dipendenti statali per l'assistenza sanitaria degli assuntori. . . . .	»	3.000.000
Totale degli aumenti . . .			L. 12.962.404.797

281ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 APRILE 1965

## b) In diminuzione:

Capitolo n.	1. — Personale . . . . .	L.	575.000.000
Capitolo n.	3. — Personale . . . . .	»	3.680.000.000
Capitolo n.	4. — Forniture, ecc. . . . .	»	411.000.000
Capitolo n.	5. — Spese per gli assuntori . . . . .	»	285.000.000
Capitolo n.	6. — Noli passivi di materiale rotabile, ecc.. . . . .	»	1.615.000.000
Capitolo n.	7. — Personale . . . . .	»	180.000.000
Capitolo n.	8. — Forniture, ecc. . . . .	»	10.000.000
Capitolo n.	10. — Personale . . . . .	»	1.360.000.000
Capitolo n.	11. — Forniture, ecc. . . . .	»	3.350.000.000
Capitolo n.	12. — Personale . . . . .	»	720.000.000
Capitolo n.	13. — Forniture, ecc. . . . .	»	150.000.000
Capitolo n.	14. — Spese per gli assuntori . . . . .	»	100.000.000
Capitolo n.	15. — Personale . . . . .	»	1.940.000.000
Capitolo n.	22. — Personale . . . . .	»	27.000.000
Capitolo n.	23. — Forniture, ecc. . . . .	»	70.000.000
Capitolo n.	25. — Servizi accessori . . . . .	»	10.000.000
Capitolo n.	26. — Contributo ai Fondi pensioni e sussidi (legge 29 novembre 1962, n. 1688) . . . . .	»	825.000.000
Capitolo n.	29. — Contributo al Fondo Opera di previdenza a favore del personale . . . . .	»	25.000.000
Capitolo n.	31. — Contributo all'Ente nazionale previdenza ed assistenza dipendenti statali, ecc. . . . .	»	20.000.000
Capitolo n.	40. — Spese per il personale distaccato ad altre Amministrazioni ed Enti vari . . . . .	»	65.000.000
Capitolo n.	42. — Contributo per l'assistenza sanitaria, ecc. . . . .	»	50.000.000
Capitolo n.	52. — Compensi per l'acquisizione di traffici ai proprietari di carri speciali, ecc. . . . .	»	30.000.000
Capitolo n.	53. — Spese per la sorveglianza dei trasporti . . . . .	»	75.000.000
Capitolo n.	66. — Annualità al Consorzio di credito per le opere pubbliche per il mutuo con esso contratto per far fronte alle spese di carattere patrimoniale, ecc. . . . .	»	25.000.000
Capitolo n.	71. — Annualità dovuta al Consorzio di credito per le opere pubbliche per i fondi da esso mutuati per le spese per l'esecuzione del piano quinquennale, ecc. . . . .	»	550.000.000
Capitolo n.	74. — Annualità dovute per i fondi mutuati per le spese di esecuzione del piano decennale di rinnovamento, ecc. . . . .	»	3.260.000.000
Capitolo n.	121. — Acquisto di energia elettrica . . . . .	»	1.175.000.000
Capitolo n.	142. — Indennità di buonuscita . . . . .	»	300.000.000
Capitolo n.	157. — Quota di spese generali durante il periodo di ammortamento . . . . .	»	200.000
Capitolo n.	161. — Eccedenza attiva . . . . .	»	31.000.000
Totale delle diminuzioni . . .			L. 20.914.200.000

## AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

*Entrata:**a) In aumento:*

Capitolo n.	1. — Proventi del servizio della posta-lettere . . . . .	L.	600.000.000
Capitolo n.	2. — Proventi del servizio dei pacchi postali . . . . .	»	400.000.000
Capitolo n.	8. — Proventi del servizio dei conti correnti . . . . .	»	2.614.155.680
Capitolo n.	9. — Rimborso da parte della Cassa depositi e prestiti, ecc. . . . .	»	100.000.000
Capitolo n.	17. — Proventi del servizio di radiodiffusione circolare . . . . .	»	355.980.954
Capitolo n.	41. — Ammende inflitte al personale da devolvere, ecc. . . . .	»	2.000.000
Totale degli aumenti . . . . .			L. 4.072.136.634

*b) In diminuzione:*

Capitolo n.	7. — Proventi del servizio vaglia postali . . . . .	L.	150.000.000
Capitolo n.	14. — Proventi del servizio dei telegrafi . . . . .	»	900.000.000
Totale delle diminuzioni . . . . .			L. 1.050.000.000

*Spesa**a) In aumento*

Capitolo n.	3. — Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo, ecc. . . . .	L.	748.000.000
Capitolo n.	8. — Contributi a carico dell'Amministrazione, ecc. . . . .	»	3.000.000
Capitolo n.	14. — Compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo degli uffici locali, ecc. . . . .	»	1.015.000.000
Capitolo n.	15. — Retribuzioni, ecc. al personale non di ruolo degli uffici locali . . . . .	»	2.945.680.000
Capitolo n.	16. — Premio di esercizio al personale non di ruolo degli uffici locali, ecc. . . . .	»	615.000.000
Capitolo n.	17. — Compensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo degli uffici locali, ecc. . . . .	»	307.000.000
Capitolo n.	18. — Paghe, ecc. al personale degli uffici locali, ecc. . . . .	»	1.213.150.000
Capitolo n.	19. — Indennità ai reggenti degli uffici locali, ecc. . . . .	»	140.000.000
Capitolo n.	24. — Retribuzioni ed altre competenze al personale straordinario, ecc. . . . .	»	354.720.000
Capitolo n.	26. — Compensi per lavoro straordinario al personale assunto, ecc. . . . .	»	112.000.000
Capitolo n.	29. — Indennità al personale per il servizio prestato in ore serali o notturne, ecc. . . . .	»	54.000.000
Capitolo n.	30. — Indennità al personale in servizio negli uffici ambulanti, ecc. . . . .	»	56.500.000
Capitolo n.	39. — Indennità, ecc. per le missioni nel territorio nazionale. . . . .	»	182.000.000
Capitolo n.	41. — Indennità e rimborso delle spese di trasporto per i trasferimenti . . . . .	»	8.000.000
Capitolo n.	50. — Rimborso al Provveditorato generale dello Stato, ecc. . . . .	»	177.635.000

281ª SEDUTA	ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO	9 APRILE 1965
Capitolo n. 51. — Premio per la vendita di carte-valori postali, ecc. .	L.	2.500.000
Capitolo n. 54. — Spese per i servizi di trasporto delle corrispondenze, ecc.	»	213.000.000
Capitolo n. 57. — Rimborso alle ferrovie dello Stato delle spese per l'uso e il trattamento del materiale rotabile, ecc. .	»	370.500.000
Capitolo n. 58. — Spesa relativa alle carte di libera circolazione del personale postale sulle ferrovie dello Stato, ecc. .	»	28.000.000
Capitolo n. 60. — Rimborso al Provveditorato generale dello Stato, ecc.	»	219.052.993
Capitolo n. 73. — Rimborso al Provveditorato generale dello Stato, ecc.	»	283.792.185
Capitolo n. 74. — Rimborso al Provveditorato generale dello Stato, ecc.	»	631.616.456
Capitolo n. 153. — Versamento all'Istituto postelegrafonici delle ammende inflitte al personale, ecc. . . . .	»	2.000.000
Totale degli aumenti . . .		L. 9.682.146.634

## b) In diminuzione:

Capitolo n. 1. — Stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo, ecc.	L.	1.000.000.000
Capitolo n. 9. — Paghe ed altri assegni fissi al personale operaio . . .	»	134.000.000
Capitolo n. 10. — Premio di esercizio al personale operaio, ecc. . . . .	»	26.720.000
Capitolo n. 11. — Compensi per lavoro straordinario al personale operaio, ecc. . . . .	»	34.460.000
Capitolo n. 12. — Stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo degli uffici locali . . . . .	»	4.504.830.000
Capitolo n. 13. — Premio di esercizio al personale di ruolo degli uffici locali, ecc. . . . .	»	300.000.000
Capitolo n. 23. — Paghe, ecc. agli operai assunti, ecc. . . . .	»	30.000.000
Capitolo n. 27. — Fondo per l'erogazione al personale dell'assegno di operosità di fine esercizio, ecc. . . . .	»	15.000.000
Capitolo n. 36. — Compenso per lo speciale interessamento e la propaganda dei servizi a danaro, ecc. . . . .	»	318.000.000
Capitolo n. 42. — Gettoni di presenza, ecc. ai componenti di commissioni, ecc. . . . .	»	20.000.000
Capitolo n. 43. — Interventi assistenziali a favore del personale in servizio, ecc. . . . .	»	3.000.000
Capitolo n. 46. — Indennità per una sola volta in luogo di pensione, ecc.	»	5.000.000
Capitolo n. 48. — Contributi annui all'Istituto postelegrafonici per il Fondo, ecc. . . . .	»	245.000.000
Capitolo n. 106. — Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato della differenza fra il costo dei biglietti, ecc.	»	11.000.000
Capitolo n. 120. — Compensi per speciali incarichi, ecc. . . . .	»	13.000.000
Totale delle diminuzioni . . .		L. 6.660.010.000

## c) Modifica di denominazione:

Capitolo n. 97. — Spese sostenute per il recapito dei telegrammi, degli avvisi telefonici, delle corrispondenze espresse, dei pacchi postali urgenti, espressi ed aerei eseguito da prestatori di opera autonomi incaricati di volta in volta (articolo 68 della legge 2 marzo 1963, n. 307).	
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--



281ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 APRILE 1965

## AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

*Entrata:*

## In aumento:

Capitolo n. 3.	— Proventi derivanti dall'affitto di linee, ecc. . . . .	L.	2.687.090.000
Capitolo n. 12.	— Proventi vari . . . . .	»	1.672.000.000
Capitolo n. 13.	— Canoni dovuti dalle Società telefoniche concessionarie, ecc. . . . .	»	350.000.000
Capitolo n. 15.	— Trattenute al personale, ecc. . . . .	»	35.000.000
Totale degli aumenti . . . .			L. 4.744.090.000

*Spesa:*

## a) In aumento:

Capitolo n. 1.	— Stipendi, ecc. al personale di ruolo, ecc. . . . .	L.	3.240.415.000
Capitolo n. 6.	— Compensi al personale per lavori straordinari, ecc. .	»	78.500.000
Capitolo n. 12.	— Indennità al personale per il servizio serale e notturno, ecc. . . . .	»	19.000.000
Capitolo n. 15.	— Premio giornaliero di rendimento, ecc. . . . .	»	180.000.000
Capitolo n. 16.	— Premio al personale telefonico, ecc. . . . .	»	174.000.000
Capitolo n. 17.	— Compensi al personale, ecc. di lingue estere, ecc. .	»	7.000.000
Capitolo n. 18.	— Premio di cointeressenza al personale, ecc. . . . .	»	1.900.000.000
Capitolo n. 19.	— Premio di esercizio, ecc. . . . .	»	253.000.000
Capitolo n. 22.	— Spese per le prestazioni sanitarie, ecc. . . . .	»	3.000.000
Capitolo n. 32.	— Pensioni ordinarie, ecc. . . . .	»	5.000.000
Totale degli aumenti . . . .			L. 5.859.915.000

## b) In diminuzione:

Capitolo n. 2.	— Retribuzioni, ecc. al personale non di ruolo, ecc. .	L.	102.000.000
Capitolo n. 3.	— Paghe ed altri assegni fissi al personale operaio, ecc. .	»	80.000.000
Capitolo n. 5.	— Retribuzioni, ecc. al personale straordinario, ecc. .	»	927.825.000
Capitolo n. 31.	— Indennità per cessazione del rapporto di lavoro, ecc. .	»	2.000.000
Capitolo n. 48.	— Compensi per speciali incarichi, ecc. . . . .	»	4.000.000
Totale delle diminuzioni . . . .			L. 1.115.825.000

## AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

*Entrata:*

## In aumento:

Articolo n. 21-bis	(di nuova istituzione) — Somma da versare dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'espropriazione di terreni (articoli 2 e 4 — primo comma — della legge 18 agosto 1962, n. 1360) (quota relativa all'esercizio 1962-63) . . . . .	L.	2.000.000.000
--------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----	---------------

*Spesa:*

## In aumento:

Articolo n. 42-bis	(di nuova istituzione) — Spese per l'espropriazione di terreni da destinare al rimboschimento od alla formazione di prati e pascoli (articoli 2 e 4 — primo comma — della legge 18 agosto 1962, n. 1360) (quota relativa all'esercizio 1962-63) . . . . .	L.	2.000.000.000
--------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----	---------------

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

#### Per le festività pasquali

S A N T E R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T E R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, oggi, alla chiusura di un periodo di così intensi lavori del Senato, ho l'alto onore di presentare a nome di tutti i colleghi gli auguri di liete e riposanti vacanze al nostro benemerito Presidente, anche se è momentaneamente assente. Evidentemente questi auguri si intendono estesi al Vice Presidente in funzione in questo momento e a tutti gli altri Vice Presidenti, ai Questori e ai Segretari nostri colleghi.

Un augurio altrettanto cordiale al nostro giovane Segretario generale (*Vivi applausi*), a tutti i funzionari degli uffici del Senato e a tutto il personale che con intelligenza e con tanta devozione contribuisce al buon esito dei nostri lavori. Anche ai rappresentanti della stampa, che svolgono il nobile compito di fare udire meglio e di far meglio comprendere la nostra voce al popolo italiano, intendo rivolgere i nostri auguri pasquali. Mi sia concesso, signor Presidente, di elevare un particolare devoto pensiero augurale al Capo dello Stato (*Applausi*) e di porgere anche l'augurio al Capo del Governo, ai Ministri ed ai Sottosegretari suoi collaboratori, che sono qui degnamente rappresentati dal nostro collega Gatto.

Ed infine mi rivolgo a tutti voi, cari colleghi, con l'animo di chi ha sempre desiderato e desidera una feconda collaborazione tra tutti e con tutti, per augurarvi liete e riposanti vacanze. La pace sia con noi e con le nostre famiglie in questa tradizionale vacanza: e che essa serva a farci poi ritornare, con rinnovata energia e con serenità, a riprendere i nostri lavori per il sempre miglior progresso e benessere spirituale e materiale del nostro popolo. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente, personalmente e a nome della Presidenza, il senatore Santero. Prima di chiudere i lavori desidero a mia volta rivolgere il più fervido augurio per le prossime festività al Presidente della Repubblica, ai membri del Governo, a tutti i senatori, al nostro Segretario generale, al personale del Senato e alla stampa. (*Vivi applausi*).

G A T T O , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. A nome del Governo ringrazio e ricambio gli auguri.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P I R A S T U , *Segretario*:

Al Ministro del commercio con l'estero, sulle possibilità di ulteriore sviluppo degli scambi commerciali fra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca, sia per la presenza di condizioni favorevoli per tale ulteriore sviluppo, sia in considerazione che anche altri Paesi occidentali hanno dimostrato una chiara tendenza ad incrementare scambi commerciali con la Repubblica democratica tedesca: infatti nel 1964 la Repubblica federale tedesca ha avuto un interscambio con la Repubblica democratica tedesca per 298 miliardi di lire, pari a 477 milioni di dollari; la Francia ha concluso nel gennaio del 1965 un nuovo accordo commerciale con la Repubblica democratica tedesca che aumentò l'interscambio fra i due Paesi dell'80 per cento nei confronti del 1963, mentre per l'Italia — secondo la convenzione conclusa nel dicembre 1964 nel quadro dell'accordo commerciale triennale tra l'Italia e la Repubblica democratica tedesca — è previsto solo un aumento dell'interscambio per il 1965 del 21,4 per cento sul volume delle importazioni ed esportazioni del 1964, che è stato complessivamente sui 26 miliardi di lire pari a 42 milioni di dollari (287).

POLANO, MILILLO, MONTAGNANI MARELLI, ALBARELLO, FRANCAVILLA, D'ANGELOSANTE, MORETTI

**Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**P I R A S T U ,** *Segretario:*

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere quali misure intende prendere per far rispettare la sua decisione presa dopo una laboriosa inchiesta, di affidare dal 1° aprile 1965 a Società private la concessione delle linee automobilistiche nel Sublacense.

Si chiede ancora perchè il Ministero ha ceduto alla pressione delle categorie, esercitata con uno sciopero intimidatorio di natura palesemente politica (796).

**D'ANDREA, BONALDI**

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere:

1) in base a quali considerazioni il Ministero dei trasporti decise di affidare in esercizio provvisorio alcune autolinee automobilistiche nella zona del Sublacense a due aziende romane con bilancio deficitario e senza alcun diritto in quanto non operanti nella suddetta zona;

2) in base a quali motivi pur avendo il Ministero competente provveduto a normalizzare la situazione affidando la concessione a Ditte private di indiscussa capacità e serietà, già operanti nel Sublacense, non sia stato attuato ancora il provvedimento che aveva la decorrenza dal 1° luglio 1964;

3) per conoscere, infine, se non ritenga — evitando ogni interferenza — di decidere in modo da assicurare l'efficienza e l'economicità del pubblico servizio (797).

**FANELLI**

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere, in ordine alle notizie sempre

più insistenti della decisione di cedere a privati il 50 per cento della proprietà della Società a partecipazione statale editrice del quotidiano « Il Giorno » offrendo un diritto d'opzione a editore privato, quali siano le ragioni che hanno indotto l'adozione di tale decisione che non può che indebolire le aziende a partecipazione statale (3034).

**COPPO**

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i termini ed i modi coi quali intenda provvedere al collegamento telefonico della frazione Villatella del comune di Ventimiglia la quale, malgrado ripetute richieste, è tuttora in attesa della istituzione di un posto telefonico pubblico (3035).

**ROVERE**

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

a) per denunciare la rappresaglia compiuta dal conte Gerli che rifiuta di riprendere l'attività produttiva del cotonificio di Spoleto (Perugia), come atto di provocatoria ritorsione nei confronti della maestranza costretta a scendere in sciopero unitario per respingere il licenziamento arbitrario e ingiustificato di tre lavoratori;

b) per conoscere come il Ministro intende intervenire con urgenza a tutela del diritto di sciopero della maestranza del cotonificio di Spoleto, per evitare gli ingiustificati licenziamenti e ristabilire la normale ripresa dell'attività produttiva nel rispetto dei diritti sindacali e democratici dei lavoratori (3036).

**CAPONI**

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'interrogante, interprete delle vive preoccupazioni degli apicoltori della provincia di Ancona, chiede di conoscere:

1) se e come intende intervenire urgentemente per facilitare la immissione sul mercato di consumo delle diverse migliaia di quintali di miele che i produttori della

provincia di Ancona, coltivatori diretti e mezzadri, non riescono a vendere a causa del prezzo di mercato non remunerativo di detto prodotto, con gravi conseguenze negative e scoraggianti per la nuova campagna di raccolta imminente;

2) se non ritiene opportuno utilizzare le attrezzature del Consorzio agrario provinciale per il ritiro e la conservazione di detto prodotto, onde stroncare la manovra speculativa al ribasso sul prezzo di acquisto all'ingrosso di tale prodotto;

3) se gli risulta che detto Consorzio agrario provinciale, al quale si sono rivolti gli agricoltori per il ritiro e la conservazione di detto prodotto onde sottrarlo agli speculatori, chiede che gli interessati paghino l'assicurazione e l'affitto per il ritiro, nonchè forti interessi su eventuali anticipi sul ricavo della vendita del prodotto (3037).

FABRETTI

P R E S I D E N T E . La seduta pomeridiana non avrà più luogo.

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 27 aprile 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 27 aprile 1965, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

**II. Discussione del disegno di legge:**

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

**III. Votazione del disegno di legge:**

Autorizzazione della spesa di lire 9.200 milioni per il potenziamento delle attrezzature doganali di Napoli e di Milano (408) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**IV. Discussione dei disegni di legge:**

1. BERLANDA ed altri. — Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (387).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

4. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 14,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari





## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

AUDISIO (2645) . . . . .	Pag. 14911	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	Pag. 14913
BERTONE (BARACCO, CAGNASSO, CELASCO, CONTI, FORMA, GIRAUDO, MAGLIANO Terenzio, MORANDI, POËT, SIBILLE) (2716) . . . . .	14912	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . . . .	14939
BOCCASSI (2673) . . . . .	14912	LAMI STARNUTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	14929, 14939, 14940
BONALDI (1240) . . . . .	14913	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	14923
CARUBIA (GRANATA) (2314) . . . . .	14913	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 14912 e <i>passim</i>	
CASSESE (2676) . . . . .	14914	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	14913 e <i>passim</i>
CENINI (655) . . . . .	14914	MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	14922
CHIARIELLO (D'ERRICO, ROTTA, ROVERE) (2606) . . . . .	14916	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	14937
DE DOMINICIS (2393) . . . . .	14917	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	14920
MACCARRONE (2695) . . . . .	14918	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	14940
MAIER (2503) . . . . .	14918		
MARCHISIO (2762) . . . . .	14919		
MOLINARI (2633) . . . . .	14920		
MONGELLI (2173) . . . . .	14921		
MONTAGNANI MARELLI (MACCARRONE) (2754) . . . . .	14922		
MONTINI (2825) . . . . .	14923		
NENCIONI (2448) . . . . .	14923		
ORLANDI (BOCCASSI) (1965) . . . . .	14924		
PAJETTA Giuliano (ROFFI) (2644) . . . . .	14925		
PERRINO (2506, 2665, 2696, 2697, 2777) . . . . .	14926		
	14928, 14929		
PERRINO (BONADIES) (2729) . . . . .	14929		
PICARDO (2774) . . . . .	14930		
PINNA (2881) . . . . .	14930		
PIOVANO (BRAMBILLA) (2651) . . . . .	14931		
POLANO (2595) . . . . .	14931		
POLANO (PIRASTU) (2409) . . . . .	14932		
RODA (2708) . . . . .	14933		
ROMANO (1891) . . . . .	14934		
ROVELLA (2380) . . . . .	14936		
ROVERE (2801) . . . . .	14937		
TEDESCHI (1861, 2748, 2908) . . . . .	14938, 14939		
TORELLI (2749) . . . . .	14939		
TREBBI (2610) . . . . .	14940		
VALLAURI (2413) . . . . .	14941		
VERGANI (PIOVANO) (1675) . . . . .	14942		
ZONCA (2779) . . . . .	14945		
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	14914		
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	14930, 14945		
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	14912 e <i>passim</i>		
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	14912 e <i>passim</i>		

AUDISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risultati che, presso la società VOSA di Novi Ligure in provincia di Alessandria, la Direzione di quella ditta tenti, attraverso una azione manovrata di sospensioni di lavoro e di riduzione dell'attività lavorativa, di raggiungere l'obiettivo di alleggerire la parte di mano d'opera femminile per sostituirla con quella maschile.

È stato osservato, da alcuni mesi, che la società VOSA assume personale maschile durante lo stesso periodo in cui viene posta in sospensione maestranza femminile, in aperto spregio dello spirito della legge sulla parità salariale tra uomo e donna ad eguale lavoro.

Parrebbe quindi non semplice supposizione affermare che le sospensioni del personale non corrispondano ad una effettiva mancanza di lavoro, quanto invece ad una deliberata intenzione dell'azienda di realizzare con una certa copertura la manovra in atto (2645).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che la società VOSA di Novi Ligure ha sospeso, nel periodo luglio 1964-febbraio 1965, diversi gruppi di operaie per le quali, peraltro, ha sempre chiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni.

Tali sospensioni sono state motivate dalle riduzioni verificatesi nell'acquisizione di commesse mentre non sono risultate motivazioni estranee alla situazione aziendale.

Non è nemmeno risultato che durante i periodi di sospensione si siano verificate assunzioni.

I provvedimenti di sospensione hanno colpito soltanto operaie, in quanto la maestranza dei reparti dove il lavoro è stato ridotto è prevalentemente femminile. La sospensione di operai — considerata la posizione degli stessi nei vari reparti — avrebbe pregiudicato in misura ancora maggiore l'occupazione della maestranza femminile.

Comunque, i provvedimenti adottati sono stati preceduti da un attento esame della situazione familiare e di guadagno di ciascun dipendente.

Il Ministro  
DELLE FAVE

BERTONE (BARACCO, CAGNASSO, CELASCO, CONTI, FORMA, GIRAUDO, MAGLIANO TERNIZIO, MORANDI, POËT, SIBILLE). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia diffusa da autorevole stampa e relativa alla possibile esclusione dell'autostrada Torino-Piacenza, già riconosciuta di grande utilità per l'economia del traffico, dal piano di sviluppo autostradale in corso di programmazione e se egli non ritenga opportuno un immediato

intervento che valga a assicurare le regioni interessate ed a consentire la serena prosecuzione dei lavori già da tempo intrapresi con piena approvazione degli organi governativi (2716).

RISPOSTA. — Per il finanziamento dei lavori relativi all'autostrada Torino-Alessandria-Piacenza è in corso di perfezionamento, presso il Ministero del tesoro, la pratica relativa all'emissione del prestito obbligazionario garantito dallo Stato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 luglio 1961, numero 729 e dell'articolo 1 della legge 4 novembre 1963, n. 1464.

Il Ministero del tesoro ha già dato assicurazione alla Società concessionaria per l'autorizzazione all'emissione di una prima *tranche* di obbligazioni garantite.

Il Ministro

MANCINI

BOCCASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi del ritardo della presentazione del disegno di legge concernente l'estensione della concessione *una tantum* e dei miglioramenti delle pensioni a favore dei pensionati sanitari iscritti alla Cassa pensioni sanitari dipendenti dagli Enti locali, a sanatoria del periodo gennaio 1963-giugno 1965.

L'interrogante rileva che tale proposta di legge è stata presentata dal Presidente della Commissione di studio presso la Direzione degli istituti di previdenza all'onorevole Ministro del tesoro fin dal novembre 1964, evidenziando che il provvedimento non portava alcuna modifica ai miglioramenti adottati per i pensionati degli Enti locali (2673).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già predisposto le opportune iniziative intese a pervenire alla concessione di una indennità *una tantum* a favore dei pensionati della Cassa per le pensioni ai sanitari, in analogia a quanto è stato effettuato per i pensionati della Cassa dipendenti Enti locali in applicazione della legge 22 aprile 1964, numero 307, ed in relazione a quanto previ-



sto nel disegno di legge di cui all'Atto Senato n. 894.

Peraltro, le anzidette iniziative potranno avere ulteriore corso appena sarà stata raccolta la preventiva adesione delle altre Amministrazioni interessate.

*Il Ministro*  
COLOMBO

BONALDI. — *Al Ministro della sanità.* — L'interrogante — premesso che, delle diciotto Commissioni oculistiche regionali per l'accertamento della cecità, che, ai sensi dell'articolo 11 della legge 10 febbraio 1962, n. 66, concernente l'Opera nazionale per i ciechi civili, si sarebbero dovute costituire entro tre mesi dall'approvazione della legge stessa, soltanto sei hanno cominciato a funzionare — chiede di sapere se non ritenga necessario promuovere con la massima urgenza la costituzione delle altre 12 Commissioni oculistiche regionali e provvedere nel contempo per un migliore e più adeguato funzionamento delle sei Commissioni già costituite.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che dalle Commissioni in questione dipende l'esame ed il riesame di varie decine di migliaia di domande, intese ad ottenere la concessione dell'assegno vitalizio, presentate dai ciechi civili che da troppo tempo ormai attendono invano di poter godere i benefici loro riconosciuti da una legge approvata più di due anni fa.

L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se e quando l'Opera nazionale ciechi civili si deciderà a stipulare una convenzione mutualistica con un ente assistenziale per l'assistenza sanitaria gratuita dei ciechi non aventi titolo a prestazioni sanitarie da parte di altri enti, assistenza che è stata prevista dalla citata legge del 1962 e dal suo regolamento di attuazione (1240).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che alla soluzione dei problemi sollevati dalla S.V. onorevole si è provveduto con legge 10 agosto 1964, n. 718, contenente, da un lato, norme intese a perfezionare l'or-

ganizzazione ed il funzionamento dei collegi medici di prima e seconda istanza e della Commissione di revisione dell'Opera ciechi civili, e, dall'altro, norme atte a definire speditamente sia la trasformazione in pensione dell'assegno già concesso sia le domande ed i ricorsi pendenti.

La legge predetta, entrata in vigore fin dal 20 settembre scorso, ha consentito la rimozione di quegli inconvenienti precedentemente lamentati nel settore.

*Il Ministro*  
MARIOTTI

CARUBIA (GRANATA). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per consentire il regolare funzionamento dell'Istituto magistrale statale di Agrigento i cui locali sono del tutto inadatti sia dal punto di vista igienico-sanitario che da quello didattico alle normali esigenze di detta scuola.

Tale intollerabile situazione ha provocato l'agitazione degli studenti con i quali è solidale tutta la cittadinanza agrigentina (2314).

RISPOSTA. — Il Ministero è a conoscenza della situazione esistente presso l'Istituto magistrale di Agrigento in merito all'idoneità dei locali, anche sotto il profilo igienico-sanitario.

Al fine di normalizzare la lamentata situazione il Ministero ha provveduto all'apertura di una sezione staccata di detto istituto nel comune di Favara dove sono stati trasferiti due corsi della scuola per complessive nove classi.

Pertanto, sia per le diminuite esigenze della sede centrale, sia per gli interventi effettuati dal Comune, all'Istituto è stata resa la normalità di funzionamento.

Con l'occasione, s'informa l'onorevole interrogante che, nell'esercizio finanziario 1962-63, è stato promesso al comune di Agrigento il contributo dello Stato sulla spesa di lire 20 milioni per la costruzione della palestra di detto istituto.

La richiesta di un ulteriore finanziamento per completamento dell'opera è tenuta in evidenza per i necessari provvedimenti da adottare in sede di elaborazione del programma di finanziamento di opere di edilizia scolastica.

*Il Ministro*

GUI

CASSESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del sindaco di Albanella (Salerno), il quale, pur avendo ricevuto esplicita richiesta scritta da un terzo dei consiglieri in carica, non ha ancora provveduto a convocare il Consiglio comunale nei termini fissati dalla legge; tollera inoltre che il Segretario comunale non riporti nei verbali delle sedute consiliari i resoconti sommari delle discussioni e permette che siano usate violenze fisiche ai consiglieri dell'opposizione, ai quali è vietato perfino di prendere visione degli atti ufficiali del Comune (2676).

RISPOSTA. — I comportamenti specifici che la S.V. onorevole attribuisce, dolendosene, al sindaco di Albanella hanno, in punto di fatto, il loro antecedente in alcune frasi offensive che, secondo il consigliere Vincenzo Pellegrino, sarebbero state pronunziate, al suo indirizzo, in atteggiamento di minaccia, dal signor Cortazzi Pasquale (padre del predetto sindaco), presente fra il pubblico, a conclusione del dibattito consiliare del 20 dicembre 1964.

Ciò precisato, si osserva, in particolare, che la doglianza per la mancata inserzione delle predette espressioni nel verbale della seduta è del tutto infondata, dal momento che, non inerendo alla discussione consiliare, esse non erano suscettibili di essere riportate nel processo verbale (articolo 300 del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale).

Riguardo, poi, al lamentato divieto di prendere visione di atti ufficiali del Comune, il Sindaco — premesso che con lettera 21 dicembre 1964 il consigliere Pellegrino gli

chiese l'autorizzazione a vedere alcuni atti — ha assicurato che quelli concernenti argomenti destinati alla trattazione da parte del Consiglio saranno depositati, almeno 24 ore prima della seduta, nella segreteria comunale.

Egli ha, inoltre, precisato che i consiglieri di minoranza verranno sempre posti in grado di svolgere, nei modi consentiti, il sindacato sull'andamento dell'Amministrazione comunale.

Quanto, poi, alle violenze fisiche lamentate dai consiglieri di minoranza, si fa presente che sono in corso accertamenti circa la querela che, al riguardo, è stata presentata alla Procura della Repubblica.

Infine, in ordine alla lagnanza per la mancata convocazione del Consiglio comunale, richiesta da un terzo dei consiglieri, si fa presente che il Sindaco la ritenne inopportuna (in ciò confortato dall'avviso della Giunta), atteso che il primo affare proposto per il relativo ordine del giorno (« voto di protesta del Consiglio comunale per l'oltraggio perpetrato durante la seduta consiliare del 20 dicembre 1964 ed immediatamente dopo in danno del consigliere Pellegrino Vincenzo, a causa dell'espletamento del mandato consiliare ») non concerneva concreti provvedimenti amministrativi e poteva tradursi in una accesa discussione, suscettibile di degenerare in atti inconsulti.

Tuttavia, la Prefettura non ha mancato di richiamare l'attenzione del Sindaco sulla prescrizione del termine entro cui deve avvenire la convocazione del Consiglio, sulla istanza di un terzo dei suoi membri (articolo 124 — comma V — del testo unico 1915 della legge comunale e provinciale).

*Il Sottosegretario di Stato*

AMADEI

CENINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere quale sia il punto di visto del Governo circa la possibilità di accelerare al massimo la realizzazione dell'importante opera pubblica « Idrovia Ticino-Milano Nord-Mincio », richiesta da

evidenti necessità economiche e concorrenziali.

In particolare, per conoscere se, concluso ormai l'itinerario tecnico-amministrativo della classificazione, non si ritenga di promuovere con rapidità quelle preliminari intese — soprattutto sul piano finanziario — fra lo Stato e la Società del canale (all'uopo costituita fra Enti pubblici e privati), che dovranno preludere alla concreta realizzazione (655).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio.

Si premette che con legge 24 agosto 1941, n. 1044, è stato costituito il Consorzio del canale Milano-Cremona-Po, per la costruzione delle opere omonime e dei porti di Milano e Cremona, e che, con successiva legge 10 ottobre 1962, n. 1549 concernente integrazioni e modificazioni della richiamata legge n. 1044, sono state dettate norme particolari per regolare l'esecuzione delle opere riguardanti la sopradetta idrovia.

In particolare l'articolo 9 della menzionata legge n. 1549 ha fissato al 31 dicembre 1972 i termini per l'attuazione dei piani per la realizzazione di tutte le opere previste dalla legge n. 1044, nonchè per le relative procedure espropriative.

Per quanto attiene, invece, all'idrovia richiamata dall'onorevole senatore interrogante, e cioè la idrovia Ticino-Milano Nord-Mincio, fu costituito nel 1959, sotto forma di consorzio, un apposito ente con la partecipazione anche di industrie i cui stabilimenti sono interessati alla via d'acqua per i loro trasporti, e nel 1962 è stata costituita, ai sensi del testo unico sulla navigazione interna, un'apposita società per azioni.

Al riguardo si fa presente che la situazione amministrativa risulta oggi come segue:

a) il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'Assemblea generale del 7 novembre 1964, con voto n. 1860, ha ritenuto meritevole di approvazione, in linea tecnica, il progetto di massima datato 9 febbraio 1964, elaborato dalla S.p.a. ISPREF per con-

to della S.p.a. « Idrovia Milano Nord-Mincio », a condizione che esso sia rettificato ed integrato secondo le indicazioni e prescrizioni del voto medesimo e che nulla osti, esclusivamente in linea tecnica, alla redazione del progetto esecutivo, subordinatamente alla sicura disponibilità dell'acqua occorrente per l'esercizio dell'idrovia.

Il suddetto Consesso ha espresso il suo parere solo dal punto di vista tecnico, in quanto ha rilevato che nei confronti della idrovia in parola non è stata autorizzata per legge la somma necessaria per il finanziamento delle opere, come previsto dall'articolo 34 del testo unico 11 luglio 1913, numero 959; ha, inoltre, rilevato che le previsioni di spesa potrebbero anche essere alquanto maggiorate a seguito delle prescrizioni del suddetto voto e che, peraltro, i prezzi applicati sono quelli correnti per un lavoro di normale importanza, mentre dato l'importo eccezionale delle opere si possono in definitiva considerare congrue le risultanze della stima della complessiva spesa di lire 241.020.000.000 comprendente lavori da attuarsi in un primo tempo per lire 137.100.000.000 ed in un secondo tempo per lire 103.920.000.000.

Devesi specificare che il suaccennato articolo 34 del testo unico stabilisce: « con legge speciale saranno autorizzate le somme necessarie per l'esecuzione di opere nuove » eccetera e che l'articolo 6 del medesimo testo unico prevede per le dette opere che le relative spese sono per tre quinti a carico dello Stato; pertanto, l'onere a carico dello Stato da prevedersi con apposita legge sarebbe — in rapporto alla suddetta spesa complessiva di circa 241 miliardi — di lire 144.612.000.000, e, limitatamente ai suaccennati lavori da eseguirsi in un primo tempo per circa 137 miliardi, di lire 82.260.000.000.

È da tener presente che in sede di programmazione quinquennale non solo non è stato possibile prevedere alcun finanziamento per l'idrovia Ticino-Milano Nord-Mincio, ma anzi è stata esclusa una sostanziale modifica dell'attuale sistema idroviario italiano tenendo conto di valutazioni di carattere generale, di valutazioni particolari, quali

da una parte l'incidenza assai modesta del traffico idroviario nell'ambito dei trasporti interni nazionali (0,3 per cento) e dall'altra l'esigenza di scelta di fondo per lo sviluppo del Mezzogiorno.

b) In proposito è stato espresso parere anche da parte del Ministero del tesoro (in data 19 settembre 1964, n. S/113/118) e non si può fare a meno di osservare che il citato Ministero, tenendo presenti i provvedimenti legislativi emanati per la realizzazione dell'idrovia Milano-Cremona-Po, ritiene che la nuova idrovia Ticino-Mincio « dovrebbe, in sostanza, servire lo stesso territorio, dal momento che il suo percorso si discosterebbe solo di qualche decina di chilometri da quello dell'opera progettata ed iniziata e per tali considerazioni, in vista anche dell'ingentissimo costo delle opere, non sembra... che siano da adottare altre iniziative ».

In conclusione, a parte l'accertamento della sicura disponibilità dell'acqua per l'esercizio dell'idrovia (come dal citato voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici), in atto non sussiste — sia come programmazione sia come intendimenti del Tesoro — alcuna previsione di finanziamento, nemmeno limitatamente alle opere da attuarsi in un primo tempo.

D'altra parte, deve essere presente che il Consiglio superiore con voto del 24 luglio 1963, n. 1480, ebbe a rilevare che per l'articolo 23 del menzionato testo unico la S.p.a. « Idrovia Ticino-Mincio » doveva modificare il suo atto costitutivo, e cioè l'articolo 2, precisando che scopo della società è quello di anticipare, ai sensi del citato articolo 23, le somme occorrenti per l'esecuzione della idrovia medesima. In tale circostanza fu rilevata anche una « eccessiva sproporzione tra il capitale sociale (lire 100 milioni) e l'anticipazione dei capitali come sopra necessari ».

Ad ogni modo il detto capitale sociale, come ha comunicato il Ministero dell'industria e commercio con nota del 31 ottobre 1964, n. 45970, è stato portato a 500 milioni e la Società ne ha previsto l'aumento offrendo le più ampie garanzie circa le proprie adempimenti statutarie dato che, d'al-

tra parte, le opere previste saranno eseguite gradualmente.

In definitiva, tale problema della proporzionalità del capitale col costo globale dell'opera progettata si aggiunge, e non in secondo piano, al problema del fabbisogno d'acqua ed a quello della legge speciale di finanziamento, a parte gli orientamenti programmatici, e se ne evince che, almeno per ora, non si può fondatamente confidare nella possibilità di accogliere le aspirazioni degli interessati alla realizzazione della idrovia in questione.

Il Ministro

MANCINI

CHIARIELLO (D'ERRICO, ROTTA, ROVERE). — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Premesso che in base alle norme attualmente in vigore esiste una notevole differenza di trattamento tra i tubercolotici assistiti dall'INPS ed i tubercolotici assistiti dai « Consorzi antitubercolari » e dal Ministero della sanità, a danno di questi ultimi, chiedono di conoscere se i Ministri interrogati non ritengano necessario ed urgente, in attesa che si provveda alla ristrutturazione dell'assistenza antitubercolare, prendere le iniziative del caso perchè ai tubercolotici assistiti dai « Consorzi » e dal Ministero della sanità ed ai loro familiari sia fatto lo stesso trattamento assistenziale di cui godono i tubercolotici assistiti dall'INPS ed i loro familiari.

Quanto sopra si chiede anche in considerazione del fatto che se lo Stato assumerà l'onere dei contributi assicurativi per la tbc (il disegno di legge governativo sulla « fiscalizzazione degli oneri sociali » è già stato approvato da un ramo del Parlamento) non ci sarà più alcuna ragione valida per tenere in vita l'attuale differenza di trattamento economico tra le due categorie di assistiti colpiti dallo stesso male e facenti carico, di fatto, entrambe allo Stato (2606).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Si condivide il pensiero della S.V. onorevole sulla necessità di erogare a tutti i tubercolotici le stesse prestazioni economiche, considerato anche che la spesa per l'assistenza effettuata dall'INPS in regime di assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi viene sostenuta dallo Stato attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali.

È ora allo studio uno schema di disegno di legge per l'unificazione e il potenziamento della lotta contro la tubercolosi che prevede, fra l'altro, per tutti i tubercolotici ricoverati in istituti di cura, il diritto alle prestazioni economiche nella misura e secondo le modalità stabilite a favore degli assistiti in regime assicurativo.

Il provvedimento, che è già definito nella sua articolazione, sarà prossimamente diramato per essere sottoposto quindi all'approvazione del Consiglio dei ministri.

*Il Ministro*

MARIOTTI

DE DOMINICIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando avranno inizio i lavori per la costruzione dell'autostrada adriatica Bologna-Rimini-Ancona-Pescara ed in particolare del tratto S. Benedetto del Tronto-Pescara-Termini, soprattutto per tranquillizzare le popolazioni adriatiche che non riescono a trovare una giustificazione al ritardo nell'attuazione di una opera che per loro riveste carattere di estremo interesse (2393).

RISPOSTA. — Si premette che l'anello di Bologna ed i due tronchi compresi fra Bologna e Faenza e tra Faenza e Rimini sono attualmente in fase di avanzata costruzione.

In merito al tratto indicato dall'onorevole interrogante in particolare si comunica quanto segue.

Al termine dell'atto aggiuntivo alla Convenzione stipulata fra l'ANAS e la Società concessionaria per la costruzione e l'esercizio dell'autostrada Bologna-Canosa, l'inizio dei lavori del tratto compreso fra Porto

d'Ascoli e Foggia avrebbe dovuto aver luogo come appresso:

1° tronco: Porto d'Ascoli-Pescara il 31 marzo 1963,

2° tronco: Pescara-Vasto il 30 giugno 1963,

3° tronco: Vasto-Foggia il 30 settembre 1963.

I progetti esecutivi, il cui tracciato ricalcava quello di massima a suo tempo approvato, erano già in uno stadio abbastanza avanzato quando, a seguito delle opposizioni mosse al tracciato stesso da parte di enti locali interessati, fu necessario procedere ad uno studio che tenesse conto delle richieste locali, compatibilmente con le esigenze dell'autostrada.

A seguito di intese intervenute tra l'ANAS, la Società concessionaria e i rappresentanti degli enti locali interessati, si pervenne ad un accordo sul tracciato del tratto Pescara-Canosa solo in data 17 ottobre 1963, ed ancora dopo pervennero alla Società concessionaria i piani regolatori dei Comuni rivieraschi del tratto Porto d'Ascoli-Pescara e di questi l'ultimo, relativo al comune di Silvi, solo in data 24 febbraio 1964.

Sulla scorta delle richieste formulate, la Società concessionaria ha redatto i nuovi progetti di massima dei tratti appresso indicati:

1) Pescara-Canosa, sul quale il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha espresso parere favorevole in data 29 gennaio 1964 (per il maggiore importo di lire 6 miliardi e 800.000.000);

2) Porto d'Ascoli-Monte Silvano, sul quale lo stesso Consiglio d'amministrazione ha espresso parere favorevole in data 12 novembre 1964 (con una economia di lire 2.116.000.000).

Complessivamente, per i due tratti presi in esame, risulta un'eccedenza di spesa imputabile esclusivamente ai maggiori lavori imposti dalle varianti richieste dai citati enti, alla quale va poi aggiunta la maggioranza dei costi delle opere dovuta agli aumenti della mano d'opera intervenuti dal 1961 ad oggi.

Nonostante il maggior costo delle opere rispetto agli importi di convenzione, il Consiglio di amministrazione ha ugualmente espresso parere favorevole all'approvazione dei progetti di massima di cui sopra, al fine di mettere la Società concessionaria in grado di procedere alla progettazione esecutiva da sottoporre sollecitamente all'esame del Consiglio stesso e di poter ridimensionare il nuovo piano finanziario.

*Il Ministro*  
MANCINI

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se, in considerazione dei gravi danni che ne conseguono per la produzione e il commercio degli agrumi, non intenda revocare il divieto dell'uso di carta al difenile per l'imballaggio degli agrumi, destinati al consumo sul territorio nazionale, essendo il divieto dell'uso di tale sostanza ingiustificato in quanto risulta che alle dosi usate non può risultare alcun danno alla salute dell'uomo, mentre, per converso, l'uso di involucri trattati al difenile consentirebbe forti economie perchè salverebbe dalla marcescenza il 20-30 per cento delle merci spedite (2695).

RISPOSTA. — Si precisa alla S.V. onorevole che il trattamento in superficie degli agrumi mediante difenile e i suoi derivati non è consentito dalle vigenti disposizioni normative nazionali in conformità anche alla Direttiva CEE del 5 novembre 1963 (64/54 CEE), in quanto tali sostanze non sono comprese fra i conservativi permessi, elencati nell'allegato alla citata Direttiva; in merito quest'ultima prevede all'articolo 5 soltanto la seguente eccezione: « In deroga all'articolo 1, gli Stati membri possono mantenere in vigore fino al 31 dicembre 1965 le disposizioni delle legislazioni nazionali relative al trattamento in superficie degli agrumi mediante il difenile-l'ortofenilfenolo e l'ortofenilfenolato di sodio ». Tale deroga non concerne l'Italia, in quanto all'atto della notificazione della Direttiva stessa non esisteva alcuna norma nazionale

che consentisse l'uso dei conservativi in questione.

Per altro il problema è in corso di esame da parte dei competenti organi sanitari di intesa con le altre Amministrazioni interessate, a seguito di formale richiesta da parte delle categorie interessate, per un approfondimento della questione in sede comunitaria.

Allo stato attuale delle conoscenze non può che essere mantenuto fermo il divieto di cui sopra: tale è anche il parere espresso dal Ministero per l'agricoltura e le foreste.

È stato interessato l'Istituto superiore di sanità affinché, in base a tutti gli elementi di giudizio disponibili, vengano definiti i limiti di nocività delle sostanze in questione, onde potere eventualmente ridiscutere sull'argomento con gli altri Paesi membri della Comunità economica europea.

*Il Ministro*  
MARIOTTI

MAIER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di far rispettare dagli Istituti autonomi case popolari (IACP) le norme della legge 27 aprile 1962, n. 231, relativa alla riscattabilità degli alloggi condotti in locazione — già illustrate con sua circolare ministeriale n. 2810 del 10 luglio 1962 — per quanto riguarda la costituzione della quota di riserva.

Tali norme, a giudizio dell'interrogante, non sono interpretate dagli IACP in modo esatto.

A Firenze, infatti, diversi inquilini hanno visto rigettate le loro domande di riscatto con la motivazione che il quartiere ad essi locato era stato compreso nella quota di riserva e conseguentemente è da considerarsi irriscattabile. Poichè le domande di acquisto furono presentate tempestivamente, secondo quanto stabilito dalla precitata legge, non sembra giustificata la costituzione della quota di riserva proprio su quegli alloggi per cui è stato chiesto il riscatto anzichè su quelli (che costituiscono il maggior nume-

ro) per i quali non intervenne la richiesta di cessione (2503).

RISPOSTA. — L'interrogante lamenta, in generale, ed in particolare nel caso specifico di Firenze, che gli Istituti autonomi per le case popolari non rispettano o non interpretano in modo esatto le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 e successive modificazioni, relative alla cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico, e non si attengono alle istruzioni impartite da questo Ministero con circolare 10 luglio 1962, n. 2810, per quanto riguarda la costituzione della quota di riserva.

Domande di cessione, presentate tempestivamente ai sensi della legge 27 aprile 1962, n. 231, dagli interessati, sarebbero state, infatti, non accolte dall'Istituto di Firenze che, anzi, avrebbe compreso gli alloggi stessi nella quota di riserva.

Al riguardo, si fa presente che, ai sensi della legge 27 aprile 1962, n. 231, gli Enti proprietari di alloggi soggetti alla cessione sono tenuti ad escludere dalla cessione stessa una parte di detti alloggi, per la costituzione della quota di riserva, alla quale, peraltro, non possono rinunciare.

Tale quota, che deve essere proposta dagli Enti interessati ed approvata da questo Ministero, sulla base di determinati validi motivi rappresentati dagli Enti stessi, deve essere determinata, ai sensi dell'articolo 7 della citata legge n. 231, *a priori*, nel senso che soltanto quando essa sarà stata formalmente costituita gli assegnatari degli alloggi non compresi in detta quota potranno chiedere la cessione in proprietà dell'alloggio del quale sono in godimento.

Ne consegue, pertanto, che, qualora, nelle more della costituzione della quota di riserva, agli Enti proprietari pervengano domande di riscatto da parte di assegnatari, gli Enti stessi non sono vincolati a tenerne conto, specialmente nel caso che intendano riservarsi, per motivi di carattere generale, gli alloggi richiesti in cessione.

Resta inteso, peraltro, che non possono essere proposti per l'inserimento nella quota di riserva quegli alloggi che furono po-

sti in vendita a seguito dei bandi, previsti dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e utilmente richiesti in cessione dagli interessati. Ciò in quanto, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1962, n. 231, resta ferma la validità dei bandi predetti, emanati alla data di entrata in vigore della legge stessa, nonchè delle domande presentate a seguito della pubblicazione di tali bandi.

Tutto ciò premesso, non sembra fondato il rilievo mosso dall'onorevole interrogante nei confronti dell'Istituto autonomo per le case popolari di Firenze.

Risulta, infatti, che detto Istituto non ha incluso nella quota di riserva, spettantegli ai sensi delle vigenti norme ed approvata da questo Ministero con nota 20 marzo 1964, n. 2187/2188, alloggi per i quali fossero state presentate valide domande ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

Le domande di riscatto, cui fa riferimento l'onorevole interrogante, sono state, invece, presentate dagli interessati dopo l'entrata in vigore della legge n. 231 e prima che intervenisse, da parte di questo Ministero, l'approvazione della quota di riserva proposta dall'IACP di Firenze.

Pertanto, l'Istituto stesso non era obbligato a tenerne conto.

Il Ministro

MANCINI

MARCHISIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che in provincia di Vercelli i datori di lavoro si rifiutano di computare, ai fini del calcolo della gratifica natalizia, i periodi di assenza delle lavoratrici per gestazione e parto, come prescritto invece dalla legge 26 agosto 1950, n. 860, e relativo regolamento d'attuazione del 13 agosto 1953, con la speciosa e pretestuosa motivazione di una pretesa diversa caratteristica tra l'istituto della tredicesima mensilità e la gratifica natalizia;

se non ritenga di dover dare, in merito, disposizioni all'Ispettorato del lavoro per

un immediato intervento a tutela delle lavoratrici interessate, nel rispetto delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti (2762).

RISPOSTA. — Non risulta che i datori di lavoro di Vercelli — in base ad una interpretazione restrittiva dell'articolo 14 della legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri — non ritengano di computare i periodi di assenza obbligatoria dal lavoro prima e dopo il parto ai fini della corrispondenza della gratifica natalizia, assumendo che il citato articolo 14 si riferirebbe alla 13<sup>a</sup> mensilità, istituto proprio delle categorie impiegatizie, e non già alla gratifica natalizia riguardante soltanto le categorie operaie.

Risulta invece che, avendo i predetti datori di lavoro ritenuto che i ratei di gratifica natalizia e della 13<sup>a</sup> mensilità non competono alle lavoratrici madri per il periodo di 6 mesi, in cui le stesse hanno facoltà di assentarsi dal lavoro, è sorta divergenza, sull'interpretazione del combinato disposto degli articoli 5, 6 e 14 della citata legge, tra l'Ispettorato del lavoro e la Camera del lavoro di Vercelli.

In ordine a tale questione, che ha carattere generale, il Ministero del lavoro ritiene di dover rilevare che la legge n. 860, nel far coincidere l'assenza obbligatoria della lavoratrice madre, prevista dall'articolo 5 e dal primo comma dell'articolo 6, con il tassativo divieto di adibire la stessa al lavoro e l'assenza facoltativa con il diritto della lavoratrice di assentarsi dal lavoro, previo l'adempimento di determinate formalità, ha inteso considerare diversamente per natura e finalità l'istituto dell'assenza obbligatoria e quello dell'assenza facoltativa, tanto che nel corso di quest'ultima assenza viene meno il diritto della lavoratrice alla retribuzione ed a qualsiasi altra indennità.

Pertanto, nell'ambito di tale spirito della legge deve essere interpretato l'articolo 14, il quale, fra l'altro, limita il computo dei ratei della 13<sup>a</sup> mensilità e delle ferie al periodo di « assenza obbligatoria », periodo

che, dal contesto delle disposizioni, è solo quello stabilito nell'articolo 5 e nel primo comma del successivo articolo 6.

Infatti, il secondo comma di quest'ultimo articolo, nel concedere alla lavoratrice madre la facoltà di assentarsi dal lavoro per un ulteriore periodo di sei mesi dopo il parto, riconosce alla stessa l'esercizio di tale facoltà dopo che sia trascorso il periodo di assenza obbligatoria, e le riserva il posto di lavoro a tutti gli effetti dell'anzianità, senza far cenno alcuno alla 13<sup>a</sup> mensilità.

Lo scrivente, pertanto, non può che confermare l'avviso dell'Ispettorato del lavoro di Vercelli, secondo cui nel periodo di assenza facoltativa, previsto dal secondo comma dell'articolo 6 della legge n. 860, non possono essere computati a favore della lavoratrice madre i ratei della 13<sup>a</sup> mensilità o della gratifica natalizia.

Il Ministro  
DELLE FAVE

MOLINARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere per quali ragioni si sono frapposti ostacoli alla realizzazione del progetto del nuovo Palazzo di giustizia di Agrigento.

L'interrogante fa presente come da tempo era stato redatto un progetto e che era in corso il finanziamento, quando improvvisamente la pratica ebbe ad arenarsi.

L'interrogante ha il dovere di far rilevare come effettivamente esigenza impone che detta realizzazione abbia a doversi compiere, perchè non è immaginabile che la giustizia debba avere suo espletamento in locali così inidonei come quelli attuali.

L'interrogante chiede che sia inviata sul posto un'ispezione con il compito di accertare e rimuovere gli ostacoli frapposti alla realizzazione del progetto, dando assicurazione perchè al più presto le giustificate ed antiche aspirazioni della popolazione agrigentina abbiano soddisfazione (2633).

RISPOSTA. — La città di Agrigento ha in effetti urgente bisogno di un nuovo palazzo



di giustizia, in quanto l'attuale sede, sistemata in un vecchio edificio, è assolutamente inidonea, per mancanza di funzionalità, ed insufficiente in rapporto alle esigenze di servizio.

Poichè peraltro la legge 24 aprile 1941, n. 392, pone interamente a carico dei comuni l'onere di provvedere ai locali ed ai mobili degli uffici giudiziari, salvo la corrispondenza da parte dello Stato di un contributo, che è stato aumentato di sessanta volte con la successiva legge 2 luglio 1952, numero 703, questo Ministero non ha potuto prendere iniziative al riguardo; tuttavia ha da tempo provveduto a sollecitare l'Amministrazione comunale interessata affinché prendesse essa le iniziative necessarie, sia ad ottenere il contributo, sia a valersi delle facilitazioni concesse dalla legge 25 giugno 1956, n. 702, che consente, come è noto, ai comuni di impegnare una parte del contributo medesimo al fine di ottenere dalla Cassa depositi e prestiti, o da altri istituti di credito, i mutui necessari per finanziare le opere di costruzione, ricostruzione e riadattamento degli uffici giudiziari.

Il sindaco di Agrigento ha solo di recente dato inizio agli adempimenti occorrenti allo scopo, ed ha trasmesso a questo Ministero la relativa pratica che, però, è risultata incompleta dovendo essere integrata da alcuni documenti (approvazione degli elaborati tecnici da parte dei capi degli uffici giudiziari e quadro del bilancio comunale visto dall'Autorità tutoria).

Non appena tali documenti saranno pervenuti, questo Ministero provvederà con ogni sollecitudine agli adempimenti di sua competenza.

Il Ministro  
REALE

MONGELLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrispondano al vero le allarmanti notizie pubblicate dal giornale « Il Tempo » di Roma, del 29 settembre 1964 edizione per la Puglia — a pagina 4 nella cronaca della Puglia —, in merito al presunto « Scandalo a Trani

— Il muro dello Stadio costa 100 milioni, ma deve essere abbattuto — »;

se tale muro è stato progettato dai competenti organi tecnici, con il rispetto delle formalità previste dalle leggi;

se la realizzazione della « tribuna », di cui il « muro » è parte essenziale, e di tutte le opere dello stadio sono state deliberate dai competenti organi amministrativi civici;

se, ove esistano, tali delibere sono state ratificate dagli organi tutori;

se la realizzazione del « muro » è stata effettuata sotto la direzione ed il controllo di funzionari qualificati;

se, ed a chi, debba attribuirsi la responsabilità dei danni provocati dal cedimento del « muro » all'attiguo stabilimento « Appia Marmi »;

se effettivamente il « muro » possa costituire pericolo per la incolumità degli spettatori che, in occasione delle partite di calcio, affluiscono numerosi allo stadio;

se, infine, non ritengano opportuno, anzi doveroso, interessare i competenti uffici amministrativi e civici della prefettura di Bari, e quelli tecnici del Genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche di Bari, perchè, nella propria competenza, svolgano indagini ed ispezioni in merito alla regolarità e legittimità delle procedure amministrative e tecniche adottate, e ne individuino le eventuali responsabilità, al fine di scongiurare, se del caso, l'eventuale ulteriore sperpero del pubblico denaro e la deprecabile eventualità di luttuosi avvenimenti (2173).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dell'interno.

Il comune di Trani per ottenere l'iscrizione della propria squadra calcistica alla serie B ha dovuto ampliare la capacità ricettiva dello stadio comunale in maniera da adeguarlo a quelle che erano le disposizioni impartite dalla Lega nazionale del calcio italiano. A tale uopo venne redatto dagli ingegneri Libero e Demetrio Martucci (giusta deliberazione della Giunta municipale n. 1241 dell'11 agosto 1964) un progetto stralcio e definitivo per la sistemazione del campo sportivo nelle sue costruzioni, attrezzature ed impianti. Gli stessi ingegneri con la

medesima deliberazione vennero incaricati di assumere anche la direzione dei lavori e delle opere relative alla costruzione del muro di sostegno della gradinata che il Comune stava già eseguendo in economia diretta. Poichè queste ultime opere si erano rilevate staticamente inefficienti, nello stesso progetto degli ingegneri Martucci venne previsto il consolidamento del detto muro con aumento degli spessori relativi. Allo stato tutti i lavori di costruzione del campo sportivo sono ultimati e la Commissione provinciale di vigilanza per i pubblici spettacoli con verbale in data 12 novembre 1964 ha rilasciato la prescritta agibilità salvo alcuni adempimenti relativi al rispetto delle capienze assegnate per i vari settori del campo sportivo.

La spesa totale per la esecuzione dei lavori di costruzione della gradinata e della tribuna e per le altre attrezzature dello stadio ammonta a complessive lire 175 milioni.

Il comune di Trani ha fronteggiato e fronteggerà tale spesa così suddividendola:

- L. 32.238.070 con imputazione al bilancio 1964 (il relativo stanziamento è stato mantenuto in sede di approvazione del predetto bilancio);
- » 35.000.000 con imputazione al bilancio 1965;
- » 107.761.930 da fronteggiarsi con apposito mutuo da contrarsi con istituto di credito.

L. 175.000.000

L'amministrazione comunale, per le spese imputabili al bilancio 1964, ha adottato complessivamente 75 deliberazioni di liquidazione. Dette deliberazioni sono state già rese esecutive.

Per le spese imputabili sul bilancio 1965 e sul mutuo, il comune di Trani ha adottato i relativi atti per un importo di lire 128 milioni 445.194. Resta alla predetta amministrazione di deliberare opere ancora per un importo di lire 14.316.000.

Le deliberazioni già adottate non sono state ancora rese esecutive non essendo stato fino ad ora assicurato il finanziamento della spesa.

In merito agli altri punti dell'interrogazione in parola, si fa presente, oltre quanto già detto:

1) la deliberazione n. 1387 del 3 maggio 1964, con la quale la Giunta municipale di Trani ebbe ad approvare il progetto dei lavori per il campo sportivo redatto dall'ingegnere Martucci, è in fase istruttoria attendendosi il parere del medico provinciale;

2) il ricorso dell'« Appia Marmi » al Tribunale di Trani per pretesi danni che il muro-contenimento della gradinata dello stadio avrebbe provocato in alcuni capannoni dello stabilimento è, del pari, in fase istruttoria.

Il Ministro

MANCINI

MONTAGNANI MARELLI (MACCARRONE). — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e della sanità.* — Per conoscere l'elenco delle aziende farmaceutiche italiane che, nell'ultimo quinquennio, sono passate sotto il controllo totale o parziale di capitalisti stranieri (2754).

RISPOSTA. — Si fa riferimento all'interrogazione in oggetto, rivolta ai Ministri dell'industria e commercio e della sanità e girata nei giorni scorsi a questa Amministrazione per la relativa risposta.

Al riguardo informo la signoria vostra onorevole che è stato già provveduto a richiedere gli opportuni elementi all'Ufficio italiano dei cambi, il quale ha informato che gli elementi stessi non potranno essere forniti subito, a causa delle difficoltà di rilevazione specie per gli anni 1960-1962.

Assicuro, comunque, la signoria vostra onorevole che sarà fatto il possibile per fornire la risposta entro il più breve tempo.

Il Ministro

MATTARELLA

MONTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 418, relativa alla Convenzione di La Haye, concernente la competenza delle autorità e la legge applicabile in materia di protezione dei minori, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica — e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, che invita il Comitato dei ministri ad accelerare la firma e la ratifica di detta Convenzione ed a sollecitare l'adesione ad essa anche degli Stati membri che inizialmente non l'hanno sottoscritta (2825).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro di grazia e giustizia.

La direttiva del Governo italiano nei confronti delle raccomandazioni del Consiglio d'Europa è sempre quella di tenerne il massimo conto, specie quando si tratta di rendere esecutive le convenzioni multilaterali, nell'intento di contribuire anche in questo campo al progredire della collaborazione internazionale.

Non si può tuttavia prescindere dalla necessità di assicurare il coordinamento fra i criteri che sono alla base di certe norme comprese nelle convenzioni e il diritto positivo interno. Ciò rende inevitabile, talvolta, un rinvio della ratifica, come avviene del resto per altri Paesi.

Nel caso della Convenzione di cui si tratta, concernente la competenza delle autorità e la legge applicabile in materia di protezione dei minori, conclusa all'Aja il 5 ottobre 1961, uno dei principi cui si ispira la Convenzione stessa è quello di far prevalere, nella determinazione della legge applicabile alle misure di protezione dei minori, il criterio della residenza abituale dell'incapace, o come suol dirsi del domicilio, anzichè quello della nazionalità, adottato invece dalla Convenzione dell'Aja del 12 giugno 1902 sulla tutela dei minori, resa esecutiva in Italia con legge n. 323 del 7 settembre 1905.

In conseguenza è sembrato consigliabile attendere per la ratifica (che comporterebbe sensibili modificazioni al diritto vigente) di conoscere il definitivo orientamento degli altri Paesi, che non si sono ancora pronunciati, in quanto sino ad oggi risulta che solo 5 Stati hanno sottoscritta la Convenzione (Italia, Francia, Jugoslavia, Lussemburgo, Paesi Bassi) mentre nessuno strumento di ratifica risulta fino ad oggi depositato.

*Il Sottosegretario di Stato*

LUPIS

NENCIONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento alle tabelle degli effettivi dei funzionari europei della CEE e dell'Euratom di categoria A (laureati) da cui si rileva che l'Italia ha due funzionari di categoria A/1 (grado corrispondente alla funzione di Direttore generale) sui 12 dell'organico della CEE; 9 della categoria A/2 sul totale di 46; 27 della categoria A/3 sul totale 123; 20 della categoria A/4 su 137; 37 della categoria A/5 su 133; 12 della categoria A/6 su 64; poichè in proporzione al contributo finanziario l'Italia dovrebbe detenere almeno il 25 per cento degli effettivi, si chiede di conoscere se il fatto corrisponda a verità e, in caso affermativo, per quale ragione l'Italia è stata quasi estromessa dai gradi direttivi delle Comunità europee dove ha un numero di funzionari addirittura inferiore a quello del Benelux (2448).

RISPOSTA. — Ella ha posto in rilievo un problema che senza dubbio esiste.

Effettivamente la percentuale di italiani facenti parte del personale delle Comunità europee non è delle più soddisfacenti; tuttavia non si può dire che siamo stati « quasi estromessi » dai gradi direttivi delle Comunità stesse. Infatti, la presenza degli italiani è appena leggermente inferiore a quella dei francesi e dei tedeschi; quanto ai belgi, olandesi e lussemburghesi, non deve sorprendere se complessivamente essi superino addirittura — tanto se si prendono in considerazione i funzionari di una sola ca-

tegoria quanto se si prendono in considerazione gli impiegati di tutte le categorie — il numero di quelli appartenenti a ciascuno dei tre maggiori Stati membri.

È evidente che nel caso dei cittadini del Benelux entrano in gioco diversi fattori favorevoli quali, ad esempio, la vicinanza territoriale alle sedi delle Comunità e la conoscenza di almeno una lingua estera pressappoco come la madre lingua.

Ciò premesso, peraltro, si fa presente che il Ministero del esteri è lungi dal voler minimizzare un problema che, se non è ancora grave, potrebbe divenirlo in prosieguo di tempo ove non si prendessero adeguati provvedimenti tendenti a sviluppare tra gli studenti di varie facoltà e tra i funzionari di tutte le Amministrazioni statali la conoscenza delle lingue estere ed un effettivo interesse per i problemi internazionali e quelli « europeistici » in particolare.

In tal senso, il Ministero degli esteri ha ritenuto recentemente di dover evocare nell'opportuna sede governativa il problema della nostra poco congrua partecipazione alle Organizzazioni internazionali: il problema stesso infatti non va tanto risolto sul piano internazionale quanto su quello nazionale, trovando innanzi tutto il modo di allargare la base di reclutamento di personale adatto.

*Il Sottosegretario di Stato*  
LUPIS

ORLANDI (BOCCASSI). — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se dopo il fatto scandaloso della compravendita del palazzo Orlandini, aumentato di valore in 4 mesi di ben 770 milioni di lire e precisamente di circa 6 milioni al giorno, acquistato per ultimo dalla Cassa per le pensioni dei dipendenti enti locali, non ritenga opportuno modificare la legge 13 giugno 1962, n. 855, che autorizza la Cassa pensioni enti locali a potere acquistare immobili « anche a trattativa privata », permettendo in certe circostanze, come nella fattispecie del palazzo Orlandini di Bologna, speculazioni ai danni degli istituti previdenziali del nostro Paese (1965).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero delle finanze.

La dizione « a trattativa privata » della procedura seguita dall'amministrazione degli istituti di previdenza per l'acquisto di immobili non significa che l'acquisto venga effettuato a piena discrezione e senza controlli. Infatti, la procedura di cui trattasi è circondata da numerosi e ripetuti controlli sia di merito che di legittimità da parte di separati organi dello Stato nonché da molteplici cautele, ed è rigorosamente osservata con il massimo scrupolo, proprio per la delicatezza della materia.

In particolare, oltre alla stima degli organi tecnici provinciali — la quale, pur non essendo prevista da alcuna norma, viene richiesta e ricevuta tramite il Ministero delle finanze che la riesamina attraverso un gruppo di ingegneri all'uopo designati per la consulenza agli Istituti — è da rilevare che le offerte, sia prima dell'invio alla stima che successivamente a questa, sono prese in esame da un gruppo di studio del quale fanno anche parte i consulenti di cui sopra.

Inoltre l'acquisto, una volta autorizzato dal Consiglio di amministrazione, è esaminato sotto il profilo legale dall'Avvocatura generale dello Stato e, per quanto concerne il merito (convenienza amministrativa e regolarità del contratto), dal Consiglio di Stato. Il contratto stipulato ed approvato va anche sottoposto ai riscontri di merito e di legittimità da parte della Ragioneria e della Corte dei conti.

In merito alla trattativa privata va ancora aggiunto, per completezza di esposizione, che in materia di acquisti immobiliari non sembra praticamente possibile adottare una diversa procedura. E ciò in quanto la licitazione privata e l'asta pubblica non si prestano allo scopo, mancando nell'oggetto (immobile) le caratteristiche di omogeneità e fungibilità necessarie in quelle gare.

Infatti, non si appalesa possibile fissare, nell'eventuale bando di gara, elementi cui si possa corrispondere indifferentemente da parte di diverse ditte, in quanto, anche ammessa l'esistenza di fabbricati assolutamente identici — il che in concreto non avviene — resterebbe sempre, come elemen-

to discriminatore, la inevitabile differenza di ubicazione.

D'altra parte va anche considerato che l'Amministrazione prende in esame tutte le offerte che le pervengono, ed istruisce, poi, quelle che, in base a valutazioni di merito circa l'appetibilità, le possibilità di reddito, e le caratteristiche — valutazioni ripetute sia prima dell'invio alla stima che a stima avvenuta — si appalesano più convenienti. In sostanza, quindi, si verifica implicitamente una comparazione fra le offerte prese in esame, anche se essa non è formalizzata in una procedura tipo.

Infine si chiarisce che, anche prima dell'entrata in vigore della legge 13 giugno 1962, n. 855, la procedura seguita dall'Amministrazione per gli acquisti immobiliari è stata sempre la trattativa privata, cui veniva fatto ricorso a norma dell'articolo 6 della legge sulla contabilità generale dello Stato, il quale consente tale procedura in ogni caso in cui ricorrano speciali ed eccezionali circostanze per le quali non possano essere utilmente seguite le forme degli articoli 3 e 4 (appalto-concorso, licitazione, asta). La legge 13 giugno 1962, n. 855, non ha dunque innovato, si è limitata ad attribuire esplicitamente agli acquisti di immobili una procedura che già nasceva implicitamente dalla legislazione vigente.

Premesso quanto sopra per quanto attiene agli aspetti generali del problema, a questo Ministero non sembra lecito, in mancanza di altri elementi, inficiare un intero sistema di norme che finora ha pienamente risposto agli interessi dell'Amministrazione.

Ad ogni modo, del fatto specifico cui si riferisce la signoria vostra onorevole è stata già investita la Magistratura, alla quale sola spetta, ormai, accertare la realtà dei fatti e le eventuali responsabilità.

Il Ministro  
COLOMBO

PAJETTA GIULIANO (ROFFI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se rispon-  
da a verità la notizia insistentemente ricor-

rente di una ingiustificata variazione al tracciato della autostrada del Brennero per il tratto riguardante l'attraversamento di Bolzano.

Come è noto, il piano regolatore della città di Bolzano ha previsto, per l'attraversamento dell'autostrada del Brennero, un tracciato svolgentesi quasi per intero nell'alveo dell'Isarco, tangenzialmente all'argine di sinistra del fiume che delimita a nord la zona industriale.

Ora invece tale soluzione sarebbe variata: secondo un nuovo progetto, la sede stradale verrebbe trasferita parallelamente a sè stessa, oltre l'argine, invadendo per larga parte le aree degli stabilimenti industriali. Ne consegue che tale soluzione arrecherebbe grave pregiudizio all'attività di tutte queste aziende (circa venti), le quali, fiduciose nella stabilità della loro ubicazione in una zona destinata per legge ad uso industriale, hanno ampliato, potenziato e organizzato i loro opifici, impiegando più di mille dipendenti.

A parte la valutazione di carattere economico sul cospicuo onere derivante dagli espropri conseguenti a questo nuovo tracciato, certo superiori a quelli del primo progetto, è evidente che con l'inevitabile cessazione di queste industrie verrebbe altresì a cessare un'importante fonte di occupazione, con danno irreparabile per un numero relevantissimo di famiglie di lavoratori.

Non si spiega in alcun modo come si possa prospettare una variante di questo genere una volta che lo Stato ha voluto costituire, per lo sviluppo di Bolzano, la zona industriale e concedere le relative agevolazioni fiscali proprio per la creazione di queste attività produttive e di questi posti di lavoro; senza contare che in allora i proprietari si videro espropriare con somme insignificanti i terreni per una ben precisa finalità, finalità che verrebbe frustrata ora, distruggendo parte della zona industriale, per la creazione di un limitato tronco di autostrada che potrebbe (come infatti era in origine previsto) passare più a nord, correndo in parte sul greto del fiume Isarco, cioè su un'area per la quale non occorre alcuna spesa di esproprio.

Per tali fondati motivi, gli interroganti ritengono opportuno, ove la notizia della variante di cui sopra sia esatta, disporre immediatamente che si ritorni al tracciato precedentemente stabilito (2644).

RISPOSTA. — La Società concessionaria per la costruzione dell'autostrada del Brennero non ha ancora presentato il progetto del tronco autostradale Bolzano-Nord-Bolzano-Sud, interessante la zona industriale di tale città.

Ciò stante nulla può dirsi circa le voci ricorrenti di variazioni al tracciato dell'Autostrada nel tratto riguardante l'attraversamento di Bolzano.

Si assicura che non si mancherà di esaminare attentamente tale progetto quando verrà sottoposto all'approvazione dell'ANAS, sia sotto il profilo dell'insediamento urbanistico industriale, sia sotto il profilo delle necessarie espropriazioni.

Il Ministro  
MANCINI

PERRINO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Risulta che il Ministero dell'interno — attraverso le Prefetture — invita le Amministrazioni ospedaliere a provvedere alla denuncia, ai fini dei contributi assistenziali in favore dell'INADEL, degli assegni temporaneo e aggiuntivo corrisposti al personale.

La Federazione italiana associazioni regionali ospedaliere (FIARO), nell'interesse degli Enti ad essa federati, si è opposta a tale pretesa rilevando che la configurazione giuridica dell'assegno temporaneo e di quello aggiuntivo, pure temporaneo — la sola che possa legittimamente valere ai fini di stabilire l'assoggettabilità a contribuzione — non può che essere quella risultante dalla legge nei riguardi dei dipendenti statali, recepita negli accordi nazionali intervenuti fra la Federazione stessa e le organizzazioni sindacali del personale ospedaliero, e, specificamente, dalle deliberazioni con le quali le singole Amministrazioni hanno provveduto alle concessioni relative.

Ora, appare evidente che la configurazione giuridica della « temporaneità » non si concilia con la « continuità » sostenuta dall'INADEL, a giustificazione della propria richiesta, e che una eventuale trasformazione *de jure condendo* degli assegni in parola non può avere effetto prima che il legislatore abbia sanzionato la trasformazione stessa.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri intendono intervenire perchè l'INADEL receda dalla pretesa di assoggettare ai contributi assistenziali gli emolumenti temporanei di cui trattasi, fino a quando essi rimarranno tali (2506).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Gli assegni « mensile » e « temporaneo », concessi dagli enti locali e dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ai propri dipendenti, sono soggetti al contributo INADEL, destinato all'assistenza sanitaria, in quanto, ai sensi dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1957, n. 259 modificato dall'articolo 4 della legge 31 dicembre 1961, n. 1443, il suddetto contributo è dovuto su « tutti gli emolumenti », fra i quali vanno indubbiamente annoverati gli assegni sopraccegnati.

In tali sensi si è anche pronunciato il Consiglio di Stato - Sezione I, nell'adunanza del 22 maggio 1963, a seguito di apposito quesito che il Ministero dell'interno, attesa l'importanza della questione, ha ritenuto di formulare.

Pertanto non si ritiene di condividere l'avviso della FIARO in materia e fatto proprio dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro  
MARIOTTI

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il motivo per cui il medico provinciale di Treviso, nel bandire il concorso pubblico 12 settembre 1964 per l'assegnazione delle sedi farmaceutiche risultate vacanti a seguito della revisione della pianta organica delle farmacie della Pro-

vincia, ha stralciato dal concorso stesso cinque sedi regolarmente istituite in piante organiche, di cui tre nel capoluogo ed una rispettivamente nei comuni di Preganziol e Farra di Soligo.

Tale decisione sarebbe stata determinata dalla delibera dell'Amministrazione comunale di Treviso di richiedere l'autorizzazione all'apertura di sei farmacie municipalizzate, ai sensi dell'articolo 27 della legge 9 giugno 1947, n. 530.

A parte ogni considerazione sull'opportunità della pretesa comunale, sia per la mancanza di particolari esigenze del servizio farmaceutico, sia perchè il Parlamento sta esaminando una nuova disciplina giuridica della farmacie, l'interrogante deve rilevare che, in osservanza delle vigenti leggi e come ha più volte confermato il Consiglio di Stato, le sedi di nuova istituzione debbono essere assegnate esclusivamente per pubblico concorso tra farmacisti, mentre l'istituzione di farmacie municipali è regolata da particolari disposizioni, che non possono applicarsi al caso in oggetto.

L'Amministrazione comunale di Treviso ha presentato anche ricorso giurisdizionale avverso il decreto di approvazione della pianta organica, ma tale fatto non può avere influenza sulla sopraddeita esclusione, e perchè il ricorso è stato avanzato in data successiva al 12 settembre 1964 e perchè lo stesso non ha effetto sospensivo.

L'interrogante domanda pertanto al Ministro della sanità se non ritenga di intervenire presso il medico provinciale di cui trattasi, facendo presente che la delibera del Consiglio comunale non può legittimamente giustificare una sospensione degli adempimenti previsti dagli articoli 1 e 2 del regolamento 30 settembre 1938, n. 1706 (2665).

RISPOSTA. — Al riguardo si risponde che, a seguito della pubblicazione del decreto di approvazione della nuova pianta organica delle farmacie della provincia in data 10 agosto 1964, n. 3750, il medico provinciale di Treviso ha ritenuto opportuno bandire i concorsi per le sedi farmaceutiche vacanti, ad eccezione di quelle di Treviso (16ª,

17ª e 18ª sede), di Preganziol (2ª sede) e di Farra di Soligo (2ª sede).

In particolare, la esclusione delle tre sedi di Treviso dal bando di concorso appare giustificata, sia perchè già dal 26 giugno 1964, e cioè anteriormente al bando di concorso 12 settembre 1964, il Consiglio comunale aveva deliberato la istituzione di farmacie comunali nei rioni « S. Antonino », « Quartiere Coordinato » ed « Eden-Stire » che corrispondono esattamente alla sedi 16, 17 e 18 istituite con la pianta organica, sia perchè il Comune ha interposto ricorso al Consiglio di Stato chiedendo l'annullamento del decreto 18 agosto 1964, n. 375, relativamente alla istituzione di tre nuove farmacie.

Data la pendenza del gravame al Consiglio di Stato e lo stato istruttorio in cui si trova la pratica per la istituzione delle farmacie comunali, appare opportuna la misura prudenziale adottata dal medico provinciale della esclusione delle tre sedi in questione dal bando di concorso.

Per la 2ª sede del comune di Preganziol valgono le stesse considerazioni svolte per il comune di Treviso. Anche il comune di Preganziol, infatti, ha in corso di istruttoria presso la Prefettura di Treviso una deliberazione consiliare con la quale si richiede una farmacia comunale in località corrispondente alla 2ª sede farmaceutica.

Per quanto riguarda, infine, la 2ª sede del comune di Farra di Soligo, è da rilevare che la stessa fu istituita con decreto numero 1886 del 14 maggio 1962 e che il Consiglio di Stato, in seguito a ricorso proposto dal farmacista Marinelli Marco, sospese il provvedimento con ordinanza del 27 luglio 1962. Successivamente, come risulta dal citato decreto del medico provinciale n. 3750 del 10 agosto 1964 che approva la nuova pianta organica, per il comune di Farra di Soligo sono state previste due sedi farmaceutiche, per cui la seconda in questione risulterebbe istituita in sede di revisione ordinaria consentendolo la popolazione del Comune. In conseguenza, ove per detta sede non risulti prodotta impugnativa, la sede stessa potrà essere messa

a concorso. In tal senso sono state date istruzioni al medico provinciale di Treviso.

*Il Ministro*

MARIOTTI

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* —

a) Premesso che il ritardo frapposto dagli uffici sanitari provinciali, ai quali è dovuta, per competenza esclusiva, l'approvazione delle rette legittimamente deliberate dalle Amministrazioni ospedaliere, crea una situazione insostenibile per l'andamento economico-finanziario degli ospedali, con gravi riflessi sull'intera assistenza e sui ricoverati;

b) premesso che è chiamata in causa la responsabilità dei medici provinciali per il mancato adempimento di atti di ufficio;

l'interrogante chiede di conoscere se intenda intervenire urgentemente per emanare istruzioni relative all'esame e approvazione delle rette, nel rispetto delle norme legislative vigenti, al quale sono tutti indistintamente tenuti, compresi gli Enti mutualistici debitori (2696).

RISPOSTA. — Il problema della determinazione delle rette ospedaliere è particolarmente sentito dall'Amministrazione sanitaria, che da tempo svolge opera attiva nei confronti degli altri Ministeri interessati, onde riportare l'auspicato ordine e la necessaria tempestività dell'azione amministrativa nell'importantissimo settore in esame, nel rispetto della legge in relazione alle attuali esigenze assistenziali.

Si comunica alla signoria vostra onorevole che è in corso l'emanazione di una circolare, contenente — previe opportune intese tra i Ministeri interessati — le istruzioni relative alla determinazione delle rette 1965 da parte degli ospedali italiani.

Tale iniziativa — avente il fine di proseguire l'opera di normalizzazione dei rapporti tra ospedali ed enti consumatori — consentirà ai medici provinciali, nell'esercizio della loro competenza esclusiva, di disporre di elementi di giudizio ispirati a

criteri unici per tutto il territorio nazionale e sicuramente non suscettibili di contestazione nei loro riflessi pratici.

*Il Ministro*

MARIOTTI

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il contenuto della risposta all'istanza dell'Associazione nazionale farmacisti rurali ed unici d'Italia del 15 dicembre 1964 relativa all'applicazione della legge sull'istituzione di un'addizionale alla imposta sull'entrata 15 novembre 1964, numero 1162.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare — quale organo tutorio del servizio farmaceutico — per evitare la illegittima applicazione del principio della « traslazione della imposta » che non può essere oggetto nè di trattativa privata nè di convenzione intercategoriale al di sotto dello sconto minimo del 25 per cento sui prezzi al pubblico dei medicinali, in quanto stabilito per legge e che l'industria farmaceutica e le aziende grossiste sono tenute ad osservare per assicurare il servizio farmaceutico anche nei piccoli centri rurali.

Come è noto, il predetto sconto minimo è tenuto presente nello stabilire i prezzi dei medicinali all'atto dell'autorizzazione della loro messa in commercio, e condiziona le eventuali revisioni dei prezzi adottate dal CIP (2697).

RISPOSTA. — Al riguardo si premette che per il commercio delle specialità medicinali l'imposta generale sull'entrata, a norma dell'articolo 21 del decreto ministeriale 13 dicembre 1964 (*Gazzetta Ufficiale* n. 325 del 31 dicembre 1964), è dovuta, come è noto, una volta tanto a cura del fabbricante o produttore, all'atto della vendita, in base al prezzo ufficiale di vendita al pubblico fissato dal Comitato interministeriale dei prezzi.

Ciò posto, si fa presente che per detto tributo, assolto in base all'aliquota condensata del 5,20 per cento, il soggetto passivo dell'obbligazione tributaria (fabbricante o



produttore), giusto il disposto dell'articolo 6 della legge 19 giugno 1940, n. 762, può esercitare il diritto della rivalsa nei confronti di chi esegue il versamento dei corrispettivi.

Si aggiunge che nella fattispecie, però, trattasi di un rapporto estraneo al rapporto giuridico di imposta: infatti, la regolamentazione della rivalsa — che è prevista dal menzionato articolo 6 come una « facoltà » del contribuente di diritto, e non come un « obbligo » al quale l'Amministrazione finanziaria sia particolarmente interessata — riguarda esclusivamente la sfera contrattuale dei soggetti del rapporto economico che dà luogo all'imposizione e naturale giudice delle eventuali controversie in materia può essere soltanto la Magistratura ordinaria.

Quanto alla percentuale di utile del farmacista, disciplinata per ultimo dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 ottobre 1963, n. 1730, si fa presente che la norma vincola soltanto l'Amministrazione in sede di determinazione del prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali, mentre i rapporti economici tra i farmacisti, produttori e grossisti, per quanto concerne la vendita delle specialità medicinali, sono tuttora disciplinati dall'accordo collettivo approvato con decreto del Capo del Governo 22 ottobre 1938, n. 1757, e qualsiasi accordo sopravvenuto, data la sua natura privatistica, vincola soltanto coloro che lo hanno sottoscritto. Pertanto, le eventuali modifiche a detto accordo collettivo esulano dalla competenza di questo Ministero e rientrano in quella del Ministero del lavoro.

*Il Ministro*  
MARIOTTI

*PERRINO. — Al Ministro dell'industria e del commercio. — Per conoscere se non intenda intervenire al fine di consentire che le farmacie, e particolarmente quelle rurali, possano usufruire delle agevolazioni finanziarie per il rinnovo delle attrezzature, previste per le aziende commerciali dalla legge 16 settembre 1960, n. 1060.*

Premesso che la Commissione ministeriale ha escluso le farmacie dall'elenco delle attività che fruiscono del detto provvedimento, mentre in precedenza anche le farmacie vi erano incluse;

tenuto presente che le leggi limitano il commercio dei medicinali alle farmacie che operano in regime di concessione governativa, e che la Magistratura ha ripetutamente affermato che la farmacia, oltre a essere « strumento » di una attività strettamente professionale, è, comunque, un'azienda su base commerciale per cui essa è tassata dal fisco in categoria B, ha l'obbligo dell'iscrizione alla Camera di commercio e corre l'alea commerciale del fallimento;

considerata, soprattutto, la particolare necessità di carattere sociale di stimolare il rinnovamento delle attrezzature delle farmacie rurali sparse nelle campagne, onde adeguarle alle moderne esigenze della terapia,

l'interrogante confida che il Ministro vorrà dare una risposta affermativa e sollecita (2777).

*RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica che l'esame delle richieste di contributi in interessi per finanziamenti concessi a farmacie è stato sospeso in attesa che la questione venga discussa, su un piano generale, in una delle prossime sedute del Comitato previsto dalla legge 16 settembre 1960, n. 1016.*

*Il Ministro*  
LAMI STARNUTI

*PERRINO (BONADIES). — Al Ministro della sanità. — Per conoscere se non ritiene opportuno impartire norme equitative ai fini della liquidazione dei compensi per concorsi ospedalieri, in considerazione delle stridenti diversità di trattamento che si verificano e che spesso risultano in contrasto con le esigenze della finanza ospedaliera e con la situazione congiunturale (2729).*

*RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che la materia relativa alla liquidazione dei compensi a favore delle Commissioni giu-*

dicatrici dei concorsi ospedalieri non è regolata da alcuna specifica norma legislativa.

Tuttavia ritenendo opportuno impartire norme equitative ai fini della liquidazione dei compensi in questione, con circolare dell'8 settembre 1952, l'Alto commissario per l'igiene e la sanità impartì le istruzioni del caso, ispirandosi, per analogia, alle disposizioni contenute nella legge 4 novembre 1950, n. 888, concernente i compensi a favore di componenti e segretari delle Commissioni di studio e di esame operanti nelle Amministrazioni statali.

In particolare, poi, data la natura e la importanza dei concorsi ospedalieri, ai quali prendono parte sanitari di lunga esperienza professionale e provvisti di numerosi e considerevoli titoli di carriera e scientifici, si ritenne di poter applicare a detti concorsi, per analogia, — sia pure con gli opportuni adattamenti caso per caso in relazione al numero dei concorrenti ed ai posti messi a concorso — la norma contenuta nell'articolo 9 della citata legge n. 888, concernente i compensi da attribuirsi ai componenti delle Commissioni giudicatrici dei concorsi a carattere universitario.

La materia, peraltro, potrà trovare adeguata regolamentazione in sede di emanazione del nuovo ordinamento generale ospedaliero attualmente allo studio.

*Il Ministro*  
MARIOTTI

PICARDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che dal 22 giugno 1964 il Consiglio di amministrazione dell'INAM ha approvato una delibera relativa alla « Regolamentazione dello stato giuridico e trattamento economico dei medici, farmacisti ed infermieri a rapporto di impiego non di ruolo », delibera scaturita dalla inderogabile necessità di adeguamento normativo e retributivo delle categorie interessate ed anche per frenare l'esodo dall'Istituto del personale sanitario, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui la citata delibera, già ratificata dal Ministero del lavoro,

non sia stata ancora ratificata dal Ministero del tesoro (già interp. n. 246) (2774).

RISPOSTA. — Questo Ministero, previo approfondito esame della delibera in data 22 giugno 1964, con la quale il Consiglio d'amministrazione dell'INAM ha stabilito una nuova regolamentazione dello stato giuridico ed economico dei medici, farmacisti ed infermieri non di ruolo, ha già comunicato la propria adesione alla delibera stessa, salvo alcune modifiche di dettaglio, peraltro già concordate con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e con i dirigenti dell'Ente.

*Il Ministro*  
COLOMBO

PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga di proporre un disegno di legge che preveda l'estensione agli appartenenti alla disciolta UNPA (Unione nazionale protezione antiaerea) dei benefici concessi ai combattenti e assimilati.

Gli appartenenti all'UNPA — per lo più volontari — anziani e soprattutto giovani d'ambo i sessi, molti dei quali caduti sotto i bombardamenti aerei, si prodigarono nell'espletamento del loro dovere (portaordini, consolatrici, eccetera) assistendo e trasportando i feriti, e insomma ponendo a grave rischio la propria vita; e non pare giusto, pertanto, che essi, e soprattutto quelli che prestarono la loro opera nelle città bombardate, e come tali considerate a tutti gli effetti « zone d'operazioni », siano dimenticati (2881).

RISPOSTA. — In base alle vigenti disposizioni, la qualifica di combattente e i relativi benefici competono, come è noto, ai militari e ai militarizzati appartenenti alle Forze armate mobilitate e operanti; gli appartenenti alla disciolta UNPA furono invece impegnati esclusivamente nel quadro della mobilitazione civile, come il rimanente personale addetto ai servizi di guerra di pertinenza del Ministero dell'interno (Pubblica Sicurezza, Croce rossa italiana, Vigili del fuoco).

Particolari provvidenze e riconoscimenti in favore di detto personale furono peraltro previsti dal regio decreto-legge 9 giugno 1943, n. 588, il che conferma che già nel passato il legislatore volle distinguere il combattente vero e proprio da altre categorie di cittadini senza dubbio egualmente benemeriti, ma per titoli diversi da quelli acquisiti nella condotta e nello svolgimento delle operazioni di guerra.

In relazione a ciò, non si ravvisa che sussistano motivi per promuovere ora al riguardo iniziative nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

*Il Ministro*  
ANDREOTTI

PIOVANO (BRAMBILLA). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente della situazione creatasi nel comune di Robbio Lomellina (Pavia) a seguito del preavviso di licenziamento inviato dalla ditta « Philco » a 210 dipendenti, e della sospensione dal lavoro decisa dall'industria casearia LIR per 24 suoi operai.

Si fa presente la necessità di un intervento, dato che tali provvedimenti costituiscono per l'economia di Robbio e del circondario un danno gravissimo (2651).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati è risultato che la società Philco italiana S.p.a. ha deciso di concentrare la propria produzione di elettrodomestici nello stabilimento di Ponte San Pietro (Bergamo) in quanto, mediante nuovi impianti e metodi di lavorazione, intende migliorare la produttività con conseguente riduzione dei costi unitari.

Tale provvedimento, che comporta la cessazione dell'attività dello stabilimento di Robbio Lomellina, è stato discusso in una riunione fra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, quelli della Società e quelli dell'Associazione industriali di Pavia. In tale sede la Società, pur confermando la propria decisione, ha convenuto di procedere alla regolare liqui-

dazione della indennità di anzianità, nonché di corrispondere l'indennità di mancato preavviso a tutti i lavoratori dello stabilimento che ammontano a 228.

Per quanto riguarda il provvedimento di sospensione di 26 operai adottato dal caseificio LIR della S.p.a. Locatelli, è risultato che esso è stato determinato dalla difficile situazione in cui versa non solo detta azienda ma tutta l'industria casearia della provincia di Pavia, situazione resa ancora più difficile dalla controversia in atto tra industriali ed agricoltori in materia di prezzo del latte.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

POLANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intenda intervenire presso la direzione centrale della GESCAL perchè a sua volta solleciti la direzione provinciale di Sassari di detto organismo affinché venga definita rapidamente la pratica per l'acquisto dell'area e l'inizio dei lavori di costruzione di un gruppo di palazzine per lavoratori nel comune di Ozieri (Sassari), per il quale esiste uno stanziamento di lire 200.700.000 da spendere nei primi due anni del programma GESCAL.

Si fa presente che nello scorso mese di settembre 1964 funzionari della GESCAL provinciale di Sassari si recarono ad Ozieri per la scelta dell'area fra quelle indicate dal Comune; e la scelta fu fatta per l'area « Su Redu » dato che essa offriva tutte le garanzie ed è posta nella parte indicata dal piano regolatore come la più razionale per lo sviluppo urbanistico di Ozieri; successivamente fu firmata la convenzione fra l'Istituto ed il proprietario del terreno e fu sottoscritto l'impegno per l'acquisto dell'area. Ma da allora tutto è rimasto fermo, mentre la costruzione di dette palazzine è di urgente necessità, sia per le gravi condizioni dell'*habitat* di Ozieri, dove è accertato che circa 600 abitazioni sono inabitabili o pericolanti ed il 20 per cento dei cittadini vive nella paura di possibili crolli, sia per la

esigenza di dar corso ad opere per le quali esistono gli stanziamenti onde creare possibilità di occupazione nel campo edile, di cui vi è largo bisogno in provincia di Sassari per il preoccupante dilagare della disoccupazione nel settore edilizio (2595).

RISPOSTA. — Il comune di Ozieri, in provincia di Sassari, risulta incluso nel primo piano triennale predisposto dalla GESCAL in attuazione della legge n. 60 del 14 febbraio 1963, con uno stanziamento di milioni 200,7 per costruzioni destinate alla generalità dei lavoratori.

La Gestione stessa ha già provveduto a conferire all'IACP di Sassari l'incarico di stazione appaltante ed a reperire l'area per la realizzazione delle costruzioni di cui trattasi.

Per provvedere all'acquisizione di detta area cui sono subordinati tutti gli altri adempimenti necessari per dare concreto avvio alle costruzioni in parola, la GESCAL è in attesa che la competente Stazione appaltante inoltri, per l'esame e l'approvazione, la relativa proposta.

A seguito delle sollecitazioni effettuate recentemente, l'IACP di Sassari ha fatto sapere che provvederà a quanto sopra non appena avrà completato la raccolta e l'esame, tuttora in corso, della documentazione necessaria per la compravendita dell'area già prescelta.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

POLANO (PIRASTU). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali somme sono state destinate alla Sardegna dalla GESCAL dai fondi a sua disposizione per gli esercizi 1963-64 per la costruzione di alloggi popolari, con particolareggiate notizie sulla eventuale ripartizione degli stanziamenti nelle singole province di Cagliari, Nuoro e Sassari e con l'elenco dei Comuni ai quali le somme sono state destinate, anche per quanto riguarda ciò che doveva ancora essere realizzato dal secondo programma settennale della cessata gestione INA-Casa (2409).

RISPOSTA. — Il Comitato centrale programma decennale case per lavoratori ha fatto presente che il primo piano triennale di costruzione di alloggi per lavoratori prevede per la Sardegna interventi per l'importo complessivo di milioni 12.031, così ripartiti fra le tre province:

Cagliari	5.905 milioni
Nuoro	1.694 »
Sassari	4.432 »

I suddetti importi sono destinati alla costruzione di alloggi per i quattro settori di intervento di cui all'articolo 15 della legge 14 febbraio 1963, n. 60: generalità dei lavoratori, aziende e pubbliche amministrazioni, cooperative e fondo di rotazione.

Lo stesso Comitato, sulla base delle proposte formulate dai rispettivi Comitati provinciali, ha provveduto, nell'ambito di ciascuna delle province di Cagliari, Nuoro e Sassari, alla ripartizione per comprensorio intercomunale dei fondi del primo piano triennale per la generalità dei lavoratori, comprese le aliquote relative alle aree di sviluppo industriale, nonchè alla localizzazione degli interventi nei Comuni appresso indicati:

#### CAGLIARI:

##### Generalità dei lavoratori:

	milioni
Cagliari . . . . .	1.047,4
Iglesias . . . . .	332,7
Guspini . . . . .	75,0
Oristano . . . . .	300,9

##### Area di sviluppo industriale:

Cagliari . . . . .	845,4
Iglesias . . . . .	281,8
Oristano . . . . .	281,8

#### NUORO:

##### Generalità dei lavoratori:

	milioni
Nuoro . . . . .	320,3
Siniscola . . . . .	80,1
Macomer . . . . .	119,1
Tortoli . . . . .	109,5

## Area di sviluppo industriale:

	milioni
Tortoli . . . . .	153,0

## SASSARI:

## Generalità dei lavoratori:

Sassari . . . . .	434,1
Alghero . . . . .	167,2
Porto Torres . . . . .	81,3
Tempio Pausania . . . . .	157,6
Olbia . . . . .	127,0
Ozieri . . . . .	201,3

## Area di sviluppo industriale:

Sassari . . . . .	1.085,6
Porto Torres . . . . .	} 271,4
Olbia . . . . .	

Per i rimanenti tre settori di intervento (aziende e pubbliche amministrazioni, cooperative e fondo di rotazione) le relative disponibilità in milioni per ciascuna provincia risultano le seguenti:

	Aziende e pubbliche amministra- zioni	Cooperative	Fondo di rotazione
Cagliari	1.053,2	878,0	526,8
Nuoro	377,8	314,5	188,7
Sassari	700,7	584,3	350,6

Le localizzazioni degli interventi per i tre settori suddetti sono demandate alle aziende, pubbliche amministrazioni, cooperative e singoli lavoratori che otterranno i finanziamenti a seguito dell'espletamento degli appositi bandi di prenotazione.

Per quanto concerne il programma non realizzato del secondo settennio INA-Casa, il Comitato ha fatto presente che per le province di Cagliari e Sassari sono state realizzate costruzioni in eccedenza ai rispettivi contingenti fissati per il settennio stesso dal cessato Comitato di attuazione del piano incremento occupazione operaia, e, pertanto, non sussiste la possibilità di effettuare per dette province ulteriori stanziamenti a titolo di anticipazione, essendo in atto l'esecuzione del primo piano trien-

nale di costruzioni del programma di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Fa eccezione la sola provincia di Nuoro che presenta una residua disponibilità sul contingente.

All'uopo il Comitato ha preso in esame l'intero problema delle province che si trovano in analoghe condizioni ed ha adottato apposita delibera, attualmente all'esame del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

*Il Ministro*

MANCINI

RODA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito, a tutt'oggi, l'inquadramento nella carriera esecutiva delle Direzioni provinciali del Tesoro del personale proveniente dalla carriera ausiliaria, come previsto dall'articolo 28 della legge 12 agosto 1962, n. 1290; e per sapere se non ritenga necessario accelerare la procedura degli uffici amministrativi interessati considerato l'ingiusto danno subito da una benemerita categoria di lavoratori, da anni vincolati all'espletamento di mansioni superiori alla loro categoria di inquadramento (2708).

RISPOSTA. — In via preliminare, si fa presente che l'articolo 28 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, prevede che, nella prima applicazione della legge stessa, un quarto dei posti disponibili complessivamente nella qualifica iniziale della carriera esecutiva delle Direzioni provinciali del Tesoro può essere conferito, in base a graduatoria di merito formata dal Consiglio di amministrazione, al personale del ruolo della carriera ausiliaria in possesso di determinati requisiti. La graduatoria stessa è compilata tenendo conto, fra l'altro, dell'esito di un esame consistente in un colloquio vertente sui servizi d'istituto.

Premesso che trattasi di una procedura complessa, deve farsi pure presente che la medesima legge 12 agosto 1962, n. 1290, all'articolo 24, prevede analoga possibilità per il personale della carriera esecutiva ai fini dell'inquadramento nella carriera ordi-

naria di concetto delle Direzioni provinciali del Tesoro.

Fra i due articoli 24 e 28 sopracitati esiste una evidente connessione, e ciò perchè, al 1° settembre 1962, data di entrata in vigore della richiamata legge n. 1290, non vi erano posti disponibili nella carriera esecutiva essendovi in essa inquadrato, in soprannumero, numeroso personale già appartenente al ruolo aggiunto; pertanto, è stato necessario attendere il collocamento degli impiegati dal ruolo della carriera esecutiva a quello della carriera di concetto, ai sensi del citato articolo 24, per poter far luogo alla determinazione dei posti disponibili, un quarto dei quali, come detto, erano da riservare per l'inquadramento di cui trattasi.

A seguito dell'avvenuto perfezionamento dei provvedimenti relativi al cennato collocamento nel ruolo della carriera di concetto, si rende ora possibile procedere agli adempimenti relativi all'applicazione del già citato articolo 28 della legge 1290 del 1962.

Infatti, il Consiglio di amministrazione di questo Ministero ha già provveduto a determinare i preventivi criteri di massima ed i connessi coefficienti numerici da adottare in sede di formazione della graduatoria per l'inquadramento nella carriera esecutiva del personale ausiliario. E pertanto potrà farsi luogo, prevedibilmente entro breve termine, all'esame colloquio e successivamente alla formazione della graduatoria da parte dello stesso Consiglio di amministrazione.

Si soggiunge, infine, che l'inquadramento di cui trattasi avrà decorrenza, a tutti gli effetti, dalla predetta data del 1° settembre 1962, per cui gli interessati non subiranno alcun danno anche se continuano ad essere adibiti a mansioni superiori, il cui espletamento, d'altra parte, costituisce, per gli aspiranti sprovvisti di titolo di studio, requisito indispensabile per essere ammessi a sostenere il colloquio

Il Ministro  
COLOMBO

ROMANO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Pre-

messo che la Corte dei conti, con determinazione n. 193 del 2 aprile 1963, ha formulato gravissimi rilievi sul conto consuntivo del 1961 dell'ANMIL (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro), constatando, fra l'altro, inesattezze formali e contabili, discrepanze fra i prospetti relativi allo stato dei capitali e fra quelli relativi al valore del patrimonio immobiliare esposto; ha rilevato la destinazione all'assistenza del solo 13,7 per cento della spesa complessiva e l'attribuzione dell'86,3 per cento alle spese di funzionamento; premesso ancora che la Corte, ai sensi dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha richiesto ai Ministri interrogati l'adozione dei provvedimenti di propria competenza volti ad assicurare che la ANMIL uniformi la propria gestione a criteri di economia che consentano di destinare le risorse disponibili alla concreta assistenza degli invalidi e mutilati del lavoro, scopo e ragion d'essere dell'Ente, e appresti, sullo svolgimento della stessa, una esatta e chiara esposizione contabile, si chiede di sapere quali concreti provvedimenti abbiano adottato nella sfera delle rispettive competenze (1891).

RISPOSTA. — Si risponde su delega del Ministro del tesoro. L'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro ha acquistato personalità giuridica di diritto pubblico con la legge 21 marzo 1958, n. 335, la quale ha ordinato il preesistente ente morale che aveva caratteristiche e finalità di associazione di categoria ed era organizzato in sezioni provinciali dotate di ampia autonomia.

Nei primi anni successivi al riordinamento, l'Ente — che fino alla consultazione elettorale del 1963, in carenza dei normali organi direttivi, è stato amministrato dal Presidente con ampi poteri in forza di una norma transitoria — ha presentato conti consuntivi che per lo scarso livello organizzativo e amministrativo esistente, specie in periferia, costituivano l'inizio di una nuova procedura diretta a dare veste unitaria ai rendiconti delle sezioni provinciali, rendiconti tenuti fino allora nei limiti di puri conti di cassa, senza alcuna considerazione dell'esercizio di competenza e degli

effetti del movimento finanziario sul patrimonio.

I rilievi della Corte dei conti sul bilancio del 1961, che da un lato riguardano la mancanza di esattezza e di chiarezza dei documenti contabili e dall'altro l'insufficiente economicità della gestione, cadono proprio nel periodo di pieno assestamento dell'Ente.

Per la verità, in ordine a tali rilievi, l'ANMIL si era già premurata di rettificare alcuni dati e di illustrare più ampiamente le ragioni dell'attività svolta; con nota del 12 giugno 1963 inviata alla Corte dei conti, essa Associazione ha ulteriormente riepilogato l'intera situazione, illustrando i dati contabili e dando chiarimenti sull'economicità della gestione.

Il Ministero del lavoro, dal canto suo, ha svolto, tramite il proprio rappresentante nel collegio sindacale, accurati accertamenti sulla gestione contabile dell'Ente e, in via generale, così come ha fatto con tutti gli enti pubblici sottoposti alla sua vigilanza, ha impartito concrete istruzioni intese ad assicurare il regolare svolgimento delle attività istituzionali, l'economicità della gestione nonché la corretta, chiara ed uniforme impostazione contabile.

In ordine alla pronuncia del Ministero del lavoro sulle raccomandazioni formulate dalla Corte dei conti dirette ad assicurare la regolarità e la legalità dell'andamento contabile-amministrativo dell'Ente, si fa presente di aver già dato assicurazione alla Corte stessa che, nei limiti di propria competenza in materia di bilancio degli enti sottoposti a controllo, non si mancherà di dar corso con sollecitudine ai propri adempimenti, di inviare, cioè, alla Corte le relazioni sui bilanci presentati dai singoli componenti dei collegi sindacali ed i provvedimenti ministeriali riguardanti i bilanci di previsione con le relative variazioni e i conti consuntivi, nonché di far conoscere di volta in volta alla stessa le direttive programmatiche che il Ministero, quale organo di vigilanza, è tenuto ad emanare in tale materia.

Circa la presenza di inesattezze di impostazione contabile e di errori nella relazione del bilancio consuntivo del 1961 è da ri-

tenere che ciò debba attribuirsi al fatto che non si erano ancora regolarmente costituiti gli organi sociali, nonché all'incompleta organizzazione degli uffici dell'Associazione, mentre l'eccessiva incidenza nel bilancio delle spese di funzionamento rispetto a quelle sostenute per l'assistenza deve porsi in relazione al particolare momento della trasformazione dell'Associazione stessa in ente pubblico, nonché in relazione al periodo di preparazione dell'elezione per la nomina dei membri elettivi degli organi sociali.

Si assicura la S.V. onorevole che attraverso un maggiore controllo sull'amministrazione dei fondi a disposizione dell'ANMIL, che viene già effettuato da quando sono stati nominati gli organi sociali, l'Ente ha gradatamente uniformato la propria gestione a criteri e principi contabili, amministrativi e patrimoniali corrispondenti a maggiore precisione.

In particolare, il collegio dei sindaci ha provveduto a richiamare l'Ente perchè trasmetta i propri bilanci consuntivi alla Corte dei conti entro il termine fissato dall'articolo 16 della legge 21 marzo 1958, n. 335.

Attualmente l'Ente sta provvedendo al necessario coordinamento degli uffici di contabilità ed al miglioramento dei sistemi contabili del bilancio; sta procedendo, altresì, ad una ricognizione del proprio patrimonio e ad una più rigorosa valutazione dello stesso che consentirà, fra l'altro, a questo Ministero di esaminare con maggiore obiettività le richieste di autorizzazione per investimenti in immobili che dovessero pervenire dall'Ente stesso.

Al contenimento delle spese generali di funzionamento gioverà senz'altro l'approvazione del disegno di legge con cui si eleva da 3 a 5 anni la durata in carica degli organi centrali e periferici dell'Associazione; è naturale, infatti, che la minor frequenza delle operazioni elettorali importerà una sensibile diminuzione delle suddette spese generali.

A tale riduzione di spese concorrerà, altresì, l'emanazione del regolamento organico per il trattamento giuridico ed economico del personale, già in via di definizio-

ne, che avrà come conseguenza quella di rendere più ordinate e maggiormente controllabili le spese per il personale, con una sicura, notevole diminuzione delle stesse, a tutto vantaggio delle disponibilità destinate agli scopi puramente assistenziali dell'Ente.

Tutto ciò premesso, si assicura la S.V. onorevole che il Ministero del lavoro, per quanto di propria competenza, non mancherà di rilevare in sede di bilancio, con particolare cura, ogni elemento di disfunzione e di squilibrio da cui possa trarsi giudizio per stabilire i modi e le possibilità di un miglioramento effettivo dell'attività dell'Ente.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

ROVELLA. — *Al Ministro della sanità.* — L'interrogante di fronte al grave malumore diffuso fra i medici ed i veterinari condotti pensionati, per il misero trattamento di quiescenza contrastante anche con la presunta possibilità della Cassa pensioni sanitari; di fronte poi all'assurda negazione da parte di molti Comuni degli ultimi miglioramenti economici con creazione di ingiustizie e sperequazioni,

chiede con quali provvedimenti intenda intervenire per ovviare ad una situazione gravissima per le deleterie ripercussioni non solo per le benemerite classi interessate, ma anche per l'avvenire di un settore così vitale, inquantochè i giovani stanno disertando l'afflusso alle rispettive Università, che più non destano attrazione non tanto per i sacrifici immediati e mediati che li attendono, quanto per l'inadatto traguardo economico, dopo lunghi e scrupolosi studi, che mettono in grado di lavorare ad una età non più giovane.

Si afferma infine che il più sentito disagio si delinea nella classe veterinaria, le cui fila si assottigliano paurosamente proprio in un momento in cui l'agricoltura attende la loro opera determinante, non solo per risorgere, ma anche per raggiungere quelle perfezioni zootecniche dei Paesi più progrediti; proprio in un momento in cui l'igie-

ne e la salute umana hanno come pilastro l'incremento ed il controllo degli alimenti di origine animale (2380).

RISPOSTA. — Si risponde precisando che la Cassa pensioni sanitari è amministrata dagli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

Al riguardo — secondo i dati forniti dal predetto Ministero — si fa presente che le vigenti disposizioni legislative prevedono espressamente — al fine di apportare variazioni alle disposizioni in vigore per ciascuna singola Cassa pensioni facente parte degli Istituti di cui sopra — una tassativa procedura, per la quale anche l'incarico di proporre eventuali miglioramenti è devoluto ad una apposita Commissione interministeriale di studio, sulla base delle risultanze del bilancio delle Casse medesime.

Per la Cassa sanitari, va ricordato che le più recenti modifiche all'ordinamento sono state apportate con la legge 24 ottobre 1962, n. 1593, che ha notevolmente migliorato il trattamento di quiescenza per iscritti e già pensionati, con effetto dal 1º gennaio 1961, nonchè dalla legge 22 novembre 1962, n. 1646, che ha esteso ai pensionati stessi gli assegni accessori al trattamento di privilegio, già concessi ai pensionati statali, e l'indennità integrativa speciale (scala mobile), che attualmente è corrisposta in misura di lire 8.700 mensili circa.

La competente Amministrazione del tesoro ha provveduto — subito dopo l'attuazione delle accennate leggi — a disporre un accurato censimento degli Enti ed iscritti facenti parte della Cassa sanitari, sulle cui risultanze, opportunamente elaborate, è stato poi compilato il bilancio tecnico della Cassa stessa, riferito alla data del 1º ottobre 1963. Contemporaneamente sono stati curati gli adempimenti connessi alla nomina dell'apposita Commissione di studio: tale organo consultivo, costituito con recente decreto, ha iniziato i suoi lavori e non mancherà di esaminare la possibilità che vengano accordati miglioramenti economici a favore dei titolari di pensione diretta o reversibile a carico della Cassa sanitari.



Si sottolinea inoltre che l'Amministrazione sanitaria è sempre intervenuta e continua ad interessarsi vivamente affinché le Amministrazioni comunali, qualora deliberino la concessione dei benefici ai propri dipendenti, li estendano sempre anche al personale sanitario.

*Il Ministro*

MARIOTTI

ROVERE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della critica situazione creatasi nella frazione Realdo del comune di Triora (Imperia), situata in una zona impervia e non servita da strade e collegata unicamente da un impervio sentiero, mulattiera ora impraticabile anche dai muli perchè ghiacciata a causa dei rigori invernali.

L'unico mezzo per fare pervenire i rifornimenti era costituito fino a un mese fa da una specie di « palorcio », minuscola teleferica che poteva portare circa 50 chili: attualmente il sindaco di Triora ha fatto bloccare il funzionamento di tale teleferica in quanto priva di permesso dell'Ispettorato della motorizzazione.

Tenuto presente che l'impianto è gestito da una locale società regolarmente costituita e che ha contratto una assicurazione per eventuali danni a terzi di lire 30 milioni, gli abitanti di Realdo hanno inoltrato domanda all'Ispettorato della motorizzazione di Genova senza avere ancora ricevuto risposta.

Frattanto i viveri cominciano a scarseggiare: specialmente la farina per panificazione e la crusca per il bestiame sono praticamente esaurite e la popolazione è esasperata perchè si trova isolata e senza possibilità di rifornimenti.

L'interrogante chiede quindi quali provvedimenti il Ministro intenda prendere di urgenza per risolvere in via definitiva i problemi che angustiano la popolazione di Realdo e per sapere se non ritenga necessario l'immediato ripristino del funzionamento della teleferica (2801).

RISPOSTA. — Nell'estate del 1963, nella frazione Realdo del comune di Triora fu realizzato l'impianto di una teleferica, detta propriamente « palorcio », costituita da un semplice filo a sbalzo, allo scopo di trasportare il materiale edile e l'arredamento occorrente alla sistemazione della Casa dello studente che stava per essere allestita in quel centro.

Data la sua utilità, il funzionamento di tale impianto venne successivamente continuato per il trasporto in detta frazione di generi vari. I frazionisti (circa 80), infatti, risparmiavano la salita di una mulattiera lunga poco più di un chilometro, che collega l'abitato alla strada per Triora, tuttora in corso di costruzione.

Detto impianto, però, sin dalla sua messa in funzione, si è rivelato abusivo. Non risulta, infatti, che sia intervenuto il nulla osta del Sindaco, nè il prescritto parere tecnico dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile, ai termini dell'articolo 44 del decreto presidenziale 18 giugno 1955, n. 771.

Il mese scorso il sindaco di Triora, dichiarando di non potere continuare ad assumersi la responsabilità dell'abusivo funzionamento dell'impianto, anche per i pericoli che potevano derivarne alla pubblica incolumità, denunciò l'irregolarità all'Arma dei Carabinieri che dispose l'immediata sospensione del funzionamento dell'impianto medesimo.

La Prefettura di Imperia, venuta a conoscenza dell'accaduto, ha invitato sin dal 25 febbraio scorso il Sindaco e l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile ad affrettare al massimo gli adempimenti di competenza per la sollecita regolarizzazione dell'impianto e la sua rimessa in funzione.

La procedura amministrativa prevista dal citato articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 771 e dalla precedente legge 12 dicembre 1935, n. 3584, è in corso e gli interessati frazionisti, i quali nel frattempo si sono costituiti in « Società semplice tra agricoltori di Realdo », sono stati invitati ad ottemperare alle prescrizioni di

legge al fine di ottenere al più presto l'auto-rizzazione al funzionamento del « palorcio ».

Al riguardo si fa presente che, oltre l'assenso di tutti i proprietari dei fondi attraversati dal filo a sbalzo, sarà necessario il nulla osta dell'Amministrazione postale per l'attraversamento di una linea telefonica e quello del Genio civile per l'attraversamento del torrente Argentina.

Secondo assicurazioni fornite dalla Prefettura, che segue attentamente la situazione, da quando è cessato il funzionamento del detto impianto, la località non è rimasta isolata, poichè l'approvvigionamento della stessa è stato effettuato a dorso di mulo, come è stato sempre fatto in passato e come tuttora avviene anche per l'altra frazione di Triora, Verdeggia, distante circa due chilometri da Realdo.

*Il Sottosegretario di Stato*

MAZZA

TEDESCHI. — *Ai Ministri della sanità e del turismo e dello spettacolo.* — Per chiedere se consti loro come in varie riprese organi di stampa stranieri abbiano riferito notizie di inquinamenti verificatisi nelle acque marine in taluni centri balneari italiani, e per conoscere quali iniziative siano state adottate o si intendano adottare da parte dei Ministeri competenti al fine di accertare la eventuale sussistenza delle lamentate circostanze e per la sollecita rimozione degli inerenti fattori determinativi (1861).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Il problema dell'inquinamento delle acque superficiali marine, lacuali e fluviali è noto al Ministero della sanità, non solo per le notizie della stampa estera, ma per le attente e assidue cure che esso richiede, essendo uno dei più gravi e grossi problemi dell'igiene pubblica.

L'aspetto contingente di esso, che ricorre annualmente per l'uso estivo delle spiagge, è seguito costantemente e il Ministero della sanità ha più volte richiamato l'attenzione delle autorità sanitarie locali per il

più rigoroso e oculato controllo delle acque adibite alla balneazione.

Le disposizioni che sono tenute presenti dai medici provinciali, dagli ufficiali sanitari e dai laboratori provinciali di igiene e profilassi riguardano la sorveglianza assidua delle spiagge interessate, rilevamenti sulle caratteristiche chimico-batteriologiche delle zone stesse, i rapporti delle spiagge con i porti e gli sbocchi delle acque luride cittadine e industriali, il prelievo dei campioni per gli esami di laboratorio, i provvedimenti diretti ad assicurare la salubrità delle acque marine costiere.

La soluzione radicale del problema che consisterebbe nell'osservanza esatta delle norme contenute negli articoli 226 e 227 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1267, ha due ostacoli principali: difficoltà di molti Comuni di reperire i fondi per dotare le fognature di idonei ed efficienti impianti di depurazione e le difficoltà tecniche che si incontrano per la neutralizzazione dei rifiuti industriali oltre il costo di tale neutralizzazione che nel caso di talune scorie sarebbe così elevato da compromettere la vita stessa delle aziende.

Una commissione di studio interministeriale è stata promossa per studiare le soluzioni più convenienti; ma queste in definitiva saranno condizionate sempre dalla possibilità di intervento finanziario statale e degli enti locali, oltre che da un compromesso pratico fra esigenze sanitarie ed economico-sociali, affinché il rispetto delle acque superficiali non comprometta le esigenze di carattere sociale ed economico, alle quali sono legati problemi non indifferenti per l'occupazione operaia.

*Il Ministro*

MARIOTTI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza che la società mineraria Monte Amiata, pur essendo da quarant'anni concessionaria dello sfruttamento del sottosuolo della zona Bagni di San Filippo, ha da tempo abbandonato i lavori, dedicandosi allo sfruttamento minerario di altre zone, privando in tal modo la popolazione di Ba-

gni San Filippo di una importante fonte di lavoro, per cui sarebbe opportuna la cessione dei diritti di sfruttamento ad altra società mineraria che si impegnasse a riattivare le miniere.

Chiede inoltre l'interrogante se non riterrebbe opportuno che la società Larderello estendesse la zona d'operazione per la ricerca di forze endogene da Piancastagnaio a Bagni di San Filippo e Campiglia d'Orcia in modo da alleviare la grave disoccupazione che affligge sempre la zona (2748).

RISPOSTA. — 1) Nella zona di Bagni San Filippo, la società Monte Amiata coltivava fin dal 1905 un giacimento di mercurio, il cui sfruttamento fu pressochè sospeso nel 1932 a seguito del quasi totale esaurimento della mineralizzazione conosciuta.

Nell'ambito della concessione la società ha peraltro iniziato, da circa un decennio, una intensa campagna di rilievi geofisici e di sondaggi al fine di reperire nuove masse mineralizzate ai risultati definitivi dei quali è subordinato l'ulteriore sfruttamento della concessione stessa.

Allo stato attuale, tali ricerche hanno permesso di accertare l'esistenza di argille cinabrifere nella zona denominata « Pietrineri ». In particolare dei numerosi sondaggi eseguiti nella località soltanto tre hanno attraversato la massa mineralizzata mentre altri sei fori hanno dato risultati negativi.

È anche in corso di scavo una galleria di ribasso che, partendo dal livello 200 della limitrofa concessione Abbazia S. Salvatore, penetrerà nella concessione Bagni di S. Filippo per una lunghezza di metri 1.750 e consentirà l'acquisizione di dati di notevole interesse sulle caratteristiche geominerarie e sull'andamento della mineralizzazione.

2) Nella zona in questione sono stati già effettuati lavori di ricerca per forze endogene ad iniziativa della società Larderello la quale negli anni 1958 e 1959 ha eseguito un sondaggio profondo metri 1.517 con risultati del tutto negativi.

Accurati rilievi geologici dimostrarono nel contempo che è da escludere la possibilità, anche in sede teorica, del rinvenimento di

accumuli di vapore di interesse pratico. In conseguenza la società Larderello non chiese neppure la proroga del permesso di ricerca a suo tempo accordato.

*Il Ministro*

LAMI STARNUTI

TEDESCHI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga necessario ed indilazionabile disporre con ogni possibile urgenza l'effettuazione dei lavori necessari alla sistemazione della Stazione ferroviaria di Forlì e, principalmente, quei lavori indispensabili alla ricostruzione ed al prolungamento della pensilina del secondo marciapiede, ricostruzione e modifiche che sono state ripetutamente invocate fin dal 1946 da tutti gli utenti che dall'attuale stato della Stazione traggono continuo ed ingiustificato disagio (2908).

RISPOSTA. — La costruzione ed il prolungamento delle pensiline nelle stazioni ferroviarie vengono attuati secondo apposita graduatoria di priorità, determinata in base ad obiettivi elementi di valutazione comparativa quali l'entità del traffico viaggiatori, le condizioni climatiche, la composizione dei treni, eccetera. In tale graduatoria il prolungamento della pensilina sul 2° marciapiede della stazione di Forlì non occupa una posizione di preminenza, sicchè, tenuto conto dei limitati finanziamenti disponibili per tale settore di intervento, non è da prevedere che il provvedimento auspicato dalla S. V. onorevole possa essere realizzato a breve scadenza.

*Il Ministro*

JERVOLINO

TORELLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della triste situazione in cui si trova l'ufficio postale di Domodossola Centro (Novara) sistemato da parecchi decenni in pochi locali siti al pianterreno del Palazzo municipale e privi della benchè minima funzionalità sia per la loro angustia, tale

da impedire l'aumento del numero del personale di cui l'ufficio ha urgente necessità, sia per l'attrezzatura vetusta e il limitato numero di sportelli, tale da non consentire il regolare assolvimento delle normali esigenze del pubblico;

per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti lamentati anche in considerazione della specifica situazione della città di Domodossola su cui grava non soltanto tutta una serie di centri turistici dislocati nelle vallate finitime ma tutto il grande flusso di turisti stranieri (provenienti dai vicini passi di frontiera fra cui Iselle e Ponte Ribellasca) ai quali, al momento del loro ingresso in Italia, viene offerto un ufficio postale in stato di desolante antifunzionalità, non certo degno della nobile città di Domodossola centro turistico e stazione di transito internazionale di altissima importanza (2749).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che questo Ministero, tenuto conto che i locali nei quali si svolgono i servizi postali e telegrafici di Domodossola risultano non adeguati alle esigenze di quell'importante centro, già da tempo si è posto il problema della sistemazione dei servizi stessi in una sede più confacente per ampiezza e funzionalità.

Finora, però, nonostante le più accurate ricerche non è stato possibile reperire nella zona centrale della città alcun idoneo locale disponibile, nè sono state rinvenute aree idonee per la costruzione di un apposito edificio postale e telegrafico.

Questo Ministero però, essendo animato dal fermo proposito di risolvere il problema, ha deciso di esperire ulteriori tentativi e all'uopo, mentre si è rivolto al comune di Domodossola per ottenere ogni possibile collaborazione per il reperimento del necessario suolo edificabile, ha impartito disposizioni ai competenti organi dell'Amministrazione postelegrafonica affinché nel contempo intensifichino al massimo le ricerche di altro idoneo locale da prendere in fitto.

Il Ministro  
Russo

TREBBI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali istruzioni sono state impartite all'Enel e quali criteri adotta l'Enel medesimo, in ordine alla applicazione dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, relativamente alla concessione del servizio elettrico agli enti locali (2610).

RISPOSTA. — L'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, dispone che i Comuni, le Provincie e gli altri enti ivi precisati che, alla data di entrata in vigore della legge, esercitano attività elettriche nei modi stabiliti dal testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, possono ottenere dall'Enel la concessione per la prosecuzione dell'attività stessa, purchè ne facciano richiesta entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge.

Il rilascio delle concessioni da parte dell'Enel è subordinato alla preventiva autorizzazione del Ministro dell'industria e del commercio, mentre il diniego delle concessioni è un atto autonomo dell'Ente.

Per decidere sulle richieste di concessioni presentate dagli enti locali, l'Enel, a norma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, numero 36, è tenuto ad osservare le direttive impartite ai sensi dell'articolo 1, n. 5, del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, dal Comitato dei ministri di cui all'articolo 1 della legge istitutiva dell'Enel e a rilasciare le concessioni stesse sulla base di un capitolato d'onori tipo, approvato dal Ministro dell'industria, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Il predetto Comitato dei ministri, nella riunione tenuta il 29 febbraio 1964, ha deliberato quanto segue:

« Il Comitato si richiama preliminarmente al concetto informatore della norma contenuta nel n. 5 dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, ove si dispone che, nell'assentire le concessioni a favore degli Enti locali e degli altri enti ivi indicati, si abbia presente lo scopo di garantire alla utenza i massimi vantaggi compatibili con

i fini di utilità generale assegnati all'Ente nazionale.

« Tali fini, indicati nel terzo comma dell'articolo 1 della legge, si concretano nell'utilizzazione coordinata e nel potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata, per quantità e prezzo, alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese. Pertanto, le eventuali concessioni da parte dell'Enel debbono trovare sostanziale rispondenza agli obiettivi di progresso economico-sociale che costituiscono il fondamento dell'intervento pubblico nel settore in esame e della gestione unitaria del sistema elettrico nazionale.

« L'Ente legittimato a chiedere la concessione, ove in effetti la chieda, potrà ottenerla se la sua permanenza operativa nel campo delle attività elettriche risulterà utile al conseguimento dei preminenti interessi generali che l'Enel deve soddisfare.

« Ciò comporterà, da parte dell'Ente nazionale, un motivato giudizio sulla capacità tecnico-finanziaria dell'impresa richiedente, sulla efficienza del servizio da essa reso in precedenza alla collettività, sulla sua idoneità a conseguire la migliore utilizzazione e l'ulteriore potenziamento degli impianti per adeguare le disponibilità di energia, mediante una economica gestione, alle crescenti esigenze del consumo: per contribuire insomma all'attuazione di una politica di produzione e di tariffe intesa a correggere gli squilibri settoriali e territoriali in atto ».

Il capitolato d'oneri, regolante le concessioni, previsto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1963, n. 36, è stato approvato con decreto ministeriale 12 settembre 1964 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 230 del 18 settembre 1964. In sede di autorizzazione delle concessioni accordate dall'Ente, e nel controllo di legittimità concernente il diniego di concessione, sarà cura di questo Ministero assicurare l'osservanza sulle singole fattispecie delle direttive come sopra impartite.

Il Ministro  
LAMI STARNUTI

VALLAURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se la notizia riportata dal quotidiano « Il Giorno » del 7 novembre 1964, secondo la quale il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo, nella relazione tenuta al Convegno nazionale degli enti provinciali del turismo del 6 novembre 1964, avrebbe dichiarato: « ... non essere ancora previsti collegamenti autostradali sull'ultimo confine, quello con la Jugoslavia eccetera ... », corrisponda alla visione completa di accordi internazionali ancora non intervenuti con la vicina Repubblica Federativa per realizzare l'autostrada internazionale Gorizia-Lubiana, oppure si riferisce anche alla parte italiana del raccordo autostradale Villesse-Gorizia che si innesta sulla costruenda Venezia-Palmanova-Trieste. In questo secondo caso si rammenta che detto raccordo è già stato approvato e finanziato ed è in fase di progettazione, come risulta dagli impegni presi dalla Direzione generale dell'ANAS.

A maggiore precisazione si gradirebbe dall'onorevole Ministro una conferma nel merito che varrebbe a tranquillizzare l'opinione pubblica della provincia di Gorizia, che ritiene vitale tale raccordo al suo già difficile sviluppo commerciale (2413).

RISPOSTA. — Il raccordo Villesse-Gorizia dell'autostrada Venezia-Trieste, com'è noto, è compreso nel piano dei raccordi autostradali predisposto dall'ANAS in base all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729.

Poichè buona parte del prevedibile tracciato del raccordo suddetto interessa zone vincolate da servitù militari, lo stesso tracciato è stato da tempo sottoposto alle competenti Autorità militari, al fine di ottenere il prescritto benessere, del quale — peraltro — si è tuttora in attesa.

Recentemente, poi, è stato disposto lo studio del relativo progetto esecutivo.

In merito alla auspicata autostrada Gorizia-Lubiana, il cui tratto terminale (in territorio italiano) corrisponde al tratto terminale (presso il confine di Stato) del sopracitato raccordo Villesse-Gorizia, si infor-

ma che all'uopo sono già stati presi contatti con le Autorità jugoslave competenti.

*Il Ministro*  
**MANCINI**

**VERGANI (PIOVANO).** — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — In merito alla situazione venutasi a creare in questi ultimi tempi nel policlinico San Matteo di Pavia, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se i Ministri sono informati della segnalazione, fatta da un dipendente dell'Ospedale policlinico San Matteo di Pavia, di irregolarità in atti amministrativi, di cui, se ne fosse accertata l'effettiva rispondenza ai fatti, nessuno potrebbe disconoscere la gravità (non a caso la segnalazione è stata inviata, oltre che al Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale, anche al Prefetto, al Procuratore della Repubblica e al Medico provinciale di Pavia) e quali provvedimenti intendano prendere in proposito;

2) se ritengano regolari gli acquisti di frigoriferi, per la produzione di ghiaccio in scaglie, e di televisori, dell'importo di alcune decine di milioni di lire, avvenuti nell'ultimo biennio; e, in particolare, se tali apparecchi siano già stati installati tutti; se siano già stati pagati, a quali ditte e a quali prezzi unitari; se tali prezzi appaiano equi e convenienti rispetto a quelli correnti; e se infine detti acquisti siano stati fatti mediante appalti o gare preventivamente autorizzati dall'autorità tutoria;

3) se, quando e a quali condizioni l'autorità tutoria abbia preventivamente autorizzato l'acquisto del materiale meccanico ed elettrico per la nuova lavanderia dell'Ospedale, dell'importo di alcune centinaia di milioni di lire; se siano avvenuti regolari appalti; e per quali motivi la consegna del materiale da parte della ditta venditrice sia avvenuta con tanto anticipo rispetto alla ultimazione dell'immobile in cui il materiale stesso dovrà essere posto in opera; se si giudichi rispondente a criteri di saggia amministrazione il fatto che detto macchina-

rio, di valore così ingente e di così delicate caratteristiche tecniche, è stato ed è tuttora sistemato alla rinfusa sotto una semplice tettoia senza pareti frettolosamente rizzata ai margini di uno dei viali dell'Ospedale, con grave pericolo di seri deterioramenti;

4) quanti dipendenti siano stati assunti, nell'ultimo biennio, senza concorso; se sia ammissibile una prassi amministrativa che porti un ente pubblico a dare all'istituto della chiamata diretta un rilievo ben maggiore che al pubblico concorso; e che cosa si pensi di fare per l'istituzione di un numero di posti d'organico che sia finalmente adeguato alle effettive necessità;

5) se ritengano pienamente giustificati da effettive esigenze dell'Ospedale i viaggi all'estero compiuti, nell'ultimo biennio, da amministratori e funzionari dell'Ente, e se comunque detti viaggi siano stati preventivamente autorizzati dall'autorità tutoria;

6) quali concrete prospettive vi siano, allo stato dei fatti, di dare una buona volta soluzione all'annoso problema della carenza di posti-letto, che in talune cliniche assume aspetti drammatici: numerosi degenti devono trovare sistemazioni di emergenza nei corridoi, con loro grave disagio e pericolo per quelli che sono esposti a correnti d'aria e disturbati dal pubblico che vi transita; a causa di questo sovraffollamento i già inadeguati servizi igienico-sanitari risultano scandalosamente insufficienti: si arriva in certe cliniche ad avere un gabinetto per ogni quaranta o cinquanta degenti, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Gli interroganti si ripropongono, a proposito di questa questione, le domande già formulate nell'interrogazione n. 3635 del 30 gennaio 1963, rimasta senza risposta da parte del Governo.

Il Consiglio di amministrazione del predetto Ospedale, presieduto dal ragioniere Giuseppe Merlo, di fronte al grave sovraffollamento dei reparti delle Cliniche mediche e chirurgiche, elaborò, negli anni 1959-1962, un piano per il sovralzo degli edifici delle predette Cliniche, per l'abolizione delle camerate a corsie e l'ammodernamento di tutti i servizi igienico-sanitari.

Il costo di queste opere era previsto in 450 milioni di lire ed il finanziamento era assicurato per il 50 per cento con un contributo dello Stato e per il restante 50 per cento da un mutuo della Cassa di risparmio delle Province lombarde. I progetti di costruzione e il piano di finanziamento, dopo alcuni anni di sforzi da parte degli amministratori, ottennero tutte le approvazioni di legge e finalmente si poteva indire l'appalto delle opere per il 27 aprile 1962.

Sei giorni prima però, il 21 aprile 1962, si insediava al pio luogo un nuovo Consiglio di amministrazione, presieduto dal dottor Restivo, che come primo atto, e contro le vive aspettative della popolazione, disdiceva l'appalto e nominava una commissione di studio per la ricerca di un'eventuale diversa soluzione del problema.

Nel corso della seduta del 3 luglio 1962 della predetta commissione di studio, l'ingegnere capo del Genio civile di Pavia, ingegner Mannarelli, dichiarava, secondo quanto risulta a verbale, «... da parte del locale Ufficio del Genio civile la soluzione sovralzi ed i relativi progetti furono approvati soltanto a seguito di formale assicurazione che i sovralzi stessi non sarebbero stati realizzati, ma che i relativi progetti dovevano servire unicamente per assicurare all'Ente la possibilità di allestire tempestivamente la pratica per ottenere il contributo dello Stato nella spesa in ragione del 50 per cento, dopo di che anzichè i sovralzi si sarebbe attuata la costruzione di un nuovo padiglione...».

La gravità delle dichiarazioni dell'ingegner Mannarelli è evidente, soprattutto se si tiene conto che gli ex amministratori del pio luogo sono sempre stati tenuti all'oscuro di tali accordi che, se veri, violano la legge e portano alla luce un inqualificabile malcostume.

Ritengono i Ministri di ignorare una simile enormità? Oppure pensano di accertare le responsabilità di quanti abbiano avuto parte in questi inqualificabili accordi, e di prendere a loro carico gli opportuni provvedimenti?

Gli interroganti si chiedono infine se la somma di lire 250.000.000 già in possesso dell'Università di Pavia e già destinata per il finanziamento dei predetti rialzi, inspie-

tabilmente sospesi, è ancora disponibile per eventuali iniziative di ammodernamento e per la creazione di nuovi posti-letto nei reparti più impegnati dell'Ospedale (1675).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministero dell'interno e del Ministero di grazia e giustizia.

A seguito degli esposti indirizzati al Presidente dell'ospedale policlinico San Matteo di Pavia, al Prefetto e al Medico provinciale e al Procuratore della Repubblica, concernenti l'operato di amministratori e impiegati dell'ospedale in questione, i competenti uffici di Prefettura e del Medico provinciale disposero immediate ed accurate indagini che hanno messo in luce varie irregolarità e situazioni suscettibili di procurare danno all'Ente.

Le indagini, tra cui anche una ispezione operata su richiesta del Procuratore della Repubblica, sono state attentamente seguite dal Ministero della sanità, che ha provveduto anche ad inviare un funzionario ispettore. Di intesa pertanto tra la Prefettura e l'ufficio del Medico provinciale sono state poste in essere, laddove necessarie, una serie di misure idonee a ricondurre nell'ordine l'operato dell'amministrazione ospedaliera.

In relazione ai fatti segnalati dalle signorie loro onorevoli si precisa che, con deliberazione del consiglio ospedaliero dell'ottobre 1963, è stato deciso l'acquisto a trattativa privata di 25 frigoriferi per la produzione di ghiaccio a scaglie per un'importo di circa 17 milioni di lire; l'autorizzazione alla trattativa privata non era stata ancora concessa dal Medico provinciale, che aveva chiesto chiarimenti circa il finanziamento della spesa, quando, nonostante ciò, 12 dei 25 frigoriferi di cui trattasi furono forniti e pagati per lire 8.000.000 circa. Per gli altri aspetti la fornitura non dà luogo a rilievi degni di menzione: la fornitura stessa risponde ad un'esigenza segnalata dai direttori degli istituti ospedalieri; le trattative sono state condotte dagli amministratori; il prezzo appare congruo ed è stata ottenuta un'adeguata riduzione sui prezzi di listino. L'autorizzazione alla trattativa privata da parte del Medico provinciale è stata concessa l'8 giugno 1964.

Per quanto riguarda l'acquisto di 25 televisori per un importo di lire 3.265.990, si precisa che sono state adottate due deliberazioni, evidentemente nell'intento di evitare una richiesta preventiva di autorizzazione alla trattativa privata; peraltro le due deliberazioni e il contratto conseguente sono stati visti dal Medico provinciale: la fornitura, effettuata nel gennaio e nel febbraio 1963, non dà luogo ad altri rilievi: l'utilità dei televisori in relazione alle esigenze ospedaliere è indiscussa; il prezzo appare congruo e sono state effettuate riduzioni adeguate sui prezzi di listino.

Relativamente all'acquisto di apparecchiature per un moderno impianto di lavanderia del costo di circa lire 231.000.000, commissionate ad una ditta svedese, si fa presente che l'acquisto stesso è stato regolarmente deliberato ed approvato. Il procedimento risulta regolare sia sotto l'aspetto formale che sotto quello sostanziale. Il sospetto di irregolarità in tale fornitura è sorto probabilmente per il fatto che parte delle apparecchiature sono state consegnate prima del termine contrattuale, stipulato evidentemente nell'interesse del venditore, di 8-10 mesi. Tale anticipata consegna — si sottolinea — è derivata dal fatto occasionale che la ditta fornitrice aveva deciso di esporre le apparecchiature alla Fiera di Milano ed, al termine della rassegna, ha trovato conveniente farle proseguire per Pavia, in base al contratto già stipulato, anzichè riportarle in Svezia. Nell'attesa del completamento degli edifici che dovranno accogliere le apparecchiature, edifici già in corso di costruzione, queste non potevano ovviamente essere utilizzate, ma ciò senza subire deterioramenti.

Si precisa inoltre che il personale assunto dall'attuale amministrazione nel periodo dal 1° giugno 1962 al 31 maggio 1964 è stato di 9 unità di impiegati (7 in soprannumero all'organico) e 141 tra personale infermieristico e salariato (quest'ultimo personale è compreso nei limiti tabellari regolarmente approvati); i dipendenti in servizio sono complessivamente n. 1098, di cui 102 impiegati, 118 personale sanitario laureato e diplomato e 878 personale salariato ed infermieristico.

Tenuto conto pertanto del numero complessivo dei dipendenti, il numero delle assunzioni avvenute nell'ultimo biennio non appare eccessivo; nè appare meritevole di particolare rilievo il fatto che siano stati assunti 7 impiegati in soprannumero, ove si consideri la crescente espansione dei ricoveri (1961: 1.409 presenze giornaliere; 1962: 1.482; 1963: 1.576; 1964: 1.638 fino al 13 maggio 1964).

È vero che le assunzioni avvengono, nella quasi totalità, per chiamata, secondo un sistema osservato da moltissimi anni: bisogna tuttavia tener anche conto che la maggior parte del personale è costituito da salariati, per cui l'assunzione per chiamata è prevista dal regolamento ed è la più rispondente alle esigenze dell'Ente.

Comunque tutte le assunzioni risultano avvenute con deliberazioni consiliari sottoposte ai prescritti controlli e non sono emersi favoritismi da parte di amministratori.

In ordine ai viaggi effettuati all'estero nell'ultimo biennio, si osserva che gli stessi risultano sempre determinati da esigenze dell'Ente e le spese furono ratificate dal Consiglio d'amministrazione con deliberazioni di presa d'atto ed ammissione a rimborso: le spese stesse possono ritenersi compatibili con l'importanza dell'Ente e non sproporzionate come incidenza complessiva.

Risulta che non sempre le deliberazioni sono state adottate preventivamente; circa la mancata preventiva approvazione tutoria delle spese, in alcuni casi, può osservarsi che per la loro natura e per la natura di « azienda produttiva » dell'Ente, per la notevole importanza assunta dal complesso ospedaliero, tali spese possono farsi rientrare in spese di gestione indispensabili, per cui non occorre approvazione speciale.

Per quanto riguarda infine il grave problema dell'aumento dei posti-letto, si premette che la ricettività ospedaliera in provincia di Pavia si concreta in 3.193 posti-letto (escluse le case di cura), con una media di circa 6 posti-letto per 1.000 abitanti, superiore non solo alla media italiana ma a quella lombarda: tale situazione privilegiata si ripete per l'ospedale San Matteo. Situazioni di carenza si verificano, però, in effetti, special-



mente per alcune cliniche, che sono sovraffollate, a causa anche della particolare qualificazione a livello universitario dell'ospedale.

L'amministrazione precedente a quella ora in carica aveva deciso di procedere ad alcuni sovralti e sistemazioni che avrebbero comportato un aumento di 230 posti-letto con una spesa di lire 500 milioni ed era arrivata alla vigilia dell'appalto dei lavori, quando subentrò la nuova amministrazione, che decise di sospendere l'appalto stesso, per dare una diversa e più radicale soluzione al problema, costruendo nuovi edifici: i tempi e i modi di soluzione di un problema così complesso e di così rilevante impegno finanziario per l'Ente non possono non rientrare nell'ambito dell'autonomia delle valutazioni e delle decisioni degli amministratori dell'Ente stesso.

A seguito delle conclusioni alle quali è giunta l'apposita commissione di studio, gli amministratori sono stati concordi nel ritenere che la costruzione di un nuovo blocco edilizio, modernamente concepito e capace di 600 posti-letto, destinato alle cliniche medica e chirurgica, sia il primo e più opportuno passo per una soluzione organica del problema della deficienza dei posti-letto.

Con provvedimento del Consiglio di amministrazione in data 28 dicembre 1962 fu conferito l'incarico per la progettazione relativa, estesa con successiva deliberazione del 29 marzo 1963 alla progettazione di due altri padiglioni, l'uno destinato alla nuova specialità di ortopedia-traumatologia (207 posti-letto), l'altro destinato ai « contagiosi » con una capienza di 80 posti-letto.

Di detti progetti è ormai in via di completamento quello relativo alla Clinica medica e chirurgica: quelli concernenti i suddetti padiglioni sono già stati presentati per le approvazioni.

Con l'esecuzione delle opere previste si potrà sopperire oltre che alla carenza di posti-letto anche alle esigenze della più moderna e qualificata assistenza, con risultati superiori a quelli che si sarebbero realizzati con i sovralti decisi dalla passata amministrazione, compensandosi il disagio del ritardo con quello, eliminato, che sarebbe derivato dall'attuazione del vecchio programma e con

il vantaggio finale di una più razionale e completa soluzione.

Per quanto riguarda la dichiarazione che le signorie loro onorevoli attribuiscono all'ingegnere capo del Genio civile del tempo ed il dubbio che « anche la Prefettura, il Medico provinciale ed il Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia hanno approvato i progetti ed il piano di finanziamento alla stessa maniera illegale del Genio civile », aggiungendo che « gli amministratori del pio luogo sono stati tenuti sempre all'oscuro di tali accordi », si fa presente che gli atti amministrativi e tecnici in ordine ai sovralti di cui trattasi risultano essere stati adottati ed approvati a seguito di regolare istruttoria: le relative deliberazioni ed i progetti sono stati attentamente vagliati oltrechè dagli uffici della Prefettura, dall'Ufficio medico provinciale, dal Consiglio provinciale di sanità, dal Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato regionale alle opere pubbliche, dal Comitato provinciale di assistenza e beneficenza.

Pertanto l'ipotesi di « accordi » risulta priva di fondamento.

*Il Ministro*

MARIOTTI

ZONCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale seguito abbia avuto o si intenda dare all'intenzione manifestata dalle « competenti e responsabili autorità italiane » circa la possibilità di un accordo di collaborazione tecnica tra ITAV ed Agenzia Eurocontrol a vantaggio degli utenti dello spazio aereo (2779).

RISPOSTA. — A seguito di opportune intese è emersa la possibilità per l'Italia di stipulare un accordo di cooperazione con la Agenzia Eurocontrol.

In relazione a ciò, si sta provvedendo alla stesura di uno schema tecnico, necessario presupposto per la redazione dell'accordo definitivo.

*Il Ministro*

ANDREOTTI